Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 24 Gennaio 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 20

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Pranger, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari L. 0,50 - Finanziari L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testa L. 4, ultima pagina L. 6. Per i Piccoli Avvisi economici in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Avvisi cinematografici - Fiori d'arancio - Segnalato in cronaca - I disinfezioni - Onoreficenze, L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Lontano popolo fraterno

Italia e Uruguay nei calorosi brindisi di Mussolini e dell'Ambasciatore straordinario — La gloriosa ombra di Garibaldi.

Roma, 23, sera.

Stamane, alle ore 10,30, Sua Eccellenza Manini Rios, ed i membri dell'Ambasceria straordinaria dell'Uruguay, si sono recati al Quirinale ove sono stati ricevuti dal Principe Ereditario. L'augusto Principe si è intrattenuto affabilmente con i componenti l'ambasceria per circa un quarto d'ora.

Alle 13,15 il Capo del Governo e Ministro degli Affari Esteri ha offerto al Grand Hôtel una colazione in onore dell'ambasceria straordinaria dell'Uruguay. Sono intervenuti, oltre ai componenti la missione con a capo l'ambasciatore straordinario dott. Pedro Manini Rios, la signora Manini Rios e il personale della Legazione dell'Uruguay e signore, il sen. Tittoni e donna Bice Tittoni, l'on. Casertano, l'on. Federzoni, l'on. Ciano e signora, l'on. Giunta e signora, l'on. Grandi, il conte Matteoli-Pasqualini e il duca Borea d'Olmo. Hanno pure preso parte alla colazione alcuni funzionari del Ministero degli Esteri.

Il Capo del Governo

L'on. Mussolini ha pronunziato il seguente brindisi:

« Eccellenza.

« Porgo all'E. V., col più vivo compiacimento, il cordiale sincero benvenuto del Governo fascista e di tutto il popolo italiano. La decisione del Governo della repubblica di ricambiare con l'ambasceria straordinaria la visita fatta a Montevideo da S.A.R. il Principe di Piemonte e la scelta felice della persona di V. E. quale capo della Missione, sono altamente apprezzati in Italia, dove ancora è viva e profonda l'eco della calorosa accoglienza tributata all'Augusto Principe dal vostro popolo generoso. L'Italia non dimentica che i suoi figli hanno sempre trovato larga ospitalità e simpatia fraterna nella vostra terra, per la libertà della quale vennero fra voi, scesi in campo e combatté vittoriosa a Cerro e a Sant'Antonio. I vincoli di razza e sangue che uniscono i due popoli sono stati riconsacrati durante la grande guerra da quei prodi cittadini uruguayani di origine italiana che, accorsi sotto le nostre bandiere, combatterono e caddero valorosamente sui campi di battaglia. Sotto l'egida della nostra comune civiltà latina, sorgente inesauribile di progresso, i rapporti culturali hanno stabilito e stabiliranno ognor più una crescente intimità di pensiero fra i due Paesi, mentre nel campo economico l'incremento dei commerci li unirà maggiormente in una felice armonia d'interessi. Con questi sentimenti levo il bicchiere in onore di S. E. il Presidente della gloriosa repubblica, alla felicità personale dell'E. V. e della gentile signora, Manini Rios e alla prosperità e grandezza del popolo uruguayano ».

L'ambasciatore uruguayano

Il dott. Manini Rios ha così risposto:

« Eccellenza.

« Ringrazio molto vivamente V. E. delle parole cordiali di benvenuto che si è degnato, a nome del Governo e del popolo italiano, di rivolgere all'ambasceria straordinaria inviata dal nostro Paese per restituire la visita del Principe di Piemonte, visita che ha lasciato nell'Uruguay ricordo indelebile ed ha reso sempre più vivo il desiderio di più stretti legami di cinfezia fra i due Paesi. Le vostre parole, per l'alto prestigio che esse derivano dall'alta personalità di V. E. il cui nome ha universale risonanza, giungeranno profondamente gradite al mio Governo e al popolo uruguayano. Il nostro popolo infatti è legato al vostro dai vincoli indistruttibili della più profonda solidarietà.

« Storicamente infatti il genio sempre rinnovatore d'Italia sentirà si sia sempre proposto di tutelare i nostri destini. Come se non fosse bastato che il grande navigatore genovese avesse strappato al mistero dei mari ignoti la scoperta del Continente americano, come se non fosse bastato neppure che un illustre esploratore veneziano fosse stato il primo a risalire il fiume uruguayano e a fondare città sulle sue rive, il grande eroe della vostra libertà e della nostra, romantico cavaliere armato di un ideale di libertà venne verso di noi, come lo ricorda V. E., nel momento decisivo della nostra organizzazione politica, per aiutarci a difendere la nostra sovranità e a salvare le nostre istituzioni nazionali. Il nome di Garibaldi che ebbe la sua culla a Montevideo, che a Montevideo ebbe i suoi figli, è il simbolo più luminoso della fratellanza italo-uruguayana. Questa fratellanza è stata sempre più rafforzata per i molteplici legami che ci hanno sempre più avvicinato e dall'incalcolabile contributo che l'emigrazione italiana ha prestato al nostro sviluppo e che personalmente conta figlio di un emigrante della valle d'Ossola, non senza emozione mi piace rilevare, agli fecondo scambio culturale, grazie al quale la evoluzione del nostro pensiero si è avvicinata, mercè gli insegnamenti dei grandi maestri delle scienze delle lettere e delle arti che l'Italia ci ha dato nel passato e nel presente. E' per questo che il nostro Paese, allorchè l'Italia partecipò alla grande guerra, si sentì più decisamente spinto in favore della causa degli alleati e che molti dei suoi figli corsero ad arruolarsi sotto la bandiera tricolore e ad offrire la loro vita sugli aspri campi di battaglia delle Alpi. Con questi sentimenti e con senza aver prima espresso i ringraziamenti miei e degli altri componenti dell'ambasceria per le gratissime attenzioni ricevute nel corso della nostra Missione, levo il bicchiere in onore delle LL. MM. il Re Vittorio Emanuele III, della Regina Elena, di S. A. R. il Principe di Piemonte e per le fortune personali di V. E. e formulo voti per la grandezza d'Italia, madre gloriosa della latinità ».

Nel pomeriggio di oggi, nel palazzo senatorio in Campidoglio, il governatore di Roma, principe Spada-Potenziani, ha offerto un the in onore della Missione uruguayana. I membri della Missione sono stati ricevuti dal Governatore, dal vice-governatore conte D'Ancora, dal segretario del governatorato comm. Dellisanti, dal capo gabinetto barone Marzolani e da altri funzionari capitolini. Dopo il tè, gli ospiti hanno visitato il palazzo dei conservatori e quello dei musei, che sono stati loro illustrati dal prof. Bocconi, direttore dei musei capitolini. Alle signore intervenute sono stati offerti mazzi di fiori, annodati con nastri dai colori del governatorato.

Titulescu sarà oggi a Roma

L'incontro con Mussolini

Roma, 23, notte.

Il ministro degli Esteri di Romania, Titulescu, arriverà a Roma domattina alle 10. Come è noto, egli è venuto in Italia per incontrarsi con il Capo del Governo italiano, al quale verrà presentato a Palazzo Chigi nella giornata di domani. Quella di domani sarà probabilmente una semplice visita di cortesia. Il Primo Ministro riceverà poi Titulescu marconisti per intrattenersi con lui più a lungo.

La Tribuna ritiene che una visita di questo genere non può non assumere un carattere politico.

Il plauso di Mussolini a Milano

per l'adunata del popolo fascista

Roma, 23, notte.

Il segretario generale del Partito, on. Turati, ha fatto ritorno da Milano stamane. Contemporaneamente sono arrivati il vice-segretario on. Starace, gli onorevoli Bianchi, Biagi e Maraviglia. Sono attesi per domani gli onorevoli Suardo, Ricci e comm. Marinelli e mercoledì mattino l'on. Bottai. Non appena giunto, l'on. Turati si è recato al Viminale per il consueto rapporto al Capo del Governo, che stamane si è riferito esclusivamente all'imponente convegno di Milano ed ai risultati eccellenti ivi esso. Il Duce ha espresso il suo compiacimento al Segretario generale del Partito.

Al Capo del Governo è pervenuto il seguente telegramma da Milano:

« Assemblea fascista di Milano, ardente come nella lontana vigilia, giura sua devozione appassionata e obbedienza più assoluta al Duce, al Fascismo e all'Italia. — Turati-Gianpaoli ».

Il Capo del Governo ha così risposto:

« Mario Gianpaoli - Milano. — Più che una assemblea di partito, la vostra è stata l'adunata del popolo fascista di Milano. La manifestazione è stata degna del Fascio primogenito. A voi, che lo guidate con fede e dedizione assoluta, giunga il segno del mio compiacimento e del mio plauso ed a tutte le fedeli Camicie Nere di Milano il mio saluto memore e fraterno. A noi, per i compiti di domani! — Mussolini ».

Il Partito organo costituzionale

L'avvenimento milanese ha ampio rilievo nei giornali romani, sia per l'imponenza dell'adunata sia per le dichiarazioni dell'on. Turati.

Sul discorso del Segretario generale *La Tribuna* osserva che il pensiero dell'on. Turati si può riassumere in due proposizioni fondamentali:

« 1.o) La morale interna del Partito deve essere uguale alla morale politica che il Fascismo vuole instaurare nel popolo italiano. Non è possibile bandire l'elefantiasi dalla vita politica e conservarlo nella vita interna del Partito. Lo stile fascista è tanto più osservato quanto meno si esibisce, e si esalta esternamente quanto più si pratica naturalmente. Il diritto di controllo e di critica non è soppresso, ma deve essere esercitato con quella misura, con quei mezzi, con quel senso di responsabilità, che devono essere osservati da coloro che appartengono ad un medesimo aggregato politico. 2.o) Il partito è custode delle tradizioni della rivoluzione; deve restare il vigile custode dell'ortodossia del pensiero e dello spirito politico della nuova Italia. In questa sua funzione il Partito è insostituibile e quindi imperituro, insostituibile soprattutto nel momento in cui lo Stato corporativo sta per sorgere e l'elemento politico deve vigilare affinchè le attività di categoria, che possono legittimamente farsi valere nello Stato, non abbiano a degenerare in attività classista. Tutto ciò costituisce un opportuno preludio alla trasformazione del Partito in organo costituzionale e non poteva essere detto in una sede più degna dell'adunata milanese ».

Sulla funzione del Partito si sofferma specialmente *Il Lavoro d'Italia* scrivendo:

« Quando si parla dello Stato fascista o del Regime che ad esso presiede non bisogna mai dimenticare, per comprendere e per agire, che entrambi sono il profitto di una rivoluzione e che questa rivoluzione è stata fatta dalle cariche nere dei Fasci di combattimento. La costruzione rivoluzionaria, per giungere perfezionata e rafforzata alla nuova generazione di domani, abbisogna ancora di tutta l'attività, di tutta la fede e della salvaguardia delle camicie nere che l'hanno creata. Pertanto il Partito è sempre la coscienza politica del Fascismo e riassume ed esprime, come altre volte dicemmo, le superiori necessità del Regime, al di sopra delle inevitabili divergenze di carattere pratico e degli interessi. Esso rappresenta sempre la fondamentale unità del Fascismo; l'idea unitaria da cui promana il nuovo Stato e la nuova civiltà italiana, che è forma, unitaria, e totalitaria anche nell'idea della corporazione ».

I dirigenti e il controllo

Il *Giornale d'Italia* sottolinea una affermazione dell'on. Turati, cioè che ogni autorità e grande forza del Regime è tale in quanto espressione del Partito, perchè fuori del Partito sarebbe un rumo senso, riferendosi al criterio della nomina dei dirigenti dall'alto, scrive:

« Se si fosse adottato il criterio opposto della nomina dei dirigenti dal basso non solo si sarebbero seguitati i deprecati sistemi democratici, ma si sarebbe corso il rischio, data la grande massa dei fascisti, di affogare nella demagogia. La nomina dei dirigenti dall'alto, ottima in principio, si è rivelata nella pratica ancora migliore, perchè nessun Partito ebbe mai in sè la facoltà di controllo vigile ed inesorabile, sorretto dalle più dure sanzioni, quando occorressero, come il Partito Fascista. E' in ciò una forza peculiare del Partito Fascista che a molti è sfuggita. Ora, quando un partito non solo possiede, ma attua il controllo su se stesso, come ha fatto e fa il Partito fascista, questo partito mostra di avere, all'infuori di ogni altra ragione, una vitalità che è il nostro più eloquente della sua forza presente e futura. Questo controllo in teoria ed in pratica è possibile perchè — come ha detto Turati — il Fascismo nella sua realtà organizzata è composto di credenti non di una massa di associati. Nei credenti quello che vale è la fede, non le sue estrinsecazioni sempre molteplici, anche se peccabili talvolta di esagerazione. Negli associati ciò che vale è il tornaconto personale. Nei credenti, accanto al premio può esservi, e v'è, se necessario, il castigo; negli associati non c'è che la preoccupazione del premio e il conservarlo. La fede, ecco la grande forza animatrice del Fascismo, la fede nel suo Capo e nei suoi organi, fede che è costituita di devozione e di disciplina ».

Fascismo e aristocrazia

L'*Impero* rileva che nel campo politico, nel campo civile e nel campo sociale, il Fascismo milanese è stato veramente all'altezza della grande città, che nella storia della patria si è sempre distinta per cuore italianissimo. Lo tema di costumi fascisti, uno dei direttori dell'*Impero* nota in un suo articolo che « il Fascismo milanese, mentre ha plasmato di sè tutti i fronti della vita nazionale, non è ancor riuscito ad imprimere il suo stile sul mondo brillante, a crearsi, diremo, una sua mondanità:

« Vi è forse un salotto fascista? Esiste in tutta Italia un club dall'impronta fascista? Niente. La nostra classe dirigente, formata tutta di giovani, fatta quindi per la socievolezza, è entrata nei salotti, ma si può dire che vi è stata assorbita senza assorbirli. vi si è fatta volatilizzata. Questo perchè non ha saputo imporsi in blocco alla vecchia casta elegante. Per nostra indolenza questa è rimasta sempre padrona di casa e gli ospiti ammessi proprio perchè non se ne può fare a meno e più tollerati che graditi. Forse nella borghesia ricca c'è qualche maggiore aderenza coll'anima del Fascismo, in quanto alcuni dei suoi uomini hanno partecipato alla passione della nostra vigilia. Ma dove non è traccia di aderenza, dove si sente il gelo dell'estraneità o piuttosto l'indifferenza a tinta ostile che a tinta benevola, è nell'aristocrazia. Qui lo snobismo, i contatti ed i contagi cosmopoliti, l'esotismo borghese, il rammollimento dato dal sangue esausto e dalle esperienze secolari, hanno costituito una zona isolata in cui il Fascismo, meno rarissime eccezioni, non penetra nè come spirito nè come persona».

E *L'Impero* conclude:

« Questa frolla società, che non sa tenere le distanze, che non sa scegliere i suoi ospiti, che non sa distinguere chi mette sullo stesso piano, la gente di denaro e l'aristocrazia del sangue o del regime, questa società che stranieggia e snobizza a tutto andare, che, diremmo, non sa accorgersi di vivere in un'epoca di dinamica virilità italiana, merita delle durissime lezioni. Gliele daremo ».

Le impressioni di Turati

Milano, 23, notte.

L'*Ambrosiano* pubblica una intervista del suo corrispondente bresciano con l'on. Turati dopo la solenne adunata milanese.

« La giornata milanese — ha detto l'on. Turati — ha avuto per me alcune ore molto interessanti: quelle, innanzitutto, che nella mattinata ho impiegato visitando i circoli rionali, che veramente si possono chiamare le case per l'azione e per la fraternità non solo dei fascisti, ma anche di tutti i buoni cittadini. E veramente sono stato lieto di poter anche constatare come, al di fuori delle mura delle varie sedi, fosse presente l'attenzione e la simpatia del popolo schietto dei vari rioni, che si compiaceva dell'avvenimento come di una sua festa.

« Altra ora per me, degna di restare nell'animo mio certamente come il ricordo più vivo e più forte, è quella della imponente assemblea della sera. Non amo fare del colore parlando di queste nostre rassegne di forza, ma indubbiamente la massa vibrante e fremente dei camerati milanesi, raccolta nella grande volta del Palazzo dello Sport dava una sensazione di vita e di potenza che lasciava, più che entusiasti, pensosi. Riassumendo: una buona, una bella giornata del fascismo, che conclude anni di fatica silenziosa e che riconferma come l'anima del fascismo milanese è quella di tutti i buoni cittadini resi tenacemente fedeli, conservando la passione rivoluzionaria del Regime ».

L'ambasciatore di Francia

alla tomba del Milite Ignoto

Roma, 23, sera.

Stamane alle 10,30 l'ambasciatore di Francia presso il Quirinale, De Beaumarchais, accompagnato dagli addetti militari, si è recato a rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto. Prestavano servizio d'onore nella piazza reparti della Milizia e metropolitani. Sulla scalea dell'Altare della Patria erano schierate la rappresentanza di tutte le armi con la bandiera del granatieri, la musica dei carabinieri e un foltissimo gruppo di ufficiali superiori. Innanzi alla tomba prestavano servizio d'onore i carabinieri in alta uniforme. Erano a ricevere l'ambasciatore il prefetto di Roma Garzaroli, il marchese Talamo, il generale Furlani e gli carabinieri. L'ambasciatore ha fatto deporre sulla tomba del Milite Ignoto una corona di fiori freschi con nastri dai colori francesi ed ha sostato per qualche istante in profondo raccoglimento mentre la musica suonava l'« Inno al Piave ». L'ambasciatore è stato salutato all'arrivo e alla partenza dal suono della « Marsigliese » mentre le truppe presentavano le armi.

Colossale commemorazione di Lenin

Scene impressionanti al mausoleo — Il ritratto... vivente nel gioco di luci — L'esame lento tra gli ufficiali rossi con le spade sguainate.

Londra, 23, notte.

La *Central News* pubblica il seguente telegramma da Mosca:

« Scene impressionanti si svolsero sabato scorso, in occasione del quarto anniversario della morte di Lenin, davanti al mausoleo eretto sul piazzale presso le mura del Kremlino. Veniva da pensare alla celebrazione di Parigi allorchè le ceneri di Napoleone venivano rimpatriate da Sant'Elena. Un'immensa moltitudine si riunì nel piazzale aspettando pazientemente, per varie ore, nonostante il freddo acuto. La folla venne poi fatta passare frettolosamente nelle corsie sotterranee del sepolcreto tra file di sentinelle rosse. Le scene e la camera mortuaria erano adeguatamente scarsamente ed illuminate con lampade abbacinanti. Anche il teatro statale dell'Opera era stato drappeggiato in rosso ed in grana glie. Una gigantesca stella sovietica color cremisi pendeva dal soffitto, illuminata da riflettori.

Il presidente Kalenin, seguito da dodici altre persone — come al solito Stalin era assente — comparve alla ribalta del teatro alle 18,40 e per un istante rimase silenzioso. Poscia, di colpo, disse:

« Compagni, in questo preciso momento il nostro diletto Capo quattro anni fa ci lasciava per passare alla storia. Vi prego di alzarvi in omaggio alla sua memoria imperitura ».

« L'immenso uditorio si alzò in piedi mentre l'orchestra intuonava una melanconica nenia, l'*Inno dei martiri*, la cui musica in verità fu composta da un aristocratico russo nel 1809 per commemorare la morte del generale inglese sir John Moore. Mentre l'orchestra assurgeva nel crescendo finale, una rappresentazione grafica che illustrava il trionfo della rivoluzione scomparve dal palcoscenico ed un gigantesco ritratto di Lenin comparve al suo posto. Il ritratto era così abilmente illuminato che Lenin, per un istante, parve tornato in vita dietro la ribalta. L'uditorio, stupefatto, trattenne il respiro. Immediatamente, la musica cessò e la luce elettrica inondò nuovamente il teatro. L'immagine di Lenin scomparve di incanto col ritorno della luce ed in vece sua si parò sul palcoscenico, davanti all'uditorio acclamante, un colossale busto di plastilina del compianto condottiero rivoluzionario. Il busto era circondato da una squadra di ufficiali rossi con la spada sguainata in posizione di « attenti », dietro una fila di bandiere rosse che recavano i segni di varie campagne. Seguirono lunghi discorsi di Bukarin e di altri oratori ».

Dowgalevski da Doumergue

La presentazione delle credenziali e i discorsi augurali

Parigi, 23, notte.

Il nuovo ambasciatore sovietico, Dowgalevski, ha presentato nel pomeriggio di oggi le credenziali al Presidente della Repubblica. Il capo del protocollo sig. De Fouquières, si era recato al palazzo di via Grenelle per accompagnare Dowgalevski all'Eliseo nel landau della presidenza.

Nel presentare le lettere che lo accreditano, Dowgalevski ha detto:

« Il governo ed i popoli dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche, essendo fermamente decisi a mantenere e consolidare vieppiù i vincoli di amicizia che uniscono i due Paesi, con la certezza che la buona intesa tra i nostri popoli costituirà un pegno importante per la prosperità e la pace generale, il governo dell'Unione, constatando con soddisfazione il lieto sviluppo dei rapporti economici tra i due Paesi, mi ha pure assegnato come compito principale di allontanare ogni ostacolo e di contribuire nella misura delle mie forze, alla loro cotenazione ed al loro progresso. In tale ordine di idee esprimo pure la speranza che i negoziati che furono così felicemente intavolati con la partecipazione del mio predecessore e che hanno già condotto ad alcuni risultati tangibili, continueranno il loro corso per giungere poi ad un successo completo nell'interesse reciproco dei nostri popoli. Nell'apportarvi l'assicurazione che tutti i miei sforzi saranno dedicati a questo fine, vi prego, signor presidente, di volermi accordare la vostra aiuto e mi permetto credere che beneficierò presso il governo della repubblica francese degli appoggi necessari al compimento dell'alta missione di cui sono incaricato ».

Nella sua risposta, il Presidente della Repubblica si è così espresso:

« Ricevendo dalle vostre mani le lettere colle quali il Comitato centrale esecutivo dell'Unione delle Repubbliche Socialiste e Sovietiche vi accredita presso di me in qualità di ambasciatore straordinario e plenipotenziario, mi è gradita la vostra assicurazione che dedicherete tutta la vostra attività al mantenimento della pace generale ed al rinsaldamento delle relazioni che esistono già tra i nostri due Paesi. Vi do volentieri l'assicurazione che il governo della repubblica sarà felice di potervi assistere in questo compito. Come voi, esso augura che le importanti questioni che rimangono in sospeso tra i due popoli possano essere regolate in condizioni che permettano di svilupparsi in una atmosfera di fiducia, i rapporti che uniscono i loro governi. Ponendo lealmente la nostra collaborazione al di sopra di ogni preoccupazione estranea alla garanzia dei nostri comuni interessi, serviremo nello stesso tempo e nel modo più utile la causa della pace. Le disposizioni personali che traducono la parole che voi avete pronunciato faciliteranno, ne sono certo, il successo di questa duplice impresa. Potete essere certo, signor ambasciatore, che troverete sempre tanto presso di me quanto presso i membri del governo della repubblica, tutto l'appoggio che vi sarà necessario per il compimento della vostra alta missione ».

Il sig. Doumergue si è poi intrattenuto per qualche istante coll'ambasciatore e coi membri dell'ambasciata. Indi questi vennero successivamente alla loro volta fatti segno cerimoniale.

L'Aquilotto solitario propagandista dell'Aviazione

Lindbergh racconta il suo volo da New York a Messico (3000 Km. in 30 ore) per esaltare l'utilità dell'Aeronautica come mezzo d'unione tra i popoli.

Da lungo tempo desideravo visitare il Messico ed il mio recente volo in quel paese è stato, in certo qual modo, una conseguenza naturale del mio periplo aereo degli Stati Uniti, un semplice prolungamento di quel raid. A Kelly Field, campo di allenamento militare non lontano dalla frontiera, ho avuto spesso il desiderio di volare fino al Messico, per conoscerlo. E' una terra interessante, della quale ben poco sappiamo; le nostre relazioni con i vicini del sud non sono attive come quelle che ci uniscono al Canadà.

Alata messaggera d'amicizia

Ma desiderando visitare il paese, in volo, per conoscerlo, avevo anche la intenzione di dimostrare che l'aviazione poteva condurre ad una migliore intesa tra nazione e nazione. Le navi dell'aria hanno colpito la immaginazione dei popoli molto più d'ogni altra cosa, per le sue enormi possibilità. L'aviatore che si lancia nell'atmosfera d'un paese straniero, lo ravvicina idealmente al suo, fa nascere degli affetti che si trasformano finalmente in amicizia. I voli transatlantici, ad esempio, hanno fatto meglio intendere ai popoli di Europa l'essenza del popolo americano. Un giorno, quando vi saranno relazioni aeree dirette fra l'Europa e l'America, il collegamento più stretto dovrà migliorare certamente i rapporti fra le nazioni dei due continenti e se gli apparecchi attuali non sono ancora all'altezza d'un simile servizio, non è questa una ragione per ostacolare, sul nascere, le relazioni aeree coi vicini immediati.

Siamo già in rapporti stretti con il Canadà, conosciamo i canadesi ed essi ci conoscono; naturalmente, esiste una comunanza di origine e quell'affinità che nasce dall'uso dello stesso idioma: pur tuttavia i nostri buoni rapporti nascono più specialmente dalla facilità dei viaggi e dei trasporti, che hanno creato più strette relazioni sociali, mondane e spirituali. L'aviazione non può che intensificarle e si parla già di stabilire un servizio aereo che attraversi la frontiera canadese.

Le relazioni fra gli Stati Uniti ed il Messico si faranno più cordiali, non appena esisteranno migliori comunicazioni; e l'aviazione contribuirà, certo, a questo riavvicinamento.

Peggio che sull'Atlantico

Il mio volo al Messico è stato uno dei più interessanti che abbia compiuti. Ho dovuto servirmi degli strumenti assai più che nel corso del mio volo transatlantico; al Messico mi sono smarrito nella nebbia e ho dovuto penare per ritrovare la rotta. E' strano come la mia direzione di marcia, mentre volavo alla cieca, durante la notte, fosse più sicura che da Tampico a Messico, di giorno. Vi era qualche cosa che non funzionava bene: io, credo.

In qualche momento, durante le mie ricerche intorno a Messico, i terreni che mi offrivano per l'atterraggio non mi sembravano invitanti, le stazioni ferroviarie non erano chiaramente indicate come avrei desiderato, tanto più che alcune di esse erano male segnate sulle carte. Mi spiace assai che la gente che mi aspettava in pieno sole abbia dovuto subire questo inconveniente, poichè io ero tanto desideroso di scendere quanto essi di ricevermi.

Tutto il viaggio si effettuò in mezzo ad incessanti difficoltà che dimostrano l'importanza, per il pilota, di un allenamento per voli sulla campagna. Il tempo non fu affatto buono.

Erano le 12,25 (ora di Washington) quando spiccai il volo da Bolling Field. La partenza fu assai facile; il pattino posteriore s'impigliò un poco nel fango, ma potei ben presto sollevare la coda e prendere quota in tempo per evitare le paludi. Ero stato avvisato che avrei incontrato nebbia, uragani e piovaschi. La cosa si avverò di tutto punto. Sul cielo di Washington le nubi erano alte ed interrotte qua e là, di modo che tra l'una e l'altra si poteva vedere la terra: e così fu sino alla Carolina del Nord, ove, alle 5,45, il cielo si oscurò, mentre io ero ancora tra le montagne.

Sin verso mezzanotte non vi fu luna ed il cielo rimase coperto. La pioggia mi sferzava a tratti; talvolta si trattava di veri uragani. Per tutta la notte, fu quasi impossibile distinguere l'orizzonte, benchè di tanto in tanto scorgessi qualche lume a terra.

Per l'appunto durante questa parte del mio volo dovetti servirmi degli istrumenti; raramente avevo avuto occasione di usarne prima d'allora, poichè durante il mio viaggio a Parigi non ebbi che tre ore di volo alla cieca, mentre, durante il raid del Messico, gli istrumenti furono assolutamente necessari per quasi sei ore.

Quando parlo di volare con l'aiuto di strumenti, bisogna tener conto che mi era impossibile mantenere l'apparecchio in posizione normale di volo ed ancor più dirigerlo senza l'aiuto di apparecchi che mostrassero se l'aeroplano era in posizione giusta, orizzontale o verticale, di marcia.

13 ore e mezza di tenebre

La luna apparve un po' verso le 10: gettai allora un primo sguardo verso terra. Ero sul cielo del Mississipi: presi, allora, il largo verso il golfo del Messico osservando con attenzione la rotta tracciata. Sul territorio messicano non seguii la direzione di marcia stabilita in precedenza, contentandomi di orizzontarmi con l'aiuto delle carte non troppo esatte che avevo meco.

Giunto al golfo, m'imbattei in una bianca di nebbia, entro il quale navigai per tre ore, seguendo la costa e volando a bassa quota, guidandomi unicamente col rumore della risacca, a due o trecento piedi sotto di me. Talvolta, il rumore cessava; dovevo allora ridiscendere per ritrovare l'orientamento acustico. Non fu cosa piacevole.

Una delle bizzarrie di questo volo, fu la durata della notte. Durante il mio volo transatlantico non ebbi che cinque ore di oscurità, poichè la rotta andava dall'ovest all'est, cioè incontro al sole; ma durante il mio raid messicano, dovetti navigare verso ovest, ad una latitudine più vicina all'Equatore; le notti erano per conseguenza più lunghe, poichè precorrevo il sole. Quella notte durò tredici ore e mezza. Tredici ore e mezza di tenebre, durante le quali il mio senza strumenti era assolutamente impossibile.

Finalmente riconobbi la città di Tampico alle sue cisterne di petrolio, malgrado l'intensa nebbia. Scesi a quasi cinquanta piedi dal fiume, senza peraltro riuscire a passare sotto la nebbia; ripresi quota e volai nuovamente in direzione di Messico.

La nebbia aveva un'altezza di circa mille piedi; poichè l'ebbi sorvolata, il mio volo andò d'incanto sino al campo di atterraggio, ma commisi, senza dubbio, qualche errore, poichè quando ridiscesi due ore e mezza dopo, tuffandomi nella nube, nulla scorsi che potesse annunciare la vicinanza di Messico. Strano: il mio volo notturno era stato così preciso, coll'aiuto degli strumenti, mentre durante il giorno, ad occhi aperti, ero completamente perduto tra le nubi! E' strano, ma è così. Avevo certamente deviato dalla rotta, di cinquanta chilometri almeno, ma non potevo stabilirlo con sicurezza. Era un problema; sedevo benissimo che il paese non era adatto per un atterraggio e, provando ad orientarmi negli spartiacque — poichè avevo osservato che al sud, la catena di montagne che divide la parte meridionale dello Stato di Messico, ha i corsi d'acqua rivolti verso il sud, mentre questi si dirigevano verso l'est — pensai di mantenermi a nord e ad est di quelle montagne, e di esplorare il paese per riconoscervi qualche città che mi servisse di punto di riferimento.

Ma solo quando ebbi scorto l'insegna dell'albergo Toluca, mi sentii sicuro della rotta e mi volsi verso Messico. Volavo da qualche tempo in quella direzione, quando avvistai gli apparecchi militari messicani che muovevano incontro a me e ne fui felicissimo.

Elogio del Messico

Quanto all'accoglienza fattami, debbo dire che mi è parsa sincera come quella di Francia e d'Inghilterra e come quella dei miei compatrioti al ritorno in America. Ma c'è una differenza nel servizio d'ordine: a questo proposito l'arrivo a Messico fu eccezionale. Non ho parole per elogiare le misure adottate sul campo di atterraggio. Al presidente Calles e al generale Alvarez debbo mille ringraziamenti per la loro incauribile cortesia.

Messico mi piacque; non avevo mai immaginato che la città fosse così bella ed il clima così gradevole. La generosità degli abitanti è inuperabile. Le accoglienze mi hanno veramente impressionato.

Non ho udito che espressioni di amicizia per gli Stati Uniti e voti per una migliore intesa fra i due paesi. Alla partenza da Washington faceva freddo e pioveva, ma a Messico ebbi un tempo splendido.

Le accoglienze al Ministero degli Esteri mi hanno provato che il raid non era stato inutile: il mio scopo era dimostrare che i popoli possono sempre intendersi con un po' di buona volontà. La cosa più interessante fu la mia visita al presidente Calles: egli fu estremamente gentile e si interessò moltissimo ai particolari del mio volo, che egli volle seguire sulla carta. Mi resi conto che aveva allora attraversato una estensione considerevole di territorio messicano. Il Presidente era molto addentro nei problemi dell'aviazione.

Messico è una città molto antica che ha tutto un passato storico. Visitai i principali monumenti, le piramidi, la tomba di Montezuma, il Calendario degli Aztechi ed alcune scuole. I bimbi messicani sono come tutti gli altri: s'interessano molto alle cose dell'aria; la prossima generazione volerà quasi naturalmente, così come la presente guida l'automobile. L'aviazione è sul nascere, ma verrà un tempo in cui ciascuno avrà il suo apparecchio.

Calles in aria

Le conseguenze del mio volo al Messico avranno senza dubbio per effetto un incoraggiamento a creare linee aeree verso quel paese; la contrada è ancora selvaggia e montagnosa; le comunicazioni sono difficili, ma i servizi aerei costituiranno un mezzo facile di riavvicinamento tra gli Stati Uniti e le Nazioni dell'America Centrale.

Esiste al Messico un complesso di condizioni ideali per lo sviluppo dell'aviazione; è un paese che ha grandissimo bisogno di servizi aerei. Il campo di aviazione di Messico è magnifico.

Pilotai il Presidente Calles tra le nubi; era quello il suo primo volo e se ne mostrò contentissimo. Mi pare, almeno. Vide dall'alto il suo palazzo di Chapultepec ed il palazzo Nazionale. La città di Messico è interessante. Da bordo di un apparecchio, con i suoi larghi viali e le sue spaziose piazze, le case ed i loro patios, le pianure che la circondano, l'antico lago e la cerchia di montagne che le fa corona. Si può dire che il suo aspetto è incantevole, visto dall'alto. Si comprende perchè fu scelta come capitale.

Durante il nostro volo, a bordo di un monoplano a cabina del servizio aereo Tampico-Messico, abbiamo fatto il giro della città. Il Presidente aveva l'aria d'un uomo perfettamente a posto; il tempo era favorevole e non un filo d'aria. Il Presidente nelle esprimermi personalmente la sua gioia che gli aveva causato la dolcezza del volo.

Problemi pratici

Riguardo alla creazione di un servizio aereo, credo che lo scopo potrebbe essere raggiunto con un apparecchio ad un solo motore. Se la linea è studiata bene, il materiale è buono ed i piloti sperimentati, essa dovrebbe assicurare un buon servizio, rapido e comodo.

Bisogna tuttavia considerare la possibilità di inconvenienti che obblighino a un atterraggio fuori campo, ed è questa la ragione per la quale non avevo sorvolato il Golfo del Messico: non volevo correre rischi sull'acqua, con un apparecchio ad un solo motore.

Bisogna dunque stabilire ad intervalli dei campi d'atterraggio facilmente riconoscibili, bene illuminati ed orientati. Sono questi i problemi che bisogna considerare seriamente. Il pubblico e gli uomini di affari debbono anch'essi dare il loro appoggio, poichè la creazione di linee aeree verso l'America Centrale ha un'immensa portata economica.

L'Africa è stata sorvolata, per merito di Cobham ed altri: bisogna dunque preoccuparsi attivamente della creazione e della buona distribuzione di vie aeree verso l'America del Sud, sul continente, e non esagerare la portata di qualche accidente che potrebbe momentaneamente scoraggiare i pionieri del servizio.

CHARLES LINDBERGH.

Copyright della « Stampa » in Italia.

Bellanca prepara febbrilmente

l'apparecchio per Sabelli

Roma, 23, notte.

L'Italia d'Oggi è informata che a New York si sta febbrilmente lavorando per portare a termine la costruzione dell'apparecchio destinato all'aviatore italiano Cesare Sabelli per la traversata dell'Atlantico. L'ing. Bellanca, tanto famoso per il suo *Columbia*, ha trovato i fondi necessari per la costruzione in serie dei suoi apparecchi. Ed il finanziatore è M. Luponi.

Bellanca sta pure lavorando attorno ad un apparecchio a dodici posti, il quale sarà pilotato dall'aviatore Chamberlin, per la sua seconda traversata dell'Atlantico.

Cobham ha ammarato ad Abukir

Londra, 23, notte.

Telegrafano da Alessandria d'Egitto che Cobham è arrivato ad Abukir oggi, alle 12,15. L'assenza di sue notizie dopo la partenza da Bengasi, avvenuta ieri mattina, aveva causato stamane qualche ansietà. L'ammaraggio di Cobham si è svolto senza incidenti.

Aeroplano che si incendia

2 morti - 1 ferito

Perpignano, 23, sera.

Un apparecchio commerciale del

Dichiarazioni del conte Volpi sulla lira stabilizzata

Parigi, 23, notte.

L'inviato speciale del *Paris Midi* — il quale ha già avuto, come sapete, giorni sono una conversazione con l'on. Mussolini — ha avuto un colloquio col conte Volpi, il quale si è lasciato intervistare a proposito della stabilizzazione italiana.

« Nella misura presa da noi — ha detto Volpi — hanno agito due specie di fattori: fattori tecnici e fattori psicologici: questi ultimi costituiti dall'unità e dall'autorità politica, grazie alle quali i fattori tecnici sono stati possibili. La condizione della « totalità politica » — che era pacifica essendo acquisita — ci era necessaria per regolare la questione dei debiti di guerra, per unificare il diritto di emissione, per consolidare in totalità ed energicamente il debito fluttuante, aumentare la riserva della Banca d'Italia e per far funzionare una Cassa di ammortamento. Ciò fatto, non rimaneva che stabilizzare. Le aperture di credito necessarie essendo già state assicurate dalla collaborazione internazionale — quella della Banca centrale e delle private, l'essenziale era di fissare un corso esatto.

« Noi abbiamo cercato il punto di equilibrio tra la capacità della nostra moneta all'estero per i nostri bisogni di importazione e la necessità nostra di produrre, e siccome il tasso di 90 lire per sterlina ci è apparso corrispondente a questo punto, abbiamo stabilizzato a 92,46 per lasciare un certo margine: un bicchierino di « brandy » per la produzione nazionale... come mi diceva un inglese « di spirito ».

— Questo corso — ha chiesto l'inviato speciale del *Paris Midi* — corrisponde all'indice del costo della vita?

— All'incirca. Ma noi abbiamo dovuto ricondurre dapprima i prezzi a questo livello ed è a tal proposito che si esercitarono pienamente l'autorità personale dell'on. Mussolini e la fiducia che egli ispira nel Paese. Si dovette così fare un grosso sforzo di adattamento. Questo sforzo, d'altronde, si è continuato specialmente durante l'estate, anche quando si ebbe il massimo della crisi economica in Italia. Così ottenuta la stabilità, serviva di base alla nostra azione l'autorità governativa, esercitatasi giudiziosamente ma vigorosamente sulla produzione come sul consumo, servendosi di mezzi speciali. Vi furono difficoltà e necessità insuttabili, ma noi abbiamo avuto la fortuna o la possibilità di risolverle, nella maggior parte, prima della stabilizzazione.

— E ora?

— Per giungere all'equilibrio più completo tra corso e prezzi, bisogna — lo dico in tutta franchezza — che taluni rami morti della produzione cadano al più presto possibile, al fine di far posto a nuovi rami appropriati alla nuova situazione monetaria. La nostra industria si è quasi interamente adattata — la disoccupazione non è più forte di quella che essa fosse nel 1923-24, malgrado la influenza sulla mano d'opera del cattivo raccolto dell'anno scorso, che è stato un anno di siccità. Io sono quindi convinto che la primavera sgombrerà le ultime ombre dal quadro. Inoltre, la nostra bilancia commerciale ha visto il suo deficit passare da circa 7 miliardi nel 1926 a poco più di 4 miliardi e mezzo nel 1927, mentre la nostra bilancia dei pagamenti è nel suo insieme in miglioramento. Il successo è dunque certo: bisogna volerlo; ed una volta preparato il terreno, saper marciare innanzi. Fate così anche voi ».

« Questo è — conclude l'inviato speciale del *Paris Midi* — il punto di vista ottimista di un Ministro che è in pari tempo un finanziere ed un abile politico, oltrechè un sincero amico della Francia ».

La battaglia finanziaria di Poincaré comincia oggi

Parigi, 23, notte.

Il grande dibattito finanziario annunziato da Poincaré comincerà alla Camera nel pomeriggio di domani e continuerà tutti i giorni nelle sedute pomeridiane essendo riservate quelle del mattino alla discussione dei progetti concernenti le pensioni dei volontari. Nel Consiglio dei Ministri che si riunirà domattina all'Eliseo, Poincaré farà una esposizione delle dichiarazioni che egli conta di fare alla Camera. Dopo aver esposta l'opera compiuta dal Ministero di Unione nazionale egli indicherà quello che rimane ora di definitivo nella situazione finanziaria della Francia.

Oltre al Presidente del Consiglio, venticinque oratori interverranno nel dibattito. Nella discussione, che occuperà parecchie sedute, si affronteranno le tesi dei vari partiti, tesi che hanno già trovato la loro espressione in numerose riunioni in provincia, dove presero la parola di recente Vincent Auriol, Lamoureux, Caillaux, e — domenica scorsa, a Lione — De Lasteyrie, ministro delle Finanze nei precedenti ministeri Poincaré, il quale ricordando l'opera finanziaria della legislatura 1919-1924 rispose alle critiche formulate una settimana prima a Le Mans da Caillaux. Leone Blum da parte sua attende questo dibattito per intimare ai radicali-socialisti di pronunciarsi sul programma finanziario che essi devono presentare per le prossime elezioni e sul quale il loro recente congresso è rimasto muto. Inutile dire che il *leader* socialista spera di veder diminuire in tal modo la maggioranza che ora appoggia il Gabinetto. Del resto, i comunisti, i socialisti e qual'radico-socialisti che votano ordinariamente contro il Gabinetto, si sforzeranno di dare al dibattito un carattere politico, quantunque la vittoria del Governo in fin dei conti non sia dubbia per nessuno. Leone Blum ha d'altronde formulata così la sua interpellanza: « Interpello il Governo sulla sua politica, messa al servizio della sua politica finanziaria ». Si afferma però fin d'ora che Poincaré, il quale lascerà sfilare un certo numero di interpellanti prima di salire alla tribuna, (è verosimile che egli intervenga nel dibattito subito dopo Leone Blum) intende mantenere alla discussione un carattere esclusivamente economico e finanziario allo scopo di mostrare la sua volontà di continuare la propria opera di raggiustamento finanziario sotto l'egida dell'unione nazionale che ha presieduto allo costituzione del suo Gabinetto. Poincaré è d'altronde deciso a respingere qualsiasi ordine del giorno che esca da questa cornice con l'inserzione di formule che possano prestarsi a interpretazioni di ordine politico. Si crede che il Presidente del Consiglio, la cui esposizione richiederà — a quanto si dice — 4 o 5 ore, prenderà la parola venerdì. In tal caso, il dibattito potrebbe essere chiuso sabato sera. Ma queste sono previsioni suscettibili di essere ostacolate dagli incidenti che potranno verificarsi.

Italia e Francia

Risposta romana al « Temps »

Roma, 23, notte.

Mentre i giornali italiani si sono imposti un riguardoso silenzio sui rapporti italo-francesi, sapendo che, avvicinarsi i varii aspetti del problema, conviene ora lasciare la parola ai rappresentanti dei Governi responsabili, la passione della polemica sembra invece invadere più che mai la stampa francese. Vi sono noti al riguardo gli articoli del *Temps* e le irrequiete affermazioni di questo ufficioso del Quai d'Orsay sulla politica italiana nei Balcani. Al *Temps* replica stamane *Il Giornale d'Italia*, che, dopo aver rilevato l'insinuazione del foglio parigino, scrive:

« Il *Temps* ha con ciò dimostrato di non aver compreso che il nostro gesto invito alla Francia ad una politica di maggiore disinteressamento nei Balcani significava soprattutto invito all'astensione da una politica di intrighi e di protezione militare e politica contro l'Italia. Le singolari affermazioni del *Temps* hanno già trovato la loro preventiva risposta in alcuni meno pretenziosi giornali francesi, i quali hanno onestamente riconosciuto che in fatto di diretti interessi politici nei Balcani non si possono mettere sullo stesso piano Italia e Francia, e non è allora conveniente, per la limpidità della politica francese, di coltivare una politica intensiva, che non potrebbe che avere un carattere offensivo verso questo o quel paese prossimo e lontano. Da parte nostra invece non risponderemo. Non vogliamo impegnarci ancora una volta in inutili polemiche, che dovrebbero contrastare a quella buona norma di condotta che ci siamo imposti. Ci basta constatare. Ci basta fissare questi fatti evidenti, che sul limitare di conversazioni diplomatiche fra l'Italia e la Francia, alle quali, secondo replicate affermazioni ufficiali e ufficiose di Parigi, si dovrebbero dare da parte francese, come non mancheranno da parte italiana, intenzioni e forme amichevoli e produttive, l'organo ufficioso del Quai d'Orsay va avvelenando tutta un'azione, diremo così, marginale, diretta a mettere ridicolamente in istato di accusa la politica italiana ed inventare sempre nuovi diritti e interessi francesi. Forse colto scarso acopo di barattare l'inesistente col reale e vitale interesse dell'Italia. Possiamo invitare il *Temps* a non insistere in questo sistema alquanto pericoloso, che crea nello spirito italiano un crescente giustificato dubbio sull'essenza della politica francese, della quale esso si attribuisce la pubblica rappresentanza? Il *Temps* non potrà non riconoscere le buone intenzioni che ispirano questo nostro invito ».

Il conte De Vecchi

nominato ministro di Stato

Roma, 23, sera.

Il Re, con decreto in data 22 corrente, su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro e Segretario di Stato, ha nominato Ministro di Stato S. E. il conte avv. prof. Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, senatore del Regno e governatore della Somalia.

Come si va preparando il rimpasto ministeriale jugoslavo

Vienna, 23, notte.

E' giunto a Zagabria, per il Congresso della coalizione democratica contadina, di cui fanno parte i partiti croato dei contadini e democratico-indipendente, Pribicevic, *leader* di quest'ultimo, che ha avuto con Radic un colloquio di due ore nel quale è stata discussa a fondo la possibilità di aderire — e fino a quale punto — alla proposta di costituire un blocco democratico avanzato da Davidovic. Come è stato già rilevato, se tale blocco venisse formato l'attuale coalizione governativa tra radicali e democratici cesserebbe di esistere.

Sui particolari della discussa alleanza tra i democratici (che per ora sono ancora nella coalizione di governo) e la coalizione democratico-indipendente-contadina (che sta invece alla opposizione) non è stato finora nulla stabilito e le eventualità che si affacciano per un'alleanza, per la fondazione di un nuovo grande partito restano nel campo delle ipotesi. Davidovic ha in corso trattative con i capi di tutte le frazioni democratiche, ai quali ha proposto la costituzione del fronte unico antigovernativo, ma tuttavia — pur nel suo risoluto atteggiamento di opposizione — ha delle esitazioni a far causa comune con Radic e Pribicevic, il primo dei quali specialmente è noto per la mutabilità degli umori. L'incertezza di Davidovic si desume dalle dichiarazioni fatte ieri dallo stesso Radic ai giornalisti e alla conferenza democratica contadina. Egli ha detto, a proposito delle trattative in corso:

« Bisogna che Davidovic si affretti a pensare seriamente alla concentrazione democratica perchè la nuova situazione deve essere creata prima della discussione del bilancio e perchè la coalizione democratica contadina vuole ad ogni costo fare parte del governo essendo urgente recare aiuto alle regioni minacciate dalla miseria e dalla fame. Se Davidovic non saprà decidersi, non è esclusa una nostra collaborazione coi radicali ».

Le lettere di Cadorna a Krafft e la responsabilità di Caporetto

Roma, 23, notte.

A proposito della lettera di Cadorna al generale Krafft, l'ex deputato Antonio Cancellieri, che fu capo di Gabinetto del presidente Boselli, pubblica sull'*Impero* un articolo nel quale attribuisce la responsabilità di Caporetto alle debolezze di uomini di Governo, tra i socialisti. E conclude:

« Se l'on. Boselli non avesse goduto alla stima e simpatie personali non avrebbe potuto durare circa 16 mesi, cosa dura, in mezzo al livido quotidiano: e sempre coperto con la sua persona il Cadorna ed il Sonnino dagli assalti della demagogia clericale ed intrigante. Aveva anche il merito di non infrenarsi affatto nell'opera del Cadorna, non in quella del Sonnino, ma era sempre pronto ad assistervi con la propria autorità. Con tale savio criterio li condusse a San Giovanni di Moriana e nei Convegni di Roma con Briand e Lloyd George, nè altrimenti si sarebbe [illegible] a Versailles.

I Consigli provinciali dell'Economia

Come saranno composte le sezioni

Roma, 23, notte.

Il Ministro dell'Economia Nazionale ha impartito ai prefetti le norme per l'applicazione del decreto, in corso di pubblicazione, riguardante la composizione delle singole sezioni dei Consigli provinciali dell'Economia. Tali norme riguardano soltanto la composizione delle sezioni economiche, cioè la sezione agricola e forestale, industriale, commerciale e marittima, nonchè le correlative sezioni miste. Il ministro chiarisce che le attività produttive sono ripartite in due gruppi: gruppo delle attività fondamentali (attività agricole, comprese quelle dell'artigianato commerciali ed eventualmente marittime) ed il gruppo delle rimanenti attività: delle banche, dei trasporti terrestri, della navigazione interna, nonchè dei trasporti marittimi ed aerei. In questo secondo gruppo rientrano le associazioni fra imprese cooperative in quelle provincie ove abbiano notevole importanza.

La rappresentanza delle attività fondamentali

Alle attività fondamentali, cioè agricola, industriale, commerciale, marittima, quando sussista una distinta sezione marittima o mista, spettano da 3/4 a 4/5 del numero dei posti. Alle altre attività spetta la rimanenza, cioè un numero di posti da 1/5 ad 1/4, purchè esse abbiano qualche apprezzabile consistenza. Il numero dei posti risultanti dai 3/4 e dai 4/5 o frazione intermedia, deve essere ripartito tra le diverse organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e corrispondenti alle singole attività fondamentali, in proporzione del numero dei consiglieri assegnati a ciascuna sezione. Il numero residuo dei posti spetta a tutte le attività rimanenti. I rappresentanti delle organizzazioni agricole saranno incorporati nella sezione agricolo-forestale; di quelle industriali nella sezione industriale; e di quelle commerciali nella sezione commerciale e, sussistendo una sezione marittima, vi saranno incorporati i rappresentanti delle organizzazioni dei trasporti marittimi ed aerei. Altri rappresentanti andranno a completare la composizione delle singole sezioni.

Nell'assegnare i rappresentanti, quelli delle banche saranno assegnati di preferenza alla sezione commerciale; i rappresentanti dei trasporti terrestri all'industriale; i rappresentanti delle imprese cooperative di produzione alla sezione industriale, e quelli di cooperative di credito e di consumo alla sezione commerciale. I rappresentanti delle istituzioni di carattere tecnico, scientifico ed economico saranno assegnati alle singole sezioni, secondo gli scopi dell'istituzione rappresentata e secondo la competenza delle persone. Le proporzioni di 3/4 ed 1/4 e di 4/5 ed 1/5 e frazioni intermedie valgono in via normale, ma potranno essere cambiate, ed in riguardo disporrà il ministro dell'Economia Nazionale, di concerto con quelli degli Interni e delle Corporazioni, su segnalazioni che i prefetti dovranno fare con speciale sollecitudine.

I contributi sindacali

Al Ministero delle Corporazioni è sempre in corso di studio la questione delle contribuzioni sindacali. Per l'esame di questo problema, com'è noto, il Capo del Governo ebbe a deliberare la costituzione di una Commissione consultiva di cui è immediata la nomina. Della Commissione, che sarà presieduta dall'on. Bottai, faranno parte un consigliere di Cassazione (il comm. Azzarita), il direttore generale del lavoro e della previdenza sociale (comm. Giordani), un funzionario della Direzione centrale delle imposte dirette, il direttore generale delle associazioni professionali (comm. Pierro), il capo della divisione competente del Ministero delle Corporazioni. Della Commissione fanno anche parte i rappresentanti delle Confederazioni interessate, i quali intervengono alle sedute soltanto per la trattazione delle questioni di competenza di ciascuna di esse. Si apprende che tale Commissione, oltre a predisporre un generale riordinamento della materia, resterà come Commissione permanente consultiva presso il Ministero per tutte le questioni che abbiano comunque attinenza con il problema dei contributi sindacali.

Intanto, poichè l'attuale decreto sui contributi aveva vigore soltanto per il 1927, il Ministero è venuto nella determinazione di prorogarne la durata per tutto il 1928, in attesa che possano essere emanate le norme definitive. Naturalmente la proroga non potrà farsi senza introdurre nel decreto alcune piccole varianti, tra cui quella della soppressione della Commissioni provinciali, costituite presso le Camere di Commercio per la raccolta delle denunzie. I poteri di quelle Commissioni, essendo soppresse le Camere di Commercio, passeranno ai prefetti, che li eserciteranno attraverso i Consigli provinciali dell'economia.

La questione dei prezzi fissi

Giovedì prossimo a palazzo Vidoni riprenderà i lavori, interrotti la settimana scorsa, il Comitato intersindacale centrale sotto la presidenza dell'on. Turati, con intervento dei sottosegretari onorevoli Bisi e Bottai. Il Comitato intersindacale, in armonia con le deliberazioni adottate nella sua ultima seduta e che dettero luogo alla circolare del ministro Belluzzo, stabilirà a quali generi alimentari, sinora non compresi nell'azione dei Comitati provinciali, dovrà estendersi la regolamentazione dei prezzi fissi al minuto. In questa regolamentazione dovranno rientrare, com'è noto, anche alcuni manufatti tipici, ma per la determinazione di questi manufatti tipici dovrà tenersi nei prossimi giorni una riunione presso il sottosegretario dell'Economia Nazionale, onorevole Bisi, coll'intervento dei rappresentanti della Confederazione della Industria e della Confederazione del Commercio.

Le dimissioni del Podestà di Pinerolo

Pinerolo, 23 notte.

Il comm. Guido Bonadè-Bottino, che nel giugno dello scorso anno reggeva le sorti del nostro Comune, dapprima quale commissario prefettizio e successivamente quale podestà, ha rassegnato le proprie dimissioni. Il prefetto De Vita ha nominato Commissario prefettizio il cav. uff. avv. Massimo Ferreri della Prefettura di Torino, che ha già preso possesso del suo ufficio.

Venezia ricorderà i suoi Caduti

Inaugurerà i nomi in una restaurata chiesa quattrocentesca

Venezia, 23 notte.

Si sono radunati in Municipio, convocati dal Podestà conte Orsi, i rappresentanti delle Associazioni dei combattenti, delle madri e vedove di guerra, dei mutilati, del nastro azzurro, ecc. Il conte Orsi ha annunciato che il mantenimento del Parco della Rimembranza a Sant'Elena si presenta estremamente difficile. Per salvaguardare le piante dalle deplorevolissime manomissioni bisognerebbe infatti chiuderle in un recinto, ma così facendo si sottrarrebbe all'uso pubblico una larga parte dell'isola. Il comm. Toffano, vice-segretario federale fascista, espresse l'opinione che convenga pensare ad una forma diversa per commemorare i caduti, e trovò consenzienti tutti i presenti. Allora il comm. Gerloni, rappresentante dei combattenti, ha comunicato che tra Punta Sabbioni e i Cavallini sorgerà una spaziosissima pineta, ed ha dichiarato di porsi a disposizione del Podestà qualora questi volesse consacrarla ai Caduti di Venezia. La proposta è stata accolta.

Il conte Orsi ha poi esposto le ragioni che impediscono l'iscrizione dei nomi dei Caduti nell'atrio di Palazzo Loredan, ed ha comunicato una proposta che è stata subito accolta. La chiesa di Sant'Elena sia per essere riaperta al culto, per servire al vasto e popoloso quartiere che la circonda. E' uno degli edifici quattrocenteschi più belli ed anta delle sofferte manomissioni: a fianco di essa sorge un chiostro mirabile. Restaurata alacremente, realizzata con ogni diligenza all'aspetto originale, rinfrancata delle opere d'arte che la arricchirono fino all'epoca napoleonica, la chiesa di Sant'Elena potrebbe diventare il monumento degno del culto che Venezia intende rivolgere ai suoi Caduti. I nomi di questi potrebbero venire iscritti sulle pareti del chiostro su lapidi scolpite. I presenti accolsero la proposta con acclamazioni.

Il dottor Nino Barbantini ha poi illustrato l'importanza del monumento ed ha aggiunto che a Sant'Elena, ridotta a monumento dei Caduti di Venezia, le opere d'arte di cui venne spogliata non saranno certamente contese, e tra l'altro ha accennato a due portali e ad un quadro del vecchio Palma — *La visitazione dei Magi* — che ornava l'altare maggiore, che è custodito a Brera. Concluse esprimendo la certezza che, per amore della bella chiesa italiana che sta per rivivere e per la devozione ai Caduti di Venezia, Milano acconsentirà a separarsi di questa preziosa opera. Il Podestà ha già dato precise disposizioni perchè i lavori per il restauro generale dell'edificio e la sua sistemazione interna siano fervidamente compiuti dal Municipio e condotti a termine nel minimo tempo possibile.

I ricorsi al Consiglio di Stato e i redami per i depositi insufficienti

Roma, 23, notte.

Con regio decreto-legge 21 dicembre 1927, le presidenze delle Sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato e delle Giunte provinciali amministrative in sedi giurisdizionali, dinanzi alle quali si trovino ricorsi prodotti a tasso il 14 novembre 1923, tuttora pendenti a causa dell'insufficienza dei depositi per tasse di bollo, in rapporto al diritto fisso stabilito con regio decreto-legge 28 ottobre 1923, ne promuoveranno di ufficio la declaratoria di perenzione, senza che occorra eseguire l'integrazione prevista dal regio decreto 11 novembre 1923, anche in mancanza di ogni domanda di iscrizione dei ricorsi stessi al ruolo di udienza. Detti depositi saranno versati dalle segreterie delle Sezioni giurisdizionali all'Ufficio del registro di Roma e dalle segreterie delle Giunte provinciali amministrative all'Ufficio del registro del capoluogo. Se le spese di bollo effettivamente accertate e liquidate per le decisioni e per i provvedimenti giurisdizionali di qualsiasi natura emessi dal Consiglio di Stato e dalle Giunte provinciali amministrative sui ricorsi presentati prima dell'entrata in vigore del regio decreto legge 28 ottobre 1923, risultano insufficienti ai relativi depositi, le somme residuali non reclamate entro il 31 marzo 1929 dalle parti che avevano eseguito il deposito, saranno versate dalle rispettive segreterie in Tesoreria, rimanendo devolute allo Stato, con l'imputazione al capitolo 198 « Entrate effettive diverse » dello stato di previsione per l'esercizio 1927-28. Il decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione sulla « Gazzetta Ufficiale » del Regno.

Importante decisione per l'assicurazione dei piloti aviatori

Roma, 23, notte.

In seguito a trattative intercorse tra l'on. Balbo, sottosegretario all'aeronautica e l'on. Gatti, dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, è stato deciso che i piloti aviatori aventi una certa anzianità di brevetto, siano assicurati a condizioni normali. L'Istituto ha così riconosciuto che non passa alcuna differenza, al fini del rischio, tra un pilota anziano nell'arte del volo, ed un cittadino che eserciti la più pacifica attività professionale. Questa deliberazione, di grande importanza in materia assicurativa ed aviatoria, non ha fino ad oggi precedenti in tutto il mondo.

La tempesta sull'Atlantico

Parecchie navi in pericolo

New York, 23, sera.

La tempesta ha raddoppiato di violenza in queste ultime ventiquattr'ore. La stazione meteorologica di Groenland ha segnalato che una burrasca che soffia alla velocità di 120 miglia all'ora mette in pericolo parecchie navi che si trovano nei paraggi del nord dell'Atlantico. Al largo di New York il mare è tempestosissimo e il vento soffia ad una velocità di 55 miglia all'ora. Il freddo continua a imperversare e la temperatura è scesa a 11 gradi.

Il piroscafo francese « De Grasse » è giunto con 24 ore di ritardo e i suoi componenti hanno dichiarato di avere subito una spaventosa tormenta di neve nella regione dei grandi banchi di Terranova.

Sciagura ferroviaria in India

7 morti - 15 feriti

Calcutta, 23 notte.

Un telegramma da Gorakhpur annuncia che un treno della rete del Bengala e del nord-ovest si è rotto ieri sera fra Mahyghai e Kishenpur. Un vagone merci ha deragliato ed ha urtato contro un vagone viaggiatori. Di questi, 7 rimasero uccisi e 15 feriti, di cui 11 gravemente.

Furto di centomila lire nella casa di un filatelico

Voghera, 23, notte.

Un'amara sorpresa ha avuto il filatelico Giuseppe Schieroni di Marzano, che, allontanatosi dalla sua cascina poche ore, al ritorno trovò tutta la casa sossopra e, dopo un'attenta verifica constatò che ignoti vi erano entrati gli avevano portato via capi di biancheria, oggetti d'oro e denaro per una somma di circa 100,000 lire. I ladri sono penetrati nella camera dello Schieroni praticando un foro nella finestra ed hanno quindi esaminato i cassetti con grimaldelli. Dalle indagini dell'autorità pare che gli autori del furto siano di fuori. Sono attivamente ricercati.

Il porto di Genova

Il nuovo bacino di carenaggio

che sarà in opera in primavera

Genova, 23 notte.

Nel gigantesco movimento ascensionale avvenuto in questi ultimi anni nel porto di Genova, una cosa sola non aveva seguito di pari passo il grandioso cammino di tutto il porto: i bacini di carenaggio, le conche ove le navi bisognose di riparazione vengono rinchiuse e messe a secco. Nel porto di Genova non esistevano che tre bacini: il piccolo bacino comunale della darsena e i due bacini della calata alle Grazie, dei quali, l'uno lungo metri 175, largo m. 25,50 e profondo metri 8,50 sotto il livello del mare, e l'altro lungo m. 215, largo m. 18,50 e profondo 9 metri. Questi due bacini, costruiti circa 35 anni fa, corrispondevano, e per la potenzialità e per le dimensioni, alle esigenze di quel tempo; ma con l'aumentare delle dimensioni delle navi e del traffico marittimo, ben presto si resero insufficienti.

Perciò l'amministrazione consortile, giustamente preoccupata del fatto che le navi di più grandi dimensioni che avevano bisogno di riparazioni e careniture dovevano scartare il porto di Genova, e che talvolta anche i gallegianti di dimensioni ordinarie non riuscivano ad ottenere un posto nei bacini, date le richieste ognora crescenti, studiò la possibilità di costruire un nuovo più grande bacino che corrispondesse pienamente a tutte le esigenze attuali. Fu quindi decisa la costruzione di una nuova conca inserita nello spazio interposto fra i due bacini attuali. Esplorate le trattative per la costruzione, nel maggio 1925 fu posto mano ai lavori i quali proseguirono con la massima regolarità e celerità. Nel prossimo maggio il nuovo bacino entrerà infatti quasi certamente in funzione. Esso avrà una lunghezza di metri 240 e una larghezza di metri 32, misurata fra le pareti interne inferiori dei muri di fiancata e la paratoia della soglia esterna di m. 11, per cui in esso sarà possibile carenare i più grandi transatlantici che frequentano i porti italiani.

Per la costruzione di questo grande bacino furono eseguiti circa 110 mila metri cubi di scavi in terra, circa 40 mila metri cubi di scavi in roccia, nonchè una costruzione di 50 mila metri cubi di muratura in calcestruzzo cementizio. Il complesso dei bacini di carenaggio sarà servito da un unico impianto di esaurimento, col quale però, con accorte disposizioni di saracinesche, sarà possibile effettuare la operazione separatamente e contemporaneamente nei tre bacini con la massima celerità. Infatti l'impianto è costituito da quattro pompe della portata di 9 milioni di litri all'ora ciascuna. Il bacino potrà così essere completamente vuotato in due ore e mezza. Le quattro pompe saranno direttamente accoppiate a quattro motori asincroni della potenza di 500 HP, alimentati da apposito impianto di trasformazione. Numerosi servizi sussidiari vi sono pure installati per l'asciugamento delle pompe, per l'esaurimento completo dei bacini, per la manovra delle saracinesche e per la ventilazione del locale che contiene tutto l'impianto e che è ricavato in una fiancata fra il bacino nuovo e uno degli esistenti. Sulla fiancata fra il nuovo e i vecchi bacini correranno due gru rapide della portata massima di tre tonnellate e troveranno posto due capaci cunicoli per i servizi di alimentazione.

Sono stati inoltre disposti otto argani idraulici capaci dello sforzo massimo di cinque tonnellate; pure idraulicamente, con possibilità di ricambio con motore elettrico, sono manovrate varie saracinesche di apertura e chiusura dei singoli scomparti dei bacini. Completa l'insieme dei bacini un accurato impianto di illuminazione del le fiancate e del piazzale dei bacini stessi in modo che con gli impianti ausiliari a bordo delle navi, sia reso facile anche il lavoro notturno.

Assemblee fasciste

A Carmagnola

Carmagnola, 23, notte.

I fascisti si sono riuniti oggi in assemblea nell'ampio salone municipale, adattato per la circostanza. Alla riunione ha voluto essere presente anche il colonnello Di Robilant, segretario provinciale del Fasci. Egli era accompagnato dal segretario generale della sezione di Torino del Dopolavoro, signor Gasparri. A ricevere il gerarca provinciale si trovavano sulla piazza del Municipio tutte le autorità di Carmagnola e schierati in quadrato agli ordini dei loro ufficiali, i balilla e gli avanguardisti. Il colonnello Di Robilant, dopo aver passato in rivista le giovani camicie nere, rivolse ad esse un vibrante saluto, e con poche incisive parole tracciò ai più giovani il compito ad essi affidato, perchè continuino a prepararsi in fascio e con ferrea disciplina alla leva fascista. Entrato nel Municipio il capo del fascismo torinese salutò le piccole italiane riunite nella sede del Fascio femminile, alla direzione del quale è preposta la signorina Casalis.

Ha quindi avuto luogo l'assemblea del Fascio, nella grande sala municipale. Il segretario politico Cocchi ha una breve ma vivace esposizione ricorda la fondazione del Fascio di Carmagnola, nè tralasciò in ricordi più salienti e tracciò il programma d'azione per l'anno VI. Le fervide parole del nuovo segretario politico riscossero le più vive approvazioni dei presenti. Prese poi la parola il podestà conte Lovera di Maria, il quale si richiamò a tutte le iniziative intraprese con spirito fascista in nome del Comune. Per ultimo la parola il colonnello Di Robilant. Prendendo lo spunto del discorso del Duce al Direttorio nazionale in occasione del Capodanno, egli invitò i fascisti di Carmagnola a serrarsi intorno ai propri capi ed a dare tutta la loro attività con profonda disciplina e con dedizione assoluta. Spiegò poscia la importanza della battaglia del grano, e si disse lieto di vedere presente all'adunata molti agricoltori e fra questi il comm. Oblet Giamaschio, che così fattivamente e tenacemente si prodiga per il rinnovamento e lo sviluppo dell'agricoltura. Accennò inoltre alla Carta del Lavoro, illustrandone l'importanza per i lavoratori e invitò i fascisti a dare la loro collaborazione entusiastica all'Opera nazionale del Dopolavoro che nella presidenza del segretario generale del Partito, ha preso anche nella provincia di Torino uno sviluppo veramente grandioso. Terminò il suo discorso dicendosi sicuro che il fascismo di Carmagnola dimostrerà coi fatti la saldezza del suo inquadramento e la sua volontà di servire il Duce e il regime, secondo le direttive tracciate dall'on. Turati.

A Cortemano

Cortemano, 23, notte.

La presenza del colonnello Di Robilant, capo del fascismo della provincia, ha dato un tono di particolare importanza all'assemblea del Fascio locale. La riunione ha messo in evidenza non soltanto la compattezza delle organizzazioni fasciste, ma altresì l'entusiasmo e la disciplina di tutti i gregari. Al convegno ha rivolto per primo la parola il segretario politico Mario Bona il quale ha fatto un'ampia e chiara esposizione della sua opera, accennando infine al programma che dovrà essere svolto nel 1928 VI del fascismo. Il colonnello Di Robilant ha quindi preso la parola fra le più vive acclamazioni per esprimere la sua fiducia ed il suo plauso al capo del fascismo locale. L'assemblea si è sciolta ordinatamente al canto degli inni fascisti non prima però che i convenuti al sommo recati deposero una grande corona di fiori sul monumento ai Caduti.

A Trofarello

Trofarello, 23, notte.

All'assemblea del Fascio, che si è svolta alla presenza del colonnello Di Robilant, segretario provinciale, il segretario politico Palazzi ha fatto una dettagliata relazione dell'opera da lui svolta a tutt'oggi come capo del fascismo locale. La relazione stata infine vivamente applaudita. Fra le vive acclamazioni quindi preso la parola il colonnello Di Robilant, il quale si è rivolto anche ai fascisti di Cambiano, presenti all'assemblea con il loro segretario politico signor Rivera. Il segretario federale ha preso atto della disciplina e della buona organizzazione del Fascio locale, e se ne è compiaciuto. Ha infine tracciato, brevemente interrotto dagli applausi, le finalità che il fascismo si è prefisso di raggiungere nel suo alto senso.

"Ogni figura, un fatto"

Il Mal di Schiena sfinisce la donna!

State attenti ai vostri reni

DAI primi lustri della incipiente pubertà fin dopo l'età media, i cambiamenti fisiologici ai quali tutte le donne sono soggette, impongono uno sforzo penante ai reni. Così pure nei periodi critici e durante i mesi prima e dopo il parto, i reni hanno da compiere una grande somma di lavoro addizionale. Perciò c'è poco da meravigliarsi che le donne soffrano così spesso di sintomi, come:

Mal di Schiena, Dolori nel basso-ventre, Nervosità, Attacchi Reumatici, Gonfiori Idropici, Renelle, Irregolarità nel sistema urinario, Vertigini.

Ogni donna in apprensione troverà le Pillole Foster per i Reni un pronto aiuto e una benedizione in tempo di bisogno. Questo specifico renale è raccomandato da migliaia di donne grate e che comprendono, in tutto il mondo.

L. 7.— la scatola. Assicuratevi che vi diano

Pillole FOSTER per i Reni

Dep. Gen. C. Giongo, Milano (109)

... tossite?

PASTIGLIE ALBERANI MADONNA DELLA SALUTE

MEDICAMENTOSE PER LA TOSSE

L. 3,30 la scatola di 20 pastiglie

Stab. Chim. Farm. G. Alberani -- Bologna

I DADI ARRIGONI sono ricercati perchè buoni!

VERO ESTRATTO CARNE ARRIGONI

OTTIMO PER BRODI MINESTRE PIETANZE

«LA CARDINAL FERRARI» S. A. I.

Sede in MILANO - Capitale Soc. in corso di sottoscrizione L. 40.000.000.

Aumento del Capitale Sociale da L. 21.000.000 a L. 40.000.000

con emissione di N. 190.000 azioni di L. 100 cadauna - Dividendo previsto 7 %

In esecuzione al deliberato dell'Assemblea 15 Ottobre omologato dai competenti tribunali, il Consiglio d'Amministrazione de « La Cardinal Ferrari », nella seduta del 10 dicembre 1927, ha disposto che il nuovo capitale sarà offerto per pubblica sottoscrizione dal 2 gennaio al 15 febbraio 1928.

Le nuove azioni, del valore nominale di L. 100, avranno godimento « pro rata » dal 1.o gennaio 1928 con tutti i diritti delle vecchie azioni.

Il prezzo di emissione è stabilito alla pari e cioè L. 100 per ogni azione da versarsi:

L. 30 (trenta decimi) all'atto della sottoscrizione

» 70 (sette decimi) mentre l'anno 1928 a richiesta del Consiglio di Amministrazione.

E' lasciata ai sottoscrittori la facoltà di liberare interamente le azioni all'atto della sottoscrizione.

Al momento del versamento sarà rilasciata una ricevuta provvisoria da sostituirsi con il certificato azionario.

Le Banche presso le quali possono effettuarsi le sottoscrizioni sono:

Banco Commerciale Italiano - Banca Nazionale di Credito - Banco di Roma - Credito Italiano - Banco Ambrosiano - Banca Popolare di Milano - Istituto Italiano di Credito Marittimo - Monte dei Paschi di Siena - Banca d'America e d'Italia - Banca Agricola Milanese - Banco di S. Spirito - Banca Bergamasca D.D.C. e C. - Banca Bellinzaghi - Credito Veneto - Banca Reinsberg e Doleral - Banca Unione - Banca Castellini - Piccolo Credito Novarese - Credito Toscano - Cassa Generale di Genova - Cassa di Risparmio di Venezia - Credito Meridionale di Napoli - Banco di Chiavari e della Riviera Ligure - Banca di Legnano - Piccolo Credito Bustocco - Banca Popolare Piacentina - Banco Cesare Ponti - Banco Antonio Rota - Banca Popolare Coop. Anon. di Novara.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

La Maddalena di Carlsbourg

Seppelliti i nostri ultimi morti nel cimitero di Rocroi e ripresa il cammino verso il settentrione, ai primi di dicembre eravamo giunti nel cuore del triste paese vallone che abbraccia, con le sue immense foreste di abeti, le terre di quella parte del Belgio confinante col Lussemburgo. Nessuno aveva memoria di un inverno così rigido: la notte si udivano i lupi ululare nelle abetaie, e il gelo stanava i cervi e i cinghiali dal folto delle macchie verso le radure bianche di neve, sin presso le case di Carlsbourg dove avevamo i nostri alloggiamenti invernali.

Il ricordo ancor vivo delle avventure di quell'estate e di quell'autunno, dalla nostra partenza dall'Italia col secondo Corpo d'Armata, del gran battagliare nel bosco di Bligny, lungo l'Aisne, sullo Chemin des Dames, nelle paludi di Simonne, e dell'inseguimento fino a Rocroi; il ricordo della giornata di marcia sotto la pioggia, dalla Mosa fino allo selve di Saint-Hubert, curvi sotto il peso delle fatiche, dei patimenti e delle ferite, dietro ai tedeschi vinti, nulla potevano contro l'inquietudine di sentirci, in quei boschi umidi e tetri, come i resti di un esercito disperso dalla fame e dal freddo in paese nemico.

Il grigiore nobbioso dello stretto orizzonte, il grave silenzio di quella casa dove abitavo, proprio di faccia al *Vrai sanglier des Ardennes*, albergo e taverna che i nostri fanti empivano la sera di canzoni e di risate al suono del *rommelpot*, quella continua, disperante solitudine mi stringevano il cuore e non mi davano pace.

Le mie notti erano piene d'incubi: incubi di macchiati di sangue; e cosa trime è il suono del corno nel fondo dei boschi? Mi battai anch'io, finalmente, alla macchia, con qualche fante maremmano scannator di cinghiali, nella fiera e allegra compagnia dei cacciatori di Carlsbourg e di Saint-Hubert. La vita nelle abetaie, le lunghe attese all'orlo delle radure o agli sbocchi dei sentieri, l'allegria orgiastica delle battute nei macchioni e delle bevute gargantuesche intorno ai grandi fuochi accesi all'aperto, le risate, gli schiamazzi, i canti, quella vita selvatica in un tetro paese straniero che m'aveva tutta l'aria di una terra di conquista, e quella compagnia di cacciatori e di fanti, gente schietta e generosa che aveva a' miei occhi l'aspetto d'uomini d'avventura e di rischio, mi liberarono dalla tristezza dei sospetti e delle fantasie. Il *délit délit* dei maremmani e l'*hallalì* dei battitori di Carlsbourg avevano stanato dal mio cuore il tedio dei ricordi e delle speranze, e l'inseguivano in fuga per le selve profonde.

***

Una sera, tornando da una battuta, e indugiandomi ad ascoltare il triste suono del corno che chiamava a raccolta i cacciatori, mi smarrii nel bosco. Era già notte, quando giunsi in vicinanza delle case di Carlsbourg: mi ricordai che doveva trovarsi da quelle parti, a un tiro di schioppo fuori dell'abitato, l'osteria del *Sanglier noir*, dove abitava una chiusa, a quanto si diceva, una di quelle disgraziate ragazze che durante l'occupazione avevano avuto commercio d'amore con i tedeschi.

Era un'osteria proibita: per ordine del nostro Comando, nessuno, né ufficiali né soldati, vi poteva mettere piede. Il divieto era stato richiesto dal borgomastro di Carlsbourg: in tutto il Belgio, come nelle regioni invase della Francia, quella specie di donne era stata messa fuor della legge, al bando. Si raccontava che a Bruxelles, la sera dell'undici novembre, giorno dell'armistizio, alcune di quelle sciagurate erano state percosse a sangue sui marciapiedi del Boulevard Anspach, e tosate come le antiche prostitute, dalla folla inferocita. Nei più lontani borghi fiamminghi, o nei paesi sperduti in fondo alle Ardenne, l'odio covava inesorabile contro le venerei immonde.

Faceva un freddo da lupi; ma non è certo per il freddo che mi decisi a bussare. Ai tonfi delle mocche nell'uscio, un pianto si levò nella casa. Pentito, m'ero già allontanato di qualche passo, quando s'aprì una finestra a pianterreno e mi parve di intravedere nell'ombra un viso di bambina, che subito si ritrasse. Quella sera non ebbi l'animo di bussare nuovamente; ma il giorno dopo, verso il tramonto, tornai all'osteria del *Sanglier noir*, ed entrai.

L'immonda vecchia di Carlsbourg era una ragazza di poco più di vent'anni, esile e bianca, dai grandi occhi dolci, chiari nell'ombra di una folta chioma bionda divisa in bande eguali ai lati del viso, e riunita in pocchio sotto la nuca. Parlava sorridendo, e quel sorriso triste e sottomesso illuminava una bocca dalle labbra fini e pallide, ingenua e dolorosa come una bocca di bambina impaurita. Si chiamava Maddalena: in paese la chiamavano Madelon. Mi accorsi, da certi segni rossi alle giunture delle dita e intorno ai polsi, che aveva la scabbia. Quella prima volta non le diedi la mano.

In pochi giorni diventammo buoni amici. La casa era umida e fredda, come una casa abbandonata. Maddalena non s'attentava a uscir nel bosco a far provvista di legna, e una madre, una vecchia cenuta e gialla che mi veniva ad aprire zoppicando e subito tornava a rincantucciarsi nell'angolo più oscuro del grande camino aperto, ma troppo debole per adoprare l'accetta: i boscaioli, quando la vedevano aggirarsi nei macchioni a raccogliare i rami caduti dagli abeti o gli sterpi morti, che fanno gran fiamma e poco durano, la minacciavano da lontano con i pugni in aria. Così Maddalena usciva ogni notte a rubar legna dalle cataste ammucchiate nelle radure: la poverina rincasava bianca di spavento e con le mani insanguinate. Una sera mi offrii di accompagnarla, e da quella volta la gioia viva del fuoco tornò nella casa proibita.

Col pretesto di far le provviste per la mia cena, le portavo ogni giorno involti di pane e di carne: Maddalena mi guardava mangiare, e non toccava cibo. « *Nenni* », diceva nel suo francese vallone, e arrossiva di vergogna. Ma la meraviglia di un'arancia siciliana, giuntami dall'Italia, che le offrii una sera, fu più forte della sua fierezza. Quando alla scoperta le labbra al frutto d'oro, luminoso nella penombra, io la guardai le mani: la poverina abbassò gli occhi, si nascose le mani dietro la schiena, e si mise a piangere in silenzio.

Il giorno dopo, vinto il ritegno, le portai un vasetto di pomata di zolfo, le insegnai come doveva usarla, e tanto feci, che in capo a una settimana Maddalena era guarita. La sua gioia era così innocente, che non ardivo guardarla negli occhi. Una grande pietà mi prendeva, tutte le volte che i nostri sguardi s'incontravano: il primo ad abbassare il viso ero io. La fierezza della semplicità tornava a poco a poco in lei, col piacere di vivere. Ma una sera la poverina mi prese le mani, v'appoggiò le labbra, si mise a piangere in silenzio.

***

Verso Natale, quando i primi soldati di Re Alberto, i fanti di Charleroi, di Ypres, della Lys, fecero ritorno allo scarno suolo di Carlsbourg, di Saint-Hubert, di Houffalize, l'odio contro le sciagurate che s'erano vendute agli invasori divampò da un capo all'altro delle Ardenne. In molti paesi la caccia alle immonde aveva preso aspetti antichi: la folla le aveva trascinate di strada in strada, nude sotto le frustate, e i gendarmi s'eran trovati a dover far fuoco in aria per sottrarle al tumulto. A Saint-Hubert, dov'era il quartier generale del Corpo d'Armata italiano, il nostro Comando aveva dovuto provvedere di nottetempo allo sgombero delle indiziate, ch'erano state fatte partire, sotto buona scorta, verso Namur. Ordini severissimi ingiungevano a tutti i presidi italiani, sparsi da Houffalize al confine francese, di ricoverare le sciagurate nei conventi della regione, in attesa di poterle condurre in salvo in luogo più sicuro; e di disporre intanto perchè gli stessi conventi fossero muniti sotto la protezione delle nostre truppe.

La notizia di quelle fughe s'era divulgata in un baleno per tutte le Ardenne: il popolo s'era voltato in furore, qualche casa era stata messa a fuoco. Al primo annunzio del pericolo Maddalena m'aveva alzato gli occhi in viso, guardandomi senza ombra di smarrimento, serena e decisa. « Va bene, aveva detto: mi verranno a prendere ». Ed era rimasta in piedi vicino alla porta chiusa, volgendo verso me la bocca illuminata da un sorriso triste di bambina, dove la rassegnazione vinceva l'amore. Il giorno era chiaro e leggero: ed ecco, a un tratto, la campana della chiesa di Carlsbourg cominciò a sonare a martello.

Mi buttai fuor dell'uscio e guardai verso il paese: la strada era deserta, ma una nuvola di fumo nero s'alzava dalla parte del Convento. « Han dato fuoco alla casa della Valghedem, disse Maddalena con voce tranquilla: bruceranno anche la nostra. Dio non ha misericordia di noi » aggiunse facendosi il segno della croce. La vecchia s'era buttata in ginocchio davanti al camino, col viso tra le mani. Fuggire, fuggire, ma dove? mettersi per i boschi, nascondersi nei macchioni: e poi? Il freddo, la neve, la vecchia che non poteva correre. Non c'era tempo da perdere: in quattro salti ero in paese, mi feci dar l'ordine dal Comando, tornai con un distaccamento di soldati, la portai al sicuro nel Convento di Carlsbourg, nessuno le avrebbe toccato, erano in salvo.

« *Nenni* » rispondeva la poverina, guardandomi negli occhi.

Io correvo con la testa in quella campana che suonava a martello. Il paese era in tumulto: la notizia che le sciagurate sarebbero fuggite da un momento all'altro sotto buona scorta, aveva rovesciato nelle strade una folla di donne infuriate, d'uomini armati di bastoni, di ragazzi urlanti. La casa della Valghedem era stata messa a fuoco: la Valghedem! la Valghedem! La cercavan per le case, nei fienili, nelle stalle: poi tutti di corsa verso il Convento, dove si diceva che la sciagurata si fosse messa al sicuro. E giù colpi nella porta, assai nelle finestre, botte nei muri. Preso alla sprovvista, il nostro Comando era tuttavia riuscito in tempo a inviare una mezza compagnia a dar man forte ai frati, e un'altra cinquantina di fanti, armati di scuri, a buttar acqua sulla casa della Valghedem, che bruciava come una catasta di legna. Largo, largo! urlavo correndo.

La folla fa siepe in mezzo alla strada, piombo nel mucchio a testa bassa, mille braccia mi afferrano, io mi avincolo, picchio in testa ai più vicini, e via di carriera verso il Comando. Nessuno aveva pensato alla osteria del *Sanglier noir*. Mi danno l'ordine, prendo una dozzina di soldati, torno indietro di corsa: le strade eran deserte. « Sono andati da quella parte », mi dicono i fanti di guardia alla porta del Convento.

Dio, Dio, Maddalena! Ed ecco, subito, un clamore lontano. Mi butto fuor del paese, innanzi a tutti, e alla svolta che fa la strada in quel punto prima d'entrare nell'abetaia, ecco venire alla nostra volta un corteo d'arrabbiati, e in mezzo, trascinata per i capelli, Maddalena col viso pieno di sangue, nuda sotto le frustate. Fuoco in aria! gridai.

Ai colpi, la folla indietreggiò, si sbandò. Ma prima ch'io potessi buttarmi su Maddalena, e soccorrerla, un uomo le fu sopra, la colpì all'inguine, si rialzò gettando un coltello, e sparì nel bosco.

GURZIO MALAPARTE.

La funzione nella Cappella Sistina
per l'anniversario della morte di Benedetto XV

Roma, 23, notte.

Stamane, ricorrendo l'anniversario della morte di Benedetto XV, si è tenuta alla Sistina la consueta solenne cappella papale. Sull'altare era l'arazzo della Risurrezione di Lazzaro. In *cornu Evangelii* si ergeva il trono pontificio, sormontato dal baldacchino di velluto cremisi e trina di oro, con gli stemmi del pontefice defunto. La Messa solenne di requiem è stata cantata dal cardinale Mistrangelo, primo dei cardinali eretti dal defunto Pontefice. Terminata la Messa è stato collocato innanzi al trono il piccolo tumulo ed il Papa, dall'alto del suo soglio, ha impartito l'assoluzione.

La cerimonia è stata accompagnata dai canori della cappella musicale pontificia, diretta dal maestro don Lorenzo Perosi. Nella apposita pancia assistevano i cardinali Vannutelli, Granito di Belmonte, Pompili, Lega, Merry del Val, Pietro Gasparri, Van Rossum, Sbarretti, Boggiano, Locatelli, Cerretti, Enrico Gasparri, Capotosti, Lauri, Blond, Laurenti, Lepicier, Mori, Ehrle, Sincero, Lucidi, Galli, Verde e Ferrari. Assistevano pure il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede al completo, i comandanti dei corpi armati, il Sacro collegio ordine del Santo Sepolcro e vari membri del patriziato romano. Nell'apposita tribuna assisteva la principessa ereditaria di Svezia col principe Guglielmo e due dame di corte ed un ciambellano ed i parenti del Papa.

ALLEGRETTO DI CAMPANILE

Il tempo perduto

Le signore custodiscono, nel segreto del cuore, il sogno d'una loro città. E' una città fatta tutta di piccole strade tortuose e strette, fiancheggiate da vetrine scintillanti. In questa città non si sente che rumore di passi; i trams, le automobili e le carrozze vi sono sconosciuti; vi si può circolare, tranquillamente, attraversare le strade senza pericolo di essere investiti o fermarsi quando piaccia; non si trattano affari e manca del tutto il traffico; vi si fa sera prestissimo, si che i lumi per le strade e nelle vetrine sono sempre accesi; e tutti i giorni è la vigilia di Natale, e giudicare dalle vetrine in festa, dalla luce e dal via vai di fattorini carichi di pacchi.

Questa — l'avrete già capito — è la città delle vetrine.

Le signore percorrono le strade a piccoli passi e si fermano davanti a ogni vetrina, a guardare i mirinelli, i cappelli, i giocattoli, le stoffe, la biancheria, i merletti, i profumi, le valigie, i paralumi, le bambole, i servizi da tavola, i nastri, le bomboniere e tutte le belle cose che si fanno desiderare, in mezzo a uno scintillio di lampade elettriche, cristalli, metalli e porcellane.

Che festa e che splendore!

In questo paese felice, le signore non hanno altro da fare che guardare le vetrine. Spesso sono accompagnate dai loro bambini, che le tirano per il braccio, perchè si annoiano a fermarsi ogni tre passi. I negozianti spiano tutto il giorno da dietro al loro banco, se mai entrasse qualcuno. Ma le signore entrano molto di rado. Si contentano di guardare e riguardare e far castelli in aria.

Sfortunatamente, però, questa città non esiste che nella fantasia delle signore. Esse sono desolate e, per consolarsi, passeggiano, tra l'altro, in via di Campo Marzio a Roma, o nelle Mercerie di Venezia, dove s'incontrano tre o quattro volte al giorno le stesse persone, o sotto i portici di certe vecchie e affumicate cittadine gotiche della Germania, e nel Gran Bazar di Costantinopoli, dove patriarcali e grassissimi mercanti turchi, accoccolati sui tappeti, offrono alle signore, sigarette e confetture di rose, senza pretendere che facciano acquisti.

***

Ma non bisogna fermarsi davanti alle vetrine perchè non si deve impedire il traffico. Cioè, non bisogna perdere e far perdere tempo. Che è, poi, lo spirito di tutta la vita di oggi.

Difatti, bisogna far tesoro del tempo. Non c'è nessuno che non sia di questo avviso. Ma non bisogna nascondersi che, quando arriveremo a non perdere nemmeno un minuto di tempo, ci accorgeremo di aver rinunziato a notevoli consolazioni.

Il tempo perduto è l'unico tempo guadagnato. Noi non ricordiamo il tempo impiegato negli affari, o nel lavoro, ma rimpiangiamo quello perduto. E non soltanto il tempo perduto in feste, amori e cene, ma anche quello in cui non s'è fatto niente, o si è rimasti a guardare una nuvola, o s'è andati in barca, o s'è stati seduti sotto un albero; ricordiamo le inutili attese, i vagabondaggi notturni, qualche sosta sotto le grondaie ad aspettare che spiovesse, qualche pomeriggio di domenica in casa, qualche sera d'estate passata alla finestra.

Non capisco perchè quelli che scrivono i propri ricordi, non facciano parola di questi, i quali sono molto più vivi degli altri, relativi ai principali avvenimenti della vita; questi ricordi secondari restano al tempo, pur non essendo richiamati da un filo conduttore e non avendo, come gli altri, il conforto di cause, effetti e rapporti col presente.

Se ci voltiamo indietro a guardare il passato, troviamo che, salvo due o tre fatti gravi, la nostra vita è un seguito di tempi perduti. Non perchè si sia realmente perduto tanto tempo, ma perchè dell'altro tempo, quello utilmente impiegato, non resta traccia se non nei suoi benefici effetti; ma è passato e non ce ne siamo accorti.

Certo, se si riuscisse a non perder mai tempo, avremmo grandi vantaggi, ma anche un gran vuoto. Qualche volta è necessario perdere un po' di tempo. Cioè, occuparsi solo del tempo come tempo. A sentirlo passare lentissimamente. Tanto più se si pensa che, in realtà, non è il tempo, ma siamo noi che passiamo, così come, lungo le strade ferrate, non sono i pali del telegrafo, ma è il treno che corre.

Perchè passare sempre tanto veloci e senza accorgersene? Non è meglio, qualche volta, passare lentissimi, sentire i minuti (ne consumiamo milioni senza accorgersene) e vedere come realmente è lunga la vita? Noi siamo degli orologi che non misurano, ma fanno addirittura il tempo: è necessario segnare le ore importanti, ma di quando in quando dovremmo metterci soltanto ad ascoltare il nostro tic-tac.

Invece, noi riempiamo le nostre giornate di cose che c'interessano e ci distraggono, in modo che queste giornate si succedono inavvertite e sempre più rapide. Così crediamo di ammazzare il tempo.

E invece ammazziamo noi.

CAMPANILE.

La dattilografia applicata alla telegrafia
L'invenzione di un leggerano divenuta acquistata dallo Stato

Milano, 23, notte.

Il *Giornale Militare* dava notizia giorni sono dell'acquisto da parte del governo, nell'interesse della difesa nazionale, di un brevetto dell'ing. Manrico Compare, dannino sistema di telegrafia combinata con la dattilografia, atto a mantenere la sicurezza delle comunicazioni ». Si tratta di risultati di una invenzione dell'ing. Comisso, inventore, residente da diversi anni a Milano. Un redattore del *Secolo-sera* è riuscito a intervistare l'ing. Compare in via Cattaneo 21. L'invenzione ha appena 37 anni. Egli ha affermato anzitutto che da oltre 15 anni lavorava attorno al suo progetto. Poi ha continuato:

« Appassionato in tutto ciò che riguarda l'elettrotecnica, tuttavia gli studi attorno alla mia invenzione valendomi come base dell'indipendenza delle onde herziane. Il mio apparecchio, che può dirsi d'ora funzionare, permetterà di comunicare a grandissime distanze e ricevere in chiaro testo dattilografico comunicazioni radiotelegrafiche. Dopo modesti ma riusciti esperimenti all'Ardenza — ciò avveniva 15 anni or sono — mi trasferii a Londra per completare i miei studi di ingegneria e di elettrotecnica e continuare nel contempo le mie ricerche scientifiche attorno alla invenzione. Poi costituzione in Inghilterra un sindacato che permise una maggior larghezza di mezzi di svolgere più rapidamente i miei studi. Ebbi anche offerto favolose per vendere il brevetto ma mi sentivo troppo italiano per poterlo fare. Da Londra sette anni or sono mi trasferii a Bertino, ove costruii le prime macchine e presentai l'invenzione ad un Congresso scientifico. Due anni or sono ritornai in Italia per rivedere la mia famiglia e da quel giorno non mi sono più mosso ».

L'ing. Compare ha continuato ricordando che giunto in Italia fu preso d'ammirazione per l'ottimo che ha saputo compiere il miracolo di rinnovare l'Italia. Sebbene allettato dal miraggio di una sicura ricchezza egli rimase in Patria perchè alla Patria voleva dare tutto quello che la sua intelligenza gli aveva suggerito. Il continuo affinamento dei suoi studi per tradurre in pratica i molti esperimenti scientifici. La macchina costruita in Germania venne infatti a Milano semplificata e soltanto il 25 maggio dello scorso anno a Roma, l'ing. Compare, assistito dal suo segretario cav. Andrea Pulvirenti, potè finalmente presentare ed illustrare il suo apparecchio al Ministro della Guerra. A Milano un'altra dimostrazione scientifica era stata fatta alla presenza del gr. uff. Arnaldo Mussolini e del vice-podestà gr. uff. Morgagni. L'inventore intanto aveva destato il più grande interessamento del Governo. L'ing. Compare è oggi alle dirette dipendenze del Governo, con un regolare contratto e continua i suoi lavori con rinnovata costanza, felice di essere utile alla sua Patria.

E' stato chiesto al geniale inventore qualche particolare sulla sua invenzione, ma egli si è rifiutato di entrare in argomento.

« Poi, ha concluso egli schermendosi, da oggi non sono più io il padrone: è lo Stato. Certo la cosa rivoluzionerà tutto il sistema delle comunicazioni a grande distanza, essendo il mio apparecchio semplice e capace di grandi risultati ».

Monete d'oro da 100, 200 e 500 lire?

Roma, 23, sera.

Circa la emissione o meno di una moneta d'oro l'Agenzia Volta riporta quanto scrive la rivista Bancaria, organo — come è noto — della sezione economico-finanziaria della Confederazione generale bancaria fascista.

« Non si può — scrive la rivista — in ogni caso trattare di una circolazione effettiva di monete d'oro, una semplicemente, al caso, di una emissione limitata, come è avvenuto in Austria, di pezzi da 100, 200 e 500 lire. Posto che la emissione sarebbe limitata, è da chiedersi se sia conveniente o meno, del che unico giudice è e deve essere il Governo, il quale può e vorrà considerare la questione non sotto la pura visuale tecnica dell'oro ma anche sotto la visuale politica. Può il Governo voler esaminare se per dare la prova provata, palpabile, materialmente visibile dell'avvenuto risanamento e consolidamento della lira, non sia alle volte opportuno mettere nelle mani dei cittadini, specialmente nelle campagne, un po' di monete d'oro medie (da 100 lire) e grosse (da 200 e 500 lire). Il Governo potrebbe ravvisare, e non certamente a torto, che la migliore e più efficace propaganda nel mondo per far conoscere al pubblico, quello campagnolo soprattutto, che ormai la lira è veramente buona, solida, incrollabile, è quello di mostrare che la lira-oro esiste realmente, e veramente, indubbiamente d'oro; e potrebbe il Governo ravvisare che niente diceline di migliaia di monete d'oro per taglio sono un brevio eccezionalmente efficace di fiducia. Il Governo potrebbe quindi decidersi anche a coniare un certo numero di monete d'oro. Con questo non sarebbe intaccato nessun principio circolatorio, e di movimento d'oro, ma sarebbe al più compiuto un atto squisitamente educativo e politico ».

Il Re visita il Museo Mussolini

Roma, 23, notte.

Questa mattina il Re, accompagnato dal generale Cittadini, si è recato in Campidoglio per visitare il Museo Mussolini. L'augusto visitatore è stato ricevuto dal Governatore, principe Spada Potenziani, che lo ha accompagnato attraverso le varie sale, unitamente al gr. uff. prof. Benedetto, direttore del l'Ufficio di Antichità e Belle Arti, ed al comm. Bocconi, conservatore del Museo. Il Re si è trattenuto nel palazzo del Museo per circa un'ora.

(*Stefani*).

TEATRI

I Fratellini a Firenze

Firenze, gennaio.

I Fratellini — Paolo, Francesco e Alberto Fratellini — i tre *clowns* italiani del Cirque d'Hiver parigino, celebri in tutto il mondo ed esaltati anche da illustri scrittori in libri e riviste, sono venuti per la prima volta in Italia e hanno debuttato l'altra sera a Firenze, trionfalmente, al Politeama fiorentino che è il più vasto teatro italiano.

Perchè così hanno iniziato la loro prima «tournée» italiana da Firenze? Perchè i Fratellini sono originariissimo, e col loro debutto hanno voluto rendere omaggio a quella che essi considerano la loro vera, anche se Paolo è nato a Catania, Francesco a Parigi, Alberto a Mosca...

Sceppato dai Fratibigi

La storia fiorentina della famiglia Fratellini è stata raccontata in questi giorni dalla «Nazione», graziosamente. Una perfetta famiglia di Fratellini viveva a Firenze fin verso il 1840, in una casetta di sua proprietà quasi a specchio dell'Arno. C'erano il padre, la madre, due figli: un maschio e una femmina. I figli saltavano, la mamma badava a casa, il babbo pensava all'amministrare per il meglio il piccolo ma sufficiente patrimonio domestico. Il figlio si chiamava Gustavo e va dai Fratibigi. Non che se ne voglia fare un frate; ma perchè i frati davano buona garanzia di saper istruire sul serio i ragazzi. Era in quel Seminario come pensionante: ci studiava, ci mangiava e ci dormiva. Una domenica il babbo lo va a pigliare e lo porta a vedere lo spettacolo di un Circo equestre, che s'era accampato fuori di Porta San Frediano, l'entusiasmo che il fanciullo ne riporta è tale da indurlo la notte stessa a scavalcare il muro del Seminario... presentarsi alla carovana sgranocchia e a premiere con essa il largo, che giusto quella mattina i saltimbanchi fasciavan Firenze. Destati l'allarme, intervenuta la polizia, Gustavo fu riacchiappato e posto chiuso nei dalla città e ricondotto in Seminario. Aveva dieci anni. Torno: ma la sua vita era decisa. Dai frati non ci rimase molto. Va a studiar meccanica. E, per quanto gli affari di casa incitassero a andare a remoli, il babbo continua volentieri a fare tutti i sacrifici possibili pur di tirarsi su un figliolo dottore. La sorella contribuisce a questo sforzo come può: smette di fare la stiratrice e si mette a dare qualche lezioncina ai ragazzi delle famiglie amiche. Così, la baracca va. Come studia Gustavo? Oh, Dio!... studia. Senza morirci sopra, ma studia. Studia meccanica come la può studiare chi sa che un giorno o l'altro finirà sopra un trapezio o vestito da clown.

Dalla guerra al Circo

Siamo intorno al 1860. Aria garibaldina nel cielo toscano. I Mille. Gustavo s'ingaggia e parte. Segue la spedizione contro i Borboni in qualità di medico ausiliario. Si batte con furioso eroismo. E' ferito. Si rifugia in un forno dove, guidati da una vecchia strega, i nemici lo scovano. Lo pigliano e lo buttano in un fiume, insieme ad un altro prigioniero; e dalla riva i borboni si esercitano contro di loro al tiro al bersaglio. L'altro muore. Gustavo Fratellini raggiunge la riva opposta... giusto in tempo per cadere nelle mani di un altro gruppo borbonico. Lo legano e lo spediscono al campo di Gaeta. Qui egli rallegra, con le sue trovate di clown i suoi compagni di prigionia. La figlia del guardiano del campo rallegra lui... A casa sua, a Firenze, lo credono morto e gli comprano più d'una messa dal priore di San Frediano. Quando ritorna, figuratevi le scene! La madre e il padre sono come impazziti dalla gioia. Ma in casa c'è la miseria: la miseria nera. Andare a favola due volte al giorno è un problema. Continuare gli studi è impossibile. Come si fa? Come si fa?

Gustavo lo sa lui come si fa. Con tre amici disperati al pari suo, e con tre cenci di colore, e con qualche vecchio buffo cappello, e con un pugno di farina bianca e un po' di brace, se ne va nelle piazze fuor di Porta e incomincia a far lazzi e capriole. Nasce così il primo Circo Fratellini, il cui l'attuale famosissimo *Cirque d'hiver*, che è una delle più grandi attrattive parigine, non è se non un tardo nipote.

Le cento donne del Kediè

Da Firenze a Parigi: circa quarant'anni. La storia di questo cammino non potrebbe essere condensata se non in qualche dozzina di volumi. Sullo sfondo della vita del clown, divenuto poi capo di una intera tribù clownesca, tutta legata da vincoli di sangue (i figli, eppoi i figli dei figli), passano, in una fantasmagoria da fiaba, tutti i colori e tutti i valori dell'universo. Tutte le più grandi città del mondo: tutti i Principi, tutti i Re, tutti gli Imperatori dell'Europa d'anteguerra e anche dei Principi orientali con le loro cento mogli di là dalle grate.

Un Kediè (narrano i Fratellini) si degnò chiamare un giorno la « troupe » di cui era capo il loro babbo, nel teatro del proprio palazzo, al Cairo. Assisteva il Kediè in gran pompa, con tutta la sua smagliantissima Corte; e, di là da una parete tutta a feritoie, si sentiva un sommesso brusio come di pollaio. Di là c'era l'harem, con le cento e più mogli del Kediè. Gustavo Fratellini e i suoi compagni si arrampicano sulla corda che deve condurli all'altissimo trapezio... e vi rimangono appesi, come tanti uccelli alla pania. Che cosa succede mai? Un cumulo tutto scompiglio viene a rivelare il mistero ai suoi Signore: di lassù i giocolieri italiani vedono magnificamente le cento donne, che non senza velo sul volto e senza, addosso, molte altre cose perchè fa un caldo d'inferno. E le donne buttano baci e son pazze di gioia... Orrore. Scandalo. Fulmini. La rappresentazione è sospesa. Il Kediè minaccia rappresaglie inaudite. Ma non era poi così cattivo. Il Kediè, come voleva parere. Si limita a ordinare che il giorno dopo il trapezio venga collocato più in basso. Però, all'uscita del giorno dopo, la una piccola aggiunta alla sua ordinanza. Le sue cento donne è meglio che rimangano a casa. Con questi diavoli d'infedeli non si sa mai...

La Siberia e il lupo

Alibi e fame. Poi ancora la gloria, oppur ancora lo sbadiglio e l'noia. Mille sono i ricordi della dinastia Fratellini, vaganti per il mondo. Furono anche in Siberia: « La slitta correva sulla pianura Siberiana gelata, e dentro c'erano, avviluppati nelle coperte e nelle pellicce, Gustavo Fratellini e la moglie coi figli. Coi figli che erano bimbi. Ad un tratto sbuca da un ciuffo d'alberi strimintiti una torma di lupi che si danno all'inseguimento della slitta. Quelli di sopra si difendono a fucilate. Luigi, il figlio maggiore era morto, era abilissimo nel tirare il laccio di corda... Tira, e acchiappa un lupacchiotto ferito. Lo piglia sulla slitta, e quasi morente, lo mette al caldo. Gli altri lupi restano sconfitti dalle fucilate e dalle buone gambe dei cavalli. Sei mesi dopo il lupo prigioniero lavorava sulle piste insieme ai cani, insieme a Luigi, una parodia di *Cappuccetto Rosso*. Ci faceva la parte del lupo, naturalmente ».

La *troupe* dei Fratellini — che alla fine del loro numero, l'altra sera, si sono presentati tutti insieme al pubblico fiorentino « nuova società «Giovinezza» col loro indiavolato jazz-band — si compone attualmente di circa venti persone: tutti consanguinei. C'era capitato, qualche tempo fa, un cataclano. Il figlio di un decoratore di locali. Ma pochi mesi or sono a Parigi — Parigi propriamente quella del popolo e quella ufficiale — divise con la famiglia Fratellini la gioia di una festa di nozze che consacrò la ormai quasi centenaria tradizione della consanguineità di questi clowns: Regina, la figlia più giovane del più vecchio dei Fratellini, si sposò con il figlio del domatore.

Di là d'Arno

Ora, a Firenze, i Fratellini si sono ritrovati come a casa loro. E ci hanno ritrovato anche un parente stretto: un cugino: Oreste Fratellini, qualche meccanico e autentico « spirito bizzarro », un tipo anche lui — dice la « Nazione » — che non fa torto alla razza. Certo, quei suoi andati in San Frediano, di là d'Arno a vedere se non la casa, il posto donde mosse, con il loro babbo e nonno, la loro ventura artistica, che li ha fatti celebri in tutto il mondo e ricchi a milioni. E se il popolare antichissimo borgo fiorentino non ha nulla a che fare con Parigi, ov'essi vivono principalmente — ma lavoratori instancabili, signori generosissimi, sempre pronti alle opere buone — respirando l'aria del famigliare luogo i Fratellini devono essersi sentiti non meno commossi che dinanzi al gran pubblico che era lì applaude al vasto Politeama. Nell'aria fiorentina essi ritemprano il sentimento di fedeltà alla loro arte, che qui nacque: restare sempre dei clowns, solamente dei clowns, chè in questa fedeltà è il segreto della loro eccellenza artistica, della loro fortuna mondiale.

I Fratellini — come sapete — verranno anche a Torino.

Al Regio

Per questa sera, martedì, alle ore ventuna, è fissata la terza rappresentazione di *Cavalleria Rusticana* e *Pagliacci*, sotto la direzione del maestro Antonicelli. Lo spettacolo è in turno di abbonamento dispari (13.o della serie). In settimana andrà in scena *La Traviata* che avrà a principali interpreti Gilda Dalla Rizza, Antonio Melandri e Mariano Stabile.

Al Rossini: *L'ultima carta.*

Questa sera al teatro Rossini la compagnia di Mario Casaleggio rappresenta una novità: *L'ultima carta*, tre atti di G. Provetti. E' una delle commedie presentate nel concorso Flandra-Castelleggio; l'autore è noto molto favorevolmente nel nostro teatro dialettale.

La morte di Maria Guerrero
grande attrice tragica spagnuola

Madrid, 23, notte.

La grande tragica spagnuola Maria Guerrero è morta stamane alle 10,30, in seguito ad una forte crisi di uremia che le aveva vietato in questi ultimi giorni di comparire sulle scene. Maria Guerrero era nata nel 1865. Figlia di un ricco industriale, essa aveva appreso la lingua francese come quella spagnuola e, recatasi a Parigi, aveva preso lezioni da Coquelin, che la dedise a divenire artista. Avendo deciso di ritornare in teatro classico, nel 1895 assunse a Madrid — coll'aiuto del padre — la direzione del « Teatro spagnuolo », dove fece rappresentare i capolavori del vecchio teatro spagnuolo e le migliori commedie del teatro contemporaneo.

In breve essa divenne l'attrice più famosa della Spagna tanto per la sua scienza di commediante come per la sua grazia e la sua recitazione classica. Nel 1896 essa aveva sposato un grande di Spagna, don Fernando Diaz de Mendoza, che per amore dell'arte al era fatto attore. Insieme recitarono a Madrid, in Francia, in America, in Inghilterra e nel Belgio. A Parigi, nel 1898 e nel 1900, Maria Guerrero diede col più grande successo una serie di rappresentazioni.

Teatro distrutto da un incendio

Novisad, 23 notte.

Un incendio scoppiato questa mattina verso le 4 ha distrutto quasi completamente il Teatro nazionale. Non si deplora nessuna vittima, ma i danni prodotti dall'incendio si valutano a diversi milioni di «dinari».

La morte improvvisa ad Anversa
del console generale italiano

Anversa, 23 mattino.

Il comm. Gallo Galli, console generale d'Italia ad Anversa, durante un colloquio coll'incaricato della Ambasciata italiana di Bruxelles, è stato colpito da improvviso malore. Trasportato nella clinica Longchamps cessava poco dopo di vivere, assistito dai famigliari. La stampa locale illustra lungamente la nobile figura dell'estinto. (Stef.).

I Reali dell'Afganistan a Nizza

Nizza, 23 notte.

Sono arrivati, in forma ufficiale, alle 16.30 il Re e la Regina dell'Afganistan. Essi ripartiranno domani alle 17 per Parigi.

L'ex-Zar di Bulgaria a Montevideo

Montevideo, 23, sera.

L'ex-zar Ferdinando di Bulgaria è giunto a Montevideo, a bordo del piroscafo *Sierra Morena*. In compagnia di un rappresentante del ministro degli Esteri, egli ha assistito alla messa nella cattedrale ed ha poi visitato l'orto botanico.

Una corrida
nella strada principale di Madrid

Il toro Negrito ucciso dal torreador Fortuna

Madrid, 23 notte.

Stamane all'alba, durante il trasporto del bestiame ai macelli municipali, un toro infuriato era riuscito a fuggire ed a percorrere numerose strade di Madrid, seminando uno spaventoso panico. Parecchi agenti inseguirono senza risultato il toro che, alle 10.30, fece la sua comparsa nella Gran Via, affollatissima. Ma un passante staccatosi da un gruppo di persone, si tolse il cappotto e con gesti da « torreador » arrestò la corsa dell'animale, mentre pregava uno dei suoi amici di recarsi al suo domicilio poco distante, e di portargli una spada. L'individuo era il « torreador » Fortuna. In presenza di un numeroso pubblico, rifugiatosi prudentemente contro le porte delle case, Fortuna prese la spada che l'amico gli porgeva e, dopo alcuni « pasati » magnifici, uccise il toro come avrebbe fatto in mezzo all'arena, fra gli applausi clamorosi degli spettatori dell'improvvisata corrida. Il « torreador » Fortuna venne felicitato da tutti e portato in trionfo, ma modestamente egli volle tornare nel caffè che aveva lasciato poco prima, riprendendo la colazione interrotta. La carcassa del toro venne quindi trasportata al macello municipale.

Mezzo Milione!! 500.000 lire

A l'importo dei premi della Grande TOMBOLA NAZIONALE che verrà estratta irrevocabilmente il giorno 2 Febbraio 1928 a beneficio dell'Ospedale Medico Chirurgico con Sanatorio per le cure Termali degli Invalidi di Guerra in Acquasanta.

I PROCESSI

Il contegno spavaldo dello pseudo ingegnere al processo per il ferro della Tambura

La sua caratteristica figura: «competentissimo in mineraria, per avendo scarse cognizioni meccaniche» — Esistono ancora speranze di sfruttamento delle miniere?

Massa, 23 notte.

La seconda udienza del processo contro lo pseudo ingegnere Della Rosa ha attirato nell'aula un pubblico straboccheyole. L'udienza comincia alle 9 con la continuazione dell'escussione testimoniale.

Il «Mago della montagna»

Anchise Lenci, capitano marittimo, parte lesa, dice come conobbe il Modugno che gli fu presentato dall'Augusto Lenci: in occasione di una sua gita a Genova si informò sull'attività svolta dal Della Rosa e seppe che quest'ultimo godeva molte simpatie e che si doveva diffidare di lui. Nell'ottobre del 1926 il Modugno gli parlò di una miniera di rame di sua esclusiva proprietà, per l'attivazione della quale aveva bisogno forti somme. Gli propose un accordo a base sociale, e gli assicurò che un gruppo di capitalisti tedeschi abbandonamente forniti di diversi milioni, avrebbe pagato, per la cessione della miniera, mezzo milione di lire, somma che sarebbe stata divisa tra lui ed il Lenci in parti eguali. In tal senso fu stipulata subito una scrittura privata, alla firma della quale l'Anchise Lenci fece un primo versamento di 10 mila lire, seguito immediatamente da un altro di pari cifra.

A domanda del presidente, il Lenci Anchise dichiara di aver saputo dall'Augusto Lenci che il Della Rosa vantava parentele con principi e duchi. Il presidente chiede se è esatta la dichiarazione da lui resa alla Cancelleria del Tribunale di aver versato al presunto ingegnere cento mila lire, ma l'interrogato risponde negando di aver fatto mai una simile dichiarazione. Prima di lasciare il pretorio, il capitano Anchise Lenci ricorda con amaro sorriso che per l'inaugurazione del pozzo a Fronda sulla strada di Vendelli, costruita dal Modugno, ebbe a chiamare l'avventuriero col nome di «mago della montagna». A richiesta dell'avv. Verdi, il Lenci dichiara di ritenere che non sempre opportunamente, ma bene o male il Modugno deve avere speso nei lavori della miniera tutto il denaro raccolto.

S'inizia ora l'escussione dei testi di accusa. Primo di tutto è Vincenzo Jacono di Viareggio, che è anche una parte lesa. Dice come conobbe lo pseudo ingegnere e afferma di avere perduto nell'azienda mineraria tre biglietti da mille. Narra poi come conobbe l'Antolisei, che dice essere legato al Della Rosa da vincoli di parentela. Gli parlò poi di una immaginaria miniera a Forno.

Del cameriere e pranzi succulenti

L'aggettivo «immaginaria» dispiace all'imputato, che con uno scatto si alza protestando. Egli dice che il Tribunale potrebbe facilmente rendersi conto di quanto era stato fatto in brevissimo tempo nella località ove egli presupponeva si trovasse una miniera.

Il cancelliere legge poi la deposizione resa in istruttoria dal prof. Ottorino Ercoli impossibilitato a presentarsi all'udienza. L'Ercoli era stato officiato dal Della Rosa per entrare a far parte della costituenda società per la costruzione di alti forni a Massa. Sollecitato per un versamento variante dalle 100 alle 150 mila lire, dopo lunghe e laboriose conversazioni, il creso dell'industria mineraria si arrotondò di tremila lire.

L'ing. Enzo Reali di Livorno, è l'ex-direttore delle miniere, ove giunse verso la fine del novembre 1926. Egli illustra l'opera da lui svolta e dice che sul più bello, mentre nuovi tentativi venivano ordinati per constatare lo spessore del filone, l'autorità di P. S. interveniva improvvisamente per far turare i ferri al Modugno. Soggiunge che il Modugno spendeva con prodigalità. I suoi errori più gravi sono stati: la costruzione di gallerie, invece che di trivellazioni con sonda, e di aver fatto spese inutili per alcuni impianti riflettenti le miniere ed i terreni inutili. Egli è peraltro costretto a confessare che il Modugno, avido di popolarità e perito ad esagerare l'importanza dell'impresa da lui assunta, era competentissimo in mineraria, pur avendo scarse cognizioni meccaniche. Dopo avere dichiarato che le ricerche tentate dal Modugno avevano carattere di serietà, in quantochè esistevano, come esistono tuttora, elementi tali da alimentare la speranza di scoperta di una notevole quantità di ferro e di consentire la possibilità di uno sfruttamento industriale, l'ing. Reali rileva che l'imputato abbia voluto effettivamente sfruttare le miniere della montagna e che i suoi atteggiamenti di magalomane sono stati nocivi all'impresa. Il teste afferma che il «rude minatore», come l'imputato spesso ha preteso definirsi, aveva quattro cameriere incaricate della preparazione dei succolenti pranzi che offriva ai visitatori della Tambura, e altre due adibite al servizio suo personale.

C'è il ferro?

La parte più interessante dell'interrogatorio del Reali è la sua dichiarazione esplicita che il materiale scoperto sulla Tambura è idoneo alla produzione del ferro. Se ci fosse continuità nel filone scoperto e questo potesse dare una quantità considerevole di ematite, l'impresa si presterebbe allo sfruttamento commerciale. Quando il Reali accenna alle millantate relazioni dell'imputato con personaggi di alto rango, con la Famiglia Reale, con il Capo del Governo, Michele Modugno, incapace di reprimere la sua collera, esclama:

— Non è vero. Non ho mai vantato con lei queste amicizie. Ho avuto solo il torto di assumere in servizio un uomo che sapeva di geologia quanto io di sanscrito.

L'ex-direttore tecnico prende a rimbeccare il detenuto, che accalorandosi sempre più, continua:

— Ma io domandi, signor Presidente, cosa sa di mineralogia lui, che una volta trovato il filone, lo copriva con una massicciata!

Le parole del Modugno suscitano l'ilarità dei presenti ed il presidente si affanna per ristabilire il silenzio.

Il comm. Augeio Fruita, di Belluno, parte di esserai interessato come pubblicista residente a Roma, di sollecitazioni del Ministero competente il rilascio delle concessioni di sfruttamento delle miniere che egli ebbe occasione di visitare. Scrisse articoli su articoli sull'attività meravigliosa del Modugno e quando scoppiò la bomba rimase assai sorpreso ed addolorato per la cooperazione da lui prestata in buona fede. Gli risulta che Don Antolisei ha profuso nella miniera circa 90 mila lire. L'imputato interrompe più volte la deposizione del teste e vorrebbe con le sue interruzioni dimostrare come il pubblicista bellunese ebbe una volta ad offrirgli capitali di un gruppo nordamericano, calato in Italia con il proposito di impiegare saggiamente l'oro d'oltre Oceano.

Segue il dottor Galli, commissario di Pubblica Sicurezza di Brescia. Fra il teste, l'imputato e il difensore, avv. Verdi si ingaggia una vivace discussione in merito alla fonsera di artista del Della Rosa, sulla quale il funzionario afferma dovrebbe essere segnato il nome vero, mentre gli altri lo assegnano bastare invece quello d'arte. Vittorio Cappagli, già segretario dello pseudo ingegnere, dichiara come le sue pretese funzioni sulla Tambura, fossero quelle di cassiere senza cassa. Il Cappagli informa il Tribunale sul numero dei dipendenti dell'azienda, sulle loro paghe e sul sistema di pagamento degli operai. Anch'egli parla delle millantate relazioni del suo ex-principale con personaggi influenti, ed aggiunge che una volta egli ebbe a dirgli di essere stato ufficiale di marina e comandante di un sommergibile, ferito da una scheggia di bomba lanciata da un aeroplano sulla sua nave.

L'amministratore garigino...

Nel pomeriggio il primo teste a venire sulla pedana è Gino Ernesti che conobbe a Milano il suggeritore della Compagnia *La Gaudiosa* ed ebbe da lui la confessione della sua vera personalità: ingegnere minerario. Anche a lui il Della Rosa parlò delle miniere e promise un posto nell'azienda con lauto stipendio. Dopo avergli fatto danzare davanti agli occhi centinaia e centinaia di milioni a disposizione dell'impresa, di ricerche minerarie, lo pregò di cooperare intanto alla raccolta di 500 mila lire. Canzio Girolimini afferma nella sua deposizione scritta che il Gragnani ed il capitano Anchise Lenci, si lamentarono con lui della perdita delle 100 mila lire e non di cinquemila che essi effettivamente versarono al falso ingegnere. Messe a confronto le due parti lese finiscono con l'ammettere di aver potuto equivocare nello sdegno del loro animo esacerbato dall'improvvisa sfortuna.

L'ing. Enrico Cori, dell'Ufficio delle miniere di Carrara, dice di essersi recato sul posto per visitare i lavori, ma non soddisfatto ritenne inopportuno il rilascio delle dichiarazioni di scoperta.

Dopo la lettura di alcune deposizioni, sale al pretorio l'ex-segretario particolare del Modugno, Guerra. Costui dice che il Della Rosa per dare maggior credito alle sue panzane, fece credere un giorno di essere in conversazione telefonica con il suo amministratore parigino... Il Modugno parlò di varie visite di persone influentissime e di personalità politiche. Si apprende poi dalle dichiarazioni del Guerra che gli impianti sulla Tambura furono arricchiti di una infermeria a completo, di un medico e di un infermiere, rimasti sul posto per oltre un mese. Il magazziniere Vitaliano Cipollini parla della visita compiuta dal pubblicista Fratta sulla Tambura. Il Della Rosa lo presentò come onorevole, addetto al Gabinetto del Capo del Governo. Si procede quindi all'interrogatorio di altri testimoni di minore importanza; quindi il comm. Vallogini, questore di Massa Carrara, inizia una sua lunga e circostanziata deposizione, nella quale rievoca gli incontri avvenuti fra il Modugno ed il concessionario dell'impresa, Augusto Lenci, e Attilio Antolisei. Dopo il fermo il Della Rosa venne sottoposto a diversi interrogatori. Dapprima cercò di mantenere le false generalità assunte, poi dichiarò di chiamarsi Flaviano Ascari, berlinese di nascita, domiciliato a Francoforte; ma sottoposto ad esame di lingua tedesca, finì per confessare di essere italiano e di chiamarsi Michele Modugno, nato a Napoli il 2 marzo 1882.

Seguono alcuni testi di scarsa importanza e l'udienza, tolta alle 19.30, è rinviata a mercoledì alle ore 9.

Sette anni di reclusione

ed una sveglatore di ville

(Tribunale Penale di Torino)

Tre imputati e dieci imputazioni distinte. Ma il grosso dell'accusa riguarda una sola dei giudicabili: il manigoldo Giuseppe Giustetto, abitante a Torre Pellice, il quale in tema di furti è già recidivo abbondantemente.

Tra il 10 marzo e l'8 aprile 1927, giorno in cui fu scoperto e tratto in arresto, il Giustetto ha svolto nelle valli del Pinerolese una intensa attività ladresca. Esordì rubando a Cavour, da un sottoscala dell'abitazione del dott. Giuseppe Aimfi, una bicicletta del valore di 150 lire, per passare in seguito ad imprese più complesse ma anche più redditizie. Così la notte del 20 marzo, penetrato mediante effrazione di una finestra e di una porta, nella villa che la signora Matilde Meille, abitante in corso Peschiera 45 a Torino, possiede ad Angrogna, riuscì a fare un bottino cospicuo: due vasi di porcellana antica, del valore di 15 mila lire, una spilla ed un piastrino pure di porcellana antica, due coperte, due coprilletti ed altri oggetti vari. In una notte tra il 21 ed il 22 marzo, scalando il muro di cinta, salì due metri circa, e forzando poi numerose porte, il Giustetto s'impossessava nella villa del signor Giorgio Varese, a Luserna S. Giovanni, di indumenti, coperte e biancheria per 500 lire.

La notte del 30 marzo, ripetevasi, egli stesso sistemi, l'impresa nella villa dei marchesi Doria Lamba Francalcone, dove non riusciva però che a rubare un cloroformio del valore di 50 lire ed alcune tessere d'assicurazione. Il giorno successivo tornava perciò ai furti di biciclette; involava al sig. Ettore Miaggia la macchina che questi aveva lasciato incustodita presso la sua abitazione a Luserna S. Giovanni, ed il 3 aprile, in Airasca, una bicicletta del valore di 700 lire che il signor Carlo Sabre aveva lasciata in cortile.

Il 5 aprile realizzava un grosso colpo in danno dell'oste Baldassarre Geobarude, proprietario della trattoria della Costa a S. Secondo di Pinerolo. Forzando una porta dell'esercizio, penetrava nei locali e trafugava, con una bicicletta ed alcune provviste, la somma di 3000 lire in contanti. Infine, la notte seguente, dando la scalata ad un balcone del primo piano e rompendo poi le vetrate di una finestra, si introduceva nella villa della marchesa Gina Maffei di Boglio, ancora a S. Secondo di Pinerolo, dove s'impossessava di una bicicletta da donna, di oggetti di argenteria e porcellana e di un orologio a pendolo, per un valore notevole.

All'arresto del Giustetto seguì quello del falegname Pietro Monti di 40 anni, di Luserna S. Giovanni, il quale fu incolpato di avere partecipato col Giustetto al furto delle porcellane antiche della villa della signora Meille. Infine il contadino Clemente Castagno, di 36 anni di Garzigliana, fu incolpato di ricettazione dolosa, per avere acquistato per 175 lire tutto il compendio del furto in danno Meille.

Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti, P. M. cav. Prassone, canc. Benziato) ha assolto il Monti (difesa avv. Vianchini) per insufficienza di prove. Ha ritenuto il Castagno (difeso dall'avv. Ciochino, che difendeva anche d'ufficio il Giustetto) colpevole di ricettazione e lo ha condannato ad 1 anno di reclusione e 500 lire di multa. Ha ritenuto il Giustetto colpevole di un unico reato di furto continuato e lo ha condannato a 7 anni di reclusione ed 1 anno di vigilanza della P. S.

Al Tribunale Speciale

Due coraversini assolti per una provata reità

Roma, 23 sera.

Un altro processo, nel quale il principale reato di accusa ha finito per condividere la responsabilità dell'imputato, è quello che è stato chiamato stamane al Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Poco dopo la morte dell'anarchico Stagnetti, avvenuta nel Ustica dove scontava la pena del confino, addosso all'operaio Umberto Bianchi addetto ad un pastificio venivano in sequestrato un manifestino stampato alla macchia in cui la morte dell'anarchico era presa a pretesto per un violento attacco contro il Regime e per la esaltazione delle idee comuniste. Il Bianchi disse che i manifestini gli erano stati dati dal compagno di lavoro Mario Bertolini di Roma, che a sua volta dichiarò di averli ricevuti per istrada dal solito sconosciuto. Il Bertolini, tratto in arresto, fu rinviato al Tribunale Speciale per rispondere dei reati di cospirazione contro i poteri dello Stato e di istigazione alla guerra civile e alla insurrezione armata. Senonchè nella pubblica udienza tenuta il 31 ottobre scorso il Pubblico Ministero comm. Baratelli ritenne di dover incriminare anche il Bianchi, che era stato come teste e di estendere a suo carico le stesse imputazioni contestate al Bertolini.

Entrambi sono ricomparsi stamane dinanzi al Tribunale Speciale presieduto dal generale Freri. Essi sono difesi dagli avv. Angelucci e Barbaresi. Il Bertolini ripete nel suo interrogatorio di aver avuto i manifestini dallo sconosciuto e di averli dati al Bianchi solo perchè egli li consegnasse a tale Carletti, fiduciario del Sindacato fascista in seno al Pastificio nel quale entrambi lavoravano. Il Bianchi, che negli anni addietro subì una carta notorietà a Roma essendo stato segretario della Camera del Lavoro dissidente, si dichiara repubblicano mazziniano anticomunista. Quanto al manifestino egli lo sequestrò al Bertolini per darlo al Carletti. Se tardò nella consegna fu solo per motivo di lavoro. Vengono quindi sentiti numerosi testimoni alcuni dei quali a discarico dei Bianchi.

Nel pomeriggio viene escusso l'ultimo teste, il collega Romualdo Rossi, dell'«Impero», citato a discarico del Bianchi. Ha quindi la parola il P. M., comm. Baratelli, che dice che il supplemento d'istruttoria non è stato inutile, in quanto ha servito ad accertare meglio la verità. E poichè elementi sicuri di prova non sono emersi a carico di nessuno dei due imputati, all'infuori della responsabilità morale evidente, domanda per entrambi l'assoluzione per insufficienza di prove. I due avvocati della difesa, Barbaresi ed Angelucci, domandano l'assoluzione completa, ma il Tribunale accoglie la richiesta del rappresentante della legge ed assolve tanto il Bianchi che il Bertolini per non provata reità.

Favorevoli deposizioni testimoniali

al processo del parricida di Frascati

Roma, 23, notte.

E' continuato dinanzi alla Corte d'Assise il processo a carico del giovane Aristide Pascucci, imputato di parricidio. Si succedono alla pedana numerosi testimoni dedotti dalla difesa. Essi depongono sui continui maltrattamenti cui l'ucciso Achille De Luca sottoponeva la propria moglie ed i figli. Tra gli altri, il capitano della Milizia Pifferi dice di aver avuto spesso occasione di redarguire il De Luca per il modo come si comportava colla famiglia. Ricorda che una volta vide l'attuale imputato colla testa fasciata e seppe che era stato conciato in tal modo da un manrovescio del padre. Il teste seppe altresì da una signora degente allo stesso ospedale nel quale, appena ferito, fu ricoverato il De Luca padre, che questi, nonostante le molte insistenze della moglie, rifiutò recisamente di perdonare al figlio che aveva sparato contro di lui, anzi soggiunse in tono di rammarico: «Gli è andata bene perchè ha sparato per primo».

Esaurito l'esame dei testi, il P. G. comm. Lo Cascio dice che sosterrà nella sua requisitoria l'accusa di omicidio volontario, salvo vedere se sia il caso di concedere la discriminante della provocazione. L'avv. Romualdi dice che la difesa sosterrà invece a favore dell'imputato la legittima difesa. L'udienza alle 18 è tolta e rinviata a domani. Il verdetto si avrà probabilmente mercoledì sera.

I casi dell'ex-guardia di Settimo

(Tribunale Penale di Torino)

Il 10 luglio 1926 il capo-guardia del Comune di Settimo Torinese, Vincenzo D'Ovidio, si dimetteva dalla carica. Le dimissioni vennero subito accettate e non sollevarono alcun stupore tra gli amministrati di Settimo; esse erano la conseguenza di una inchiesta ordinata dal Commissario prefettizio, rag. Paci, e le cui risultanze a carico dell'agente erano tali da rendere incosentibile la sua permanenza in quelle funzioni.

Sotto la sorveglianza del medico veterinario locale, il D'Ovidio si occupava, tra l'altro, della riscossione del diritto fisso di macellazione. Le somme riscosse di volta in volta doveva poi passarle alla cassa comunale. Orbene, alla fine di giugno 1926, l'Ufficio di segreteria accertava che il D'Ovidio non aveva ancora provveduto al versamento dei diritti di macellazione esatti nel primo trimestre dell'anno e non aveva nemmeno presentato il relativo rendiconto. Le ulteriori verifiche condotte dal segretario comunale, signor Manitto, assodavano che il D'Ovidio aveva distratto la somma di 1765 lire in conto del primo trimestre esaduto e lire 1135 in conto del secondo trimestre, chiuso al 30 giugno. Inoltre venne stabilita una differenza scoperta di 42 lire sul totale delle riscossioni dei tributi daziari a tariffa, per il periodo gennaio-febbraio 1926, gestione affidata al D'Ovidio nell'altra sua qualità di agente daziario.

Interrogato dal Commissario prefettizio e dal segretario comunale, l'ex-capo-guardia ammise gli addebiti che gli venivano elevati, spiegando di aver dovuto utilizzare la somma che aveva in custodia per gravose, ma impreviste necessità di famiglia. Il rimborso nel frattempo tutta la somma, ad eccezione delle 422 lire relative al dazio. Ma i fatti emersi a carico del D'Ovidio vennero tuttavia denunciati all'autorità giudiziaria, che riscontrò in essi gli estremi di due pericolosi reati: appropriazione indebita qualificata per 2900 lire e peculato continuato per 422 lire.

Al dibattimento le accuse contro il D'Ovidio si sono alquanto attenuate, nè si può disconoscere la sussistenza di una certa confusione contabile, come succede del resto nelle gestioni di molti altri Comuni. Da molti testi il D'Ovidio venne dipinto come attivo agente, e la deficienza di cassa parve ieri la conseguenza della caotica e primitiva contabilità, che non di cattivi intendimenti. Il Tribunale, presieduto dal cav. Basile — ispirandosi a ragioni di diritto e di umanità, come si chiedeva dal difensore, avv. Luigi Durando — mandò assolto il D'Ovidio dalla prima imputazione per insistenza di reato, dalla seconda per non provata reità.

Ferito a coltellate dalla moglie

Ferrimpopoli, 23, notte.

Verso le ore 21 di ieri sera, in una casa operaia si è svolta una scena di sangue che per poco non ebbe tragiche conseguenze. Certa Rina Tellini, che da tempo era in lite col marito, in seguito ad un violento litigio testè a coltellate il coniuge, certo Giuseppe Facciati. Il Facciati è stato ricoverato all'ospedale civile e giudicato guaribile in quaranta giorni. La donna è stata arrestata.

Una fanciulla-réclame

rapita dal fidanzato

La madre ne prende il posto in vetrina

Genova, 22.

Da qualche giorno una nuvola cinematografica richiama in uno dei più centrali locali cittadini una folla assai numerosa. A rendere più interessante la réclame, la direzione del Cinema aveva pensato di mettere in vetrina, in una suggestiva scena di ambiente carnevalesco, la leggiadra figurina di una donna in vaporosa toilette del '700, dal viso imbellettato, bianca parrucca incorniciante il sorriso civettuolo e occhioni neri e languidi. La figurina settecentesca non era però un manequin di cera ma una ragazza che si era prestata a presentare la figura dell'eroina del film in programma. All'improvviso, verso le 15 di ieri, proprio come in certe scene cinematografiche, un giovane facendosi largo tra la folla giungeva fino alla vetrina che la separava dalla damina incipriata. Dopo averla guardata diventa pallido, poi rosso, poi furente. Fende la folla e si precipita nell'interno del locale. Quello che accade poi il pubblico di fuori non può capirlo. Esso vede che il giovane, che è vestito decentemente con abiti del nostri tempi, si avvicina rapido alla damina, la afferra per un braccio e l'obbliga ad uscirsi. Era la damina del '700 ed il giovane del 1928 avrebbe un colloquio concitato. Poi il giovane piglia per una mano la damina e la porta via. Il pubblico rimane di stucco; ma alla fine il mistero viene spiegato. Il nuovo venuto non era altri che il fidanzato della giovane prestatasi a truccarsi da damina veneziana; egli sorpreso e addolorato per avere trovato la propria amata in vetrina, ha voluto così porre fine alla ridicola scena durata anche troppo. Il pubblico allontanatosi dopo la gustosa scenetta, ripassando una mezz'ora dopo sotto i portici dinnanzi a quella vetrina rimaneva stupito nello scorgere nuovamente attraverso i cristalli la figura della damina veneziana: ma guardando meglio si accorgeva che non era più il vezzoso visetto di una giovane donna.

— Invecchiata in mezz'ora? — si chiedeva qualcuno. No. Era semplicemente la madre della ragazza di poco prima, la quale per riparare alla scomparsa della figliuola dalla scena si era offerta di indossare gli abiti settecenteschi in sua vece, tanto per non perdere il frutto dell'opera intrapresa.

Cecainomani arrestati in comitiva a Milano

Milano, 23, sera.

I funzionari della squadra mobile erano venuti a sapere che gli spacciatori della droga velenosa, dopo una seria precauzione imposta loro dalle recenti operazioni fra le file dell'azione repressiva della forza pubblica, avevano ripreso con molte precauzioni il triste commercio. Ieri venne perciò decisa una irruzione in una casetta in corso Ticinese 42, occupata da certo Vito Tonelli, di anni 35, da Corato (Bari). Irruzione riuscita perfettamente. Ma quando gli agenti mettevano piede nella camera, la luce elettrica veniva spenta. Il momento era difficile, inquantochè in camera era piena di persone d'ambo i sessi e con all'esterno non si poteva sapere contro chi la forza pubblica andava a cozzare. Tutto però si accomodò, per fortuna, si verificò. Riuscì la luce gli agenti poterono constatare di trovarsi alla presenza di quattordici persone che... tranquillamente conversavano. Gli agenti perquisirono tutti. Solamente il Tonelli venne trovato in possesso di due cartine di cocaina. Egli fu subito dichiarato in arresto, mentre gli altri furono subito rilasciati, in attesa che le posizioni di ognuno fossero chiarite dalle indagini subito iniziate.

Quasi contemporaneamente i funzionari di piazza San Fedele erano venuti a conoscenza che in piazza Vetra, una rivenditrice di pernii aveva spinto per un mercato più proficuo, se non meno pericoloso, i mercenari incaricati dell'inchiesta, cannibalisti da perfetti gaudenti, potevano lei sera avvicinare la donna. La disgraziata, tale Camilla Albergati fu Abbondio, di anni 31, nata a Lecco, senza fissa dimora, credute di ravvisare nei due clienti gente non usa a lesinare sui prezzi, aderiva all'invito, ma la merce non era pronta. I due mercenari si mostrarono molto contrariati. Non potevano assolutamente passare la notte senza l'amica preziosa. La Albergati allora, intenerita, si recava dall'amica Maria Barsotti in Pietro, di anni 27, nata a Lodi, abitante in piazza Vetra, 18, e poteva ottenere da lei la cartina della droga. Quando però i gaudenti, fingendo di mettere le mani al portafoglio estrassero un lungo fischio, allarme, le due donne capirono di essere cadute nella solita trappola. Gli agenti accorsi dopo avere operata una perquisizione della borsetta, senza però riuscire a scovare il nascondiglio della droga, conducevano in istato di arresto le due donne alla Questura di San Fedele.

Ferisce gravemente un impresario scambiandolo per un altro

Biella, 23, notte.

Di una grave aggressione è rimasto vittima questa notte, l'impresario edile Guido Gariazzo di 35 anni da Pondorano. Dopo aver trascorso la domenica con alcuni coscritti ed aver con loro festeggiato il trentacinquesimo anno di età, verso l'una di notte egli si restituiva alla propria abitazione. Giunto nel vicolo che fronteggia la sua casa, l'impresario notava uno sconosciuto appostato nel vano di un portichetto. Dubitando di trattarsi di un grassatore o di un ladro, gli si avvicinò coraggiosamente, deciso ad affrontarlo. Senonchè lo sconosciuto, senza proferire parola, gli sparò contro la rivoltella lasciandone partire un colpo. Il Gariazzo, colpito alla regione orbitale, si accasciò a terra semi-svenuto, mentre l'aggressore scavalcato il corpo della sua vittima si perdeva nell'oscuro vicolo.

Rinvenuto dopo poco tempo, il Gariazzo si trascinava fino alla sua abitazione, ed in giornata veniva accompagnato al nostro ospedale, ove il dott. Casa gli riscontrava una ferita d'arma da fuoco all'angolo orbitale sinistro. Miracolosamente la pallottola aveva soltanto sfiorato l'osso nasale. La ferita è tuttavia di una certa gravità poichè sono rimasti lesi il nervo ottico e la retina. Il Gariazzo, malgrado l'oscurità potè riconoscere il suo aggressore. Si tratta di un giovane conosciuto col nome di «Veneto», Costui non è alle sue prime armi in fatto di ribalderie. Qualche tempo fa egli ebbe un diverbio con un carrettiere che abita nei pressi dell'impresario Gariazzo. Il «Veneto» quando ieri il Gariazzo doveva essere in attesa del carrettiere. C'è infatti, fra quest'ultimo ed il Gariazzo una certa somiglianza. L'autorità ha disposto per l'immediato arresto del feritore.

Come si svolse

la brigantesca rapina di Begnano

Domodossola, 21, sera.

Giungono più ampi particolari sulla brigantesca rapina perpetrata a Begnano e di cui è rimasto vittima certo Giuseppe Broggio. L'altra notte verso l'una si presentavano al Broggio, che esercisce uno spaccio di tabacchi in località detta «Il Torno», cinque individui. Costoro avevano bussato alla porta, intimando di aprire in nome della Legge. Siccome il Broggio tiene pure osteria, ha creduto si trattasse di un ispezione di agenti che volessero accertarsi che nel locale non vi fossero più clienti. Però, nonostante l'ora tarda, non aveva avuto difficoltà a schiudere la porta. Senonchè, non appena il tabaccaio ha lasciato entrare la comitiva, due dei suoi componenti gli hanno puntato contro le rivoltelle, imponendogli di aprire loro il cassetto del banco. Sotto le minacce delle armi spianate, il malcapitato esercente è stato costretto a consegnare circa 3000 lire. Non soddisfatti, i malfattori sono saliti al piano superiore, frugando in ogni angolo, e solo dopo essersi accertati che non c'erano altri danari nascosti, si sono allontanati coi tre altri che erano rimasti di guardia sulla strada. Prima di allontanarsi lasciarono però al Broggio dieci lire per far fronte alle prime spese. Sulla strada, ad attendere i malfattori, pare vi fosse un'automobile. Questo particolare non è però accertato.

SPORT

Là 15.a giornata del Campionato di calcio

Giornata pienamente favorevole alle squadre piemontesi quella di domenica. Cinque di esse chiusero con una vittoria i loro incontri, mentre la sesta dove ringraziare un'altra volta fenomenale dell'insuccesso subito. Il fatto saliente della giornata è dato dalla sconfitta subita a Vercelli dal Genoa Club. I vercellesi con allineavano per l'occasione una prima linea composta in massima parte di giuocatori di riserva, infliggere al capo gruppo del Girone A la più dolorosa sconfitta della stagione. Il Torino ha superato anche l'ostacolo della Alessandria, dopo una battaglia tra le più dure, mentre la Juventus migliora notevolmente la sua posizione in classifica grazie alla vittoria riportata sull'Hellas a Verona. Notevole pure il successo conseguito a Livorno dal Casale. Il Roma riuscì a chiudere alla pari il proprio incontro col Bologna, una partita sola fra quelle in calendario non potè avere svolgimento fra il Milan e la Cremonese a Cremona, che dovette venire sospesa a causa della nebbia.

Ecco i risultati delle partite svolteai nella 15a giornata di campionato: Girone A: Torino-Alessandria, 3-1; Pro Vercelli-Genoa, 3-0; Brescia-Lazio, 4-3; Napoli-Padova, 2-2. - Girone B: Juventus-Hellas, 3-1; Novara-Pro Patria, 1-0; Casale-Livorno, 2-1; Bologna-Roma, 1-1; Dominante-Modena, 1-0. Dopo questi risultati le classifiche vengono così stabilite: Girone A: Genoa punti 24, Alessandria 22, Torino 22, Milan 18, Brescia 14, Cremonese 13, Padova 13, Pro Vercelli 12, Lazio 9, Napoli 8, Mantgnana 7. - Girone B: Casale punti 22, Bologna 20, Juventus 18, Novara 17, Internazionale 16, Roma 15, Modena 14, Livorno 12, Pro Patria 10, Dominante 9, Hellas 8.

Foot-baller che muore durante una partita

Milano, 23, sera.

Ieri sul campo sportivo di Rescaldina si disputava una partita per il campionato di calcio della «Ulic» tra la squadra locale Aurora e la squadra della Polisportiva fascista di Busto Garolfo. Al 5.o minuto della ripresa fu visto cadere a terra esanime il capitano della squadra di Busto Garolfo, Lorenzo Marassini, di Pietro, di 24 anni. Soccorso e trasportato fuori del campo, egli decedeva pochi minuti dopo. Un medico constatava che la morte del calciatore era avvenuta per aneurisma.

Il campionato Valli d'Italia

Si sono svolte domenica le due semifinali del campionato sciistico «Valli d'Italia». La prima per la regione piemontese ad Oropa, la seconda per le Tre Venezie a S. Martino di Castrozza. Le due semifinali hanno dato i seguenti risultati. Ad Oropa: 1. Squadra Alta Valle d'Aosta, che impiega ore 2.41'9" a coprire l'intero percorso di km. 24; 2. Squadra Oropa (Biella) in ore 2.51'37"; 3. Squadra Litorale Piemonte in ore 2.54'45"; 4. Squadra Valsesia-Macugnaga; 5. Squadra Bardonecchia; 6. Squadra Val di Pedrei; 7. Squadra Val Vigezzo; 8. Squadra Val Sesia. - A S. Martino di Castrozza: 1. Fiera di Primiero, che compie i 21 km. in 2.34'1; 2. Val di Fiemme; 3. Caldaso di Cadore; 4. Pieve di Cadore. Seguono le altre. Ritirata la squadra di Val Agno.

L'organizzazione dei giuochi olimpici

Dichiarazioni del Principe Enrico

Amsterdam, 23 notte.

Il principe Enrico dei Paesi Bassi ha fatto nell'attuale riunione del «Circolo dei giornalisti stranieri» le dichiarazioni più rassicuranti circa l'organizzazione dei giuochi olimpici, specialmente per quello che concerne la questione degli alloggi degli atleti e degli spettatori.

«I Paesi Bassi — egli ha detto — nell'accettare che i giuochi si svolgano ad Amsterdam hanno assunto contemporaneamente l'impegno di farli riuscire, e perciò nessuna buona volontà, nessun concorso verranno a mancare».

Il Principe terminò il suo discorso facendo appello al concorso della stampa estera e specialmente a quello dei suoi rappresentanti in Olanda.

Gare preolimpioniche a Saint Moritz

Saint Moritz, 23 notte.

Ieri ed oggi si sono svolte gare di sci che hanno costituito una specie di prova preolimpionica. La corsa di durata per *seniore* (più di 18 Km.) è stata vinta dal tedesco Wahl in ore 1.22'45", La corsa di durata per juniores (7 Km.) è stata vinta da Eugenio Huber di Saint Moritz in 27'57".

Nella gara di salto si è classificato primo Stefano Lauener Wengen con un salto di 63 metri. La corsa combinata è stata vinta dal tedesco Gustavo Mueller.

Un interessante lancio con paracadute

al campo di Monte Cello

Roma, 23, notte.

Al Campo di Monte Cello, è stato effettuato per la prima volta in Italia, un lancio sperimentale con paracadute come in uso negli Stati Uniti d'America ed in Inghilterra. Il tenente ing. Incica Luigi a bordo di un «Ca. 73», arrivato alla quota di 1200 metri si portò sull'estremità dell'ala, e fatto azionare il paracadute «Salvador» con il comando a mano, si lanciò nel vuoto, atterrando regolarmente dopo un'ottima discesa.

L'esperimento, assai interessante, fu fatto allo scopo di dimostrare come uno dei due piloti possa abbandonare il comando e uscendo dalla carlinga possa portarsi all'estremità dell'ala dalla parte posteriore.

Bonaglia incontrerà Bouquillon

a Torino l'11 febbraio

Milano, 23, notte.

Sono in corso le trattative per far combattere Bonaglia a Torino prima che egli parta per l'America del Sud. L'organizzatore signor Carpegna comunica che la data prescelta per la riunione è l'11 febbraio in locale ancora da fissare. Avversario di Bonaglia sarà con ogni probabilità, Bouquillon campione ufficiale di Francia dei pesi medio massimi.

La marcia Napoli-Fiume dei tre arditi

Fiume, 23, sera.

Sono giunti a piedi da Napoli gli arditi De Gregorio, Donnarumma e Pescara. Essi sono stati ricevuti dal console Host-Venturi, al quale hanno portato il saluto delle Camicie Nere napoletane. Ieri hanno deposto sul cimitero di Cosala una corona di bronzo offerta dalla Federazione campana e hanno raccolto in tre urne terra fiumana e acqua del Carnaro per recarla a Napoli.

Battaglione alpino

bloccato per una notte in alta montagna

Pinerolo, 23 notte.

Il battaglione «Exilles», del 3.o reggimento alpini, proveniente dalla Val Dora, si trovava accampato a Pragelato. Sabato mattina, verso le 7, il battaglione si mise in marcia, avendo per meta Perrero, che doveva essere raggiunta in serata, attraverso la Val Troncea ed il colle del Piz. Con i militari si trovavano due guide borghesi. Causa lo stato del terreno, i soldati, dopo dodici ore di cammino, si trovavano ancora in alta montagna. Si diressero perciò verso alcune casupole, che servono in estate pel ricovero del bestiame, ove pernottarono. Il restante del battaglione, non essendo assolutamente possibile proseguire il cammino a causa di enormi lastroni di ghiaccio, che ricoprivano ogni sentiero, dovette ritornare sui suoi passi, rientrando al completo, verso sera, a Pragelato, senza alcun incidente.

Frattanto il colonnello del 3.o alpini, che si trovava a Fraly, in attesa del battaglione, privo di notizie, poichè non era possibile alcuna comunicazione, cominciò ad allarmarsi, richiedendo ripetute comunicazioni telefoniche. Questo bastò perchè si propalasse la notizia di gravi sciagure. Fortunatamente però nulla di drammatico era accaduto, il battaglione «Exilles» raggiunse questa sera Perrero, percorrendo la più facile via di fondo valle.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

In un accesso di gelosia, Giuseppe Tasso, di 31 anno, ha scagliato un piatto contro la propria moglie, Fiorina Sirocco, producendole gravi lesioni per cui è stata ricoverata all'ospedale con prognosi riservata. Il marito venne tratto in arresto.

Mentre scorazzava con Bista al caffè Forcè, lo sparino municipale Domenico Fiordi, è morto improvvisamente per un attacco cardiaco.

Presidente della unione commercianti è stato nominato il colonnello Camillo Rossi.

DA ASTI

Per violenza e resistenza agli agenti della forza pubblica sono stati arrestati certi Giuseppe Boria della frazione di Valleandona e Giovanni Fassio di Revigliasco.

A favore dei poveri della città si è iniziata la distribuzione gratuita giornaliera di pane e minestra, che durerà per tutta la stagione invernale.

**D

Macchie solari e malattie terrene

Fra le molteplici prove dell'umana presunzione ritennero gli enciclopedisti francesi di poter pur anco enumerare la secolare credenza in un misterioso influsso che dall'alto dei cieli mirasse a stabilire il destino dei viventi, che dall'infinito dei pianeti scendesse a regolare gli organi dei mortali. Dai maghi della Caldea agli aruspici dell'Etruria, dagli stregoni del medioevo agli astrologi della rinascenza, ininterrotta appare infatti la serie dei sapienti o dei ciarlatani che, a sollievo dei meschini od a soddisfazione dei potenti, asserirono di leggere fra le stelle del firmamento, tentarono di scoprire fra le luci degli astri gli sviluppi futuri degli avvenimenti terreni.

Ed agli astrologi affidarono le Corti il delicato incarico di trarre dai pianeti o dalle costellazioni l'esatto oroscopo d'ogni nobile nascituro, profetando ricchezza ed estimazione, abbondanza d'adipe e prominenza di statura ai nati sotto il dominio del Sole, pel sottoposti a Mercurio concedendo invece, insieme colla folta barba e coll'evidente macilenza, una dovizia di saggia filosofia ed una penuria di monete contabile. E Carlo Quinto come Luigi Undici, e Mattia Corvino come Ludovico Sforza ai responsi degli astrologi informarono deliberazioni importanti ed audaci imprese, timorosi sempre della nefandità di Marte e di Saturno ed ognor assicurati dalle propiziazioni di Venere e di Giove. Ed un po' tutti agli astrologi ricorsero perchè dalle imperanti costellazioni attingessero notizie sulla natura ed indicazioni sui rimedi delle malattie, nel radicato convincimento d'un rapporto diretto fra la costellazione del Leone e la infermità del petto, fra la costellazione della Vergine ed i morbi dello stomaco, fra la costellazione del Cancro e le lesioni della braccia, i mali di testa riservandosi alla costellazione dell'Ariete, forse in virtù delle ritorte corna che ne fregiano il simbolo zodiacale.

Contro un tale occultismo semplicista dell'arte salutare reagirono gli spiriti illuminati della positività biologica, riuscendo ad incolonnare gli agenti morbosi nelle ben distinte schiere dei microbi infettivi, dei veleni esteriori e delle intossicazioni interne per alterazione o meno delle ghiandole endocrine. Nel frattempo però, e proprio con metodo positivo, si perseverava ad investigare le relazioni intercorrenti fra i ritmi della vita terrena e le evoluzioni dell'ambiente cosmico: e le curve giornaliere della temperatura umana colle loro remissioni mattinali ed i loro esacerbamenti vespertini, ed i tipici decorsi delle affezioni acute colle loro crisi e colle loro risoluzioni di'sette in sette giornate già formavano una espressione probabile dell'indagato sincronismo.

Ed un massimo al procedere dell'aurora ed un minimo al giungere del tramonto dalle statistiche ufficiali ancor si registravano pel principiare come pel finire della nostra esistenza mondana, tornando dai pari accertato un predominio di nascite maschili in pienilunio ed una eccedenza di nascite femminili a luna nuova. Nè al notturno astro si riserbò soltanto un'azione preponderante sull'ovulazione, sulla fecondazione o sul concepimento, ma se ne fecero addirittura penetrare i pallidi raggi fin dentro le profondità nascoste dei pensanti cervelli: e se Tommaso d'Aquino ritenne di scorgere un inasprimento delle perfidie demoniache fra il primo e l'ultimo quarto dell'apparisente luna, se Bacone di Verulamio ebbe la debolezza di sventire ad ogni successivo eclisse lunare, pur gli inglesi non trovarono miglior terreno a designare gli alienati fuori di quello di *lunatics*, pure i napolitani attribuirono il nomignolo di *mattati di luna* ai comuni epilettici, mentre le indagini cliniche rinvenivano un'inspiegata corrispondenza fra le varie fasi del pianeta e gli esaltamenti del maniaco, le paralisi dell'isterico, gli accessi del convulsionario, le allucinazioni del pazzo. E la Scuola Lombrosiana, scrutando i rapporti che congiungono il pensiero alle meteore, pervaliva a combinare i calendari annuali dei delitti perpetrati e delle follie collettive, dei tentati suicidi e dei matrimoni consunti, delle sbornie ripugnanti e delle geniali produzioni, senza che la manifestazioni dello spirito o gli impulsi dell'istinto trovassero sempre un adeguato parallelo col grado termico o colla pressione barometrica, coll'elettricità atmosferica o colla momentanea ventilazione.

Dei pari indipendenti dalle congiunture meteoriche s'appalesarono quelle alternanze di rapidi miglioramenti e di esacerbazioni improvvise che caratterizzano il mutevole decorso delle malattie cosidette croniche, all'infuori d'ogni apprezzabile modificazione delle lesioni organiche, all'infuori d'ogni abuso alimentare, d'ogni eccessiva fatica, d'ogni sovrapposta affezione. E tali recrudescenze, assumessero esse il carattere benigno dell'insonnia o della stanchezza, della vertigine o del tremore, o non raggiungessero esse piuttosto l'allarmante gravità dell'asma o della tachicardia, della convulsione o della sincope, tali recrudescenze furono viste insorgere contemporaneamente così nei malati di cuore come negli infermi di polmone, nei disturbi del sistema nervoso come nelle viziature del ricambio organico, nei tumori maligni come nelle alterazioni digestive. E gli aggravamenti sintomatici delle malattie croniche apparirono ancora in modo sincrono in soggetti diversi per condizione sociale, disparati per abitudini dietetiche, ineguali d'abitazione, lontani di quartiere, discosti di città, ma tutti colpiti ad un tempo, sofferenti tutti quando gli apparecchi meteorologici ancor non segnalavano alcun perturbamento atmosferico, avvarantesi invece a crisi finita, a degluiane sopite, per recare indifferentemente la pioggia o la siccità, l'uragano tempestoso od il placido sereno.

Allo studio d'un così complesso fenomeno s'accinsero due medici francesi, i dottori Gastone Sardou e Maurizio Faure, colla collaborazione dell'astronomo Vallot giungendo, in via d'ipotesi, ad addebitare le esasperazioni, le recrudescenze e gli aggravamenti dei mali terreni alle reazioni suscitate nel nostro organismo dai fasci d'insolite radiazioni che **irrorano la terra allorquando una** macchia solare trascorre presso il meridiano centrale dell'astro maggiore.

La macchia solare infatti riveste l'aspetto d'un cratere affondato dentro alla sfera gazosa incandescente onde il sole s'avviluppa, così da lasciar scorgere, per entro la cavità, il globo più scuro delle materie liquide costituenti la massa centrale di «ciò che tutto il mondo alluma». E dalla massa liquida appunto, invece che dalla sfera gazosa, durante il perdurar delle macchie scaturiscono i raggi che nel suo roteare il sole diffonde attraverso allo spazio, nella stessa guisa con cui dal faro girevole i fasci luminosi si divergono a scrutar le tenebre del mare. Ma queste radiazioni diverse dall'ordinario impartano a lor volta una violenta rottura d'equilibrio nei campi magnetici terrestri, quali si traduce coll'impazzimento delle bussole nautiche, coll'apparizione delle aurore boreali, colle scoppio delle eruzioni vulcaniche, coi terremoti, colle mareggiate, colle burrasche, non mancando ancora i sociologi di additare un'esatta coincidenza fra i periodi d'intensità delle macchie solari e le carestie periodiche dell'India o gli avvenimenti storici dell'Europa.

Or prospettandosi appunto una cosiffatta possibilità d'azione delle macchie solari sui corpi viventi, più di ogni preciso istrumento sensibili alle modificazioni ambientali, Vallot, Faure e Sardou per cinque anni consecutivi, dal 1922 a tutto il 1927, affrontarono le condizioni dei pazienti sottoposti alle loro cure coi passaggi di macchie al meridiano solare e poterono così constatare che tutti indistintamente i periodi di macchie solari trovano perfetta rispondenza nell'accentuazione collettiva dei fenomeni morbosi come nell'insorgenza simultanea degli accidenti gravi lungo l'instabile decorso delle malattie croniche.

Gli stessi indagatori rilevarono pure anche il prodursi d'accidenti e di recrudescenze all'infuori d'ogni scrutabile macchia solare, e il rilevarono in numero pressochè uguale a quelle altre recrudescenze ed a quegli altri accidenti di cui le macchie solari potevano invece fornire un'adeguata giustificazione.

Esperienze recenti di fisici d'ogni nazione e d'ogni continente valgono però ad accertare l'esistenza di radiazioni speciali, di «raggi ultragamma», che, provenendo dall'al di là della nostra atmosfera, dall'infinito dello spazio siderale, dai moltiplici miliardi di nebulose senza forma e di stelle in formazione, restano caratterizzate da una lunghezza di onda e da un potere di penetrazione fino ad ora sconosciuti e che pur potrebbero raggiungere il nostro pianeta e quivi trasmutarsi in coefficenti delle nostre attività funzionali, in fattori delle nostre comuni malattie.

Dalle loro indagini si son pure sforzati i due medici francesi di dedurnere talune conseguenze pratiche, d'usufruire delle nozioni astronomiche per eliminare errori diagnostici, per mantenere cure iniziate, per confortare pazienti allarmati, per indirizzarsi alla ricerca degli squilibrii chimici da cui provengono la sensibilità meteoriche eccessive. Ma da questa supposta constatazione di forza a noi del tutto ignote eppur su di noi stabilmente operanti, da questa intravvista azione di energie cosmiche, d'influssi astrali sulle nostre aspirazioni, sui nostri propositi, sulle nostre stesse esistenze, emana ancor spontaneo un corollario spirituale a dimostrare tutta la vacuità dell'umana conoscenza, tutta l'inconsistenza dell'orgoglio mondano, tutta la fallacia della potenza terrena, tutta la grandezza della sovrana umiltà.

LORENZO GUALINO.

Torino per la salute dei lavoratori

La Fondazione piemontese industriale e operaia per la lotta contro la tubercolosi -- Il bene che ha già fatto -- Il problema del suo avvenire in rapporto alla legge statale sull'assicurazione obbligatoria

Un tempo della tubercolosi si preferiva non parlare, come di una piaga che fosse prudente nascondere. Era un silenzio per molti aspetti pericoloso e i medici concordi hanno ritenuto saggio romperlo gridando l'allarme. Un mostro, gridarono i medici, sta adagiato nel fondo di ogni città e cresce senza tregua gridando i suoi paurosi tentacoli ad insidiare la vita della gente più debole, impreparata a difendersi; bisogna combatterlo in ogni modo e con tutti i mezzi. Si ebbe un senso di sgomento e numerose provvidenze vennero escogitate per arginare e combattere il terribile flagello. Nonostante questo però i medici hanno continuato a continuare a gridare al pericolo perchè nulla si trascuri per vincere il male, e fanno bene. Nessuna crociata più necessaria. Anche se la tubercolosi non si presenta oggi coll'aspetto pauroso che aveva assunto alcuni anni or sono, la minaccia è sale sempre che ad arginarla nessuna difesa è sovercbia. E più che opportuno il richiamo.

Torino all'avanguardia della lotta

Non è allarmismo, se ne rendiamo ragione, terrorizzi e fantasticare sui possibili sviluppi della tubercolosi e sulla lotta che la scienza le prepara, e d'altra parte non è cosa attraente l'esame delle opere e delle organizzazioni complesse per proteggere la salute di tutti, specialmente della gente povera che non abbia a guardarla, perchè non ha nessun sorriso da offrirci. Non è un argomento brillante, non è un panorama che inviti alla sosta, alla curiosità, alla scoperta. Eppure bisogna trattenersi, una volta tanto, con cuore aperto a vedere ed a comprendere, ad ascoltare la voce dei medici e degli esperti, che non ci deve risuonare alle orecchie come il ritornello di un sinistro allarme: è una questione di responsabilità individuale e collettiva, è una questione di civiltà e di elevatura morale.

A Torino, per la verità — fatta eccezione di casi singoli che possono sconfortare la meno sensibilità e quindi rimanere fiscati nel nostro ricordo come segni neri — non abbiamo che a lodarci di quanto è stato fatto per combattere la tubercolosi, delle iniziative prese, degli sforzi compiuti a tutela della salubrità popolare. Nei giorni scorsi, quando s'è discusso ampiamente delle misure preventive nel campo particolare degli operai per le provvidenze decise dal Governo, è rilevato anche che la nostra città è non solo preparata ad accogliere e ad attuare le decisioni governative, ma che essa è già organizzata su quelle direttive; le quali vengono in certo modo a sanzionare e a valorizzare l'opera compiuta in alcuni anni da Enti e da privati.

Le organizzazioni antitubercolari sono generalmente note nelle loro grandi linee, se non addirittura nei dettagli; ma giacchè si è alla vigilia della campagna a fondo promossa dalla Nazione contro la tubercolosi che insidia i lavoratori, si può riesaminare con interesse il lavoro che a Torino è già stato compiuto spontaneamente per il bene o per il minor male degli operai.

La previdenza per la salute operaia

Bisogna rifarsi al periodo della guerra, allorchè il Comitato di mobilitazione industriale, presieduto dal generale Capello, creò la «Fondazione Piemontese Industriale ed Operaia per la lotta contro la tubercolosi», col programma di promuovere tutte le forme di lotta a beneficio delle maestranze operaie del Piemonte. Si parti, allora, con un capitale di un milione e 800 mila lire: troppo piccolo, invero, per la grandezza e nobile impresa; tuttavia la Fondazione riuscì subito a dare prova della sua utilità. Essa prese accordi col Sanatorio dell'Opera Pia di San Luigi, e vi ricoverò gli ammalati più gravi e con una fervida propaganda ottenne notevoli contributi volontari. All'inizio del 1920 la sua dotte torinesi ebbe un introito di 600 mila lire. E' degno di essere rilevato a questo proposito l'alto spirito di comprensione degli operai, che, subito e volentieri, appena chiamati a concorrere, si sono accinti a versare con ammirevole regolarità il loro modesto contributo volontario. Preoccupandosi di aumentare le possibilità di ricovero, la Fondazione stabilì una convenzione con l'Ospedale Amedeo di Savoia e si assicurò la disponibilità di mezzo il Sanatorio Birago di Vische; l'altra metà del Sanatorio è a disposizione dei tubercolotici di guerra. Furono così apprestati 50 letti, mentre la presidenza dell'Ente dava impulso e aiuto finanziario alle altre istituzioni che hanno lo stesso scopo di bene pubblico.

Un alto guaderno

A questa provvida organizzazione che già ha fatto sentire i suoi benefici nel mondo operaio, tanto che s'è acquistata la piena fiducia dei lavoratori, ha presieduto con attività instancabile e con larghezza di vedute il prof. Ferdinando Battistini che, oltre alle sue apprezzatissime doti di valente medico, è anche un animatore esemplare di opere. Ma pure con tutta la volontà di agire e di ampliare l'organizzazione, il prof. Battistini si è trovato quasi costantemente in conflitto con le cifre del bilancio, che all'attivo si presentava sempre insormontabilmente inferiore a quella che si sarebbe voluto

L'eminente medico, così tenero e paterno coi suoi malati, si è dimostrato un tiranno in fatto di amministrazione dell'iniziativa sanitaria: basti dire che egli ha saputo ridurre le spese generali alla modesta cifra di otto mila lire. Le economie fino all'osso, però, non sono state sufficienti; e recentemente la gestione è venuta a trovarsi in difficoltà. Allora si è verificato un generoso intervento, che ha dato la sicurezza alla Fondazione di poter compiere la sua alta missione sociale. Dell'amministrazione dell'Ente fa parte l'avv. Edoardo Agnelli; ed egli, constatata la difficoltà finanziarie ha provveduto in modo molto sbrigativo a superarle. E' intervenuto presso la Fiat ed ha fatto anticipare una gran parte dei fondi necessari. Trattandosi della salute operaia la Fiat non poteva mancare di rispondere all'appello; ma l'interessamento presso l'industria creata dal senatore Agnelli è stato qualcosa di più di una sollecitazione ad offrire un contributo benefico; è stata una iniziativa filantropica personale, animata da un fervido spirito di solidarietà con gli uomini colpiti e che debbono essere salvati.

Così la fondazione può compiere ed espandere il suo programma di assistenza, col ricovero, con le visite e con l'offerta del materiale di cura. Per citare qualche dato si può dire che nel sanatorio Birago di Vische si sono avuti, fino al novembre scorso, 12.745 giornate di presenza di ammalati e sono state fatte 728 visite. Ora poi sono in istudio, a prossimi atti stipulazione, altri accordi con vari Enti sanitari per la tutela e la profilassi dell'infanzia operaia; e le operaie deboli, in istato iniziale di malattia o di avanzata convalescenza, saranno ricoverate nella colonia istituita dalla Croce Rossa all'Eremo di Lanzo. Per gli operai, invece, che abbisognano delle cure di alta montagna, la Fondazione si gioverà del Sanatorio popolare costruito dalla munificenza del sen. Agnelli e che in autunno entrerà in funzione.

La attesa che la legge sia in vigore

Tali in breve l'attività attuale e il compito proposto dalla Fondazione Piemontese Industriale e Operaia. Oggi si può rilevare inoltre che essa, rivenendo il contributo in parti uguali dagli industriali e dagli operai alimenterà verso le rispettive organizzazioni sindacali, ha preparato l'applicazione della legge sull'assicurazione obbligatoria a favore degli operai, emanata dalla previdenza del Capo del Governo. In Italia è unica del suo tipo e può quindi considerarsi la prima delle opere antitubercolari che sorgeranno ex-novo o che si impiegheranno sulle basi di altre istituzioni, le quali non hanno ormai possibilità adeguate al loro compito.

La legge sull'assicurazione obbligatoria sarà forse in vigore tra un anno e fino a quell'epoca gli industriali e gli operai italiani continueranno a versare i contributi volontari; ma da quel momento quale sarà l'avvenire dell'Istituto torinese? Questo è l'interrogativo che si pongono i dirigenti della Fondazione, in attesa di conoscere precisamente le norme di attuazione della legge. Con soddisfazione dei lavoro compiuto essi constatano che l'Ente è vivo e vitale e si accinge, anzi, ad estendere il cerchio della sua benefica attività; e confidano quindi che esso venga riconosciuto dalla legge e possibilmente aiutato nel funzionamento e nello sviluppo già prospettato anche per l'assistenza agli operai della Provincia. E quel che soprattutto preme ai dirigenti della Fondazione è che sia evitata una interruzione nel funzionamento dell'opera, il giorno in cui venissero a cessare i contributi volontari, mentre non fossero ancora disponibili i fondi governativi e non potessero ancora funzionare le opere di assistenza prescritte dalla legge. Ma la interruzione non avverrà, anche perchè è deprecata dall'animo degli operai meno robusti, che sotto la lotta minaccia del male hanno imparato a guardare con fiducia riposante alle provvidenze realizzate dall'istituzione. Ne è promessa e garanzia lo spirito informatore della stessa legge, la quale trova la sua origine nei postulati della Carta del Lavoro, che è documento di elevazione sociale e di rinnovamento civile. Lo spirito della legge, espresso in parole semplici e povere, è che nessuno debba più verificarsi il caso di genie che dovendo troncare il lavoro, muoia in miseria e in solitudine; bensì che ognuno possa vivere col cuore in pace, pensando che c'è anche una provvidenza terrena regolata dalle leggi. I benemeriti organizzatori e i generosi sostenitori della Fondazione Piemontese saranno stati quindi dei pionieri nel progresso della solidarietà umana.

E. S.

Un vulcano che si risveglia

e una popolazione che fugge

Giava, 23, sera.

Si segnala l'intensificazione dell'attività del vulcano Krakatoa nel distretto della Sonda. La popolazione fugge verso l'interno. Il governo delle Indie olandesi ha inviato sui luoghi una nave per [illegible]

Il Consiglio nazionale delle ricerche

e i suoi dieci Comitati

Come funziona. - Quali sono i suoi compiti

Roma, 23, notte.

Un provvedimento di grande importanza, deliberato recentemente è quello dell'istituzione del direttorio del Consiglio nazionale delle ricerche. Il direttorio del Consiglio si riunirà subito dopo la pubblicazione del regolamento predisposto dal ministro della P. I. on. Fedele, ed esaminato in questi giorni per la relativa approvazione dal Capo del Governo e dal ministro delle Finanze on. conte Volpi. Del direttorio fanno parte il sen. Guglielmo Marconi, in qualità di presidente, il gr. uff. Amedeo Giannini, il prof. Nicola Parravano, l'on. generale Nicola Vacchelli, l'on. Gian Alberto Blanc, in qualità di vice-presidenti, il comm. Bonaldo Stringher quale amministratore, il prof. Giovanni Magrini in veste di segretario generale. Il regolamento detta le norme per il funzionamento del Consiglio nazionale delle ricerche e per l'ordinamento dei Comitati nazionali che fanno parte del Consiglio.

I comitati nazionali previsti per il momento sono dieci e cioè: astronomico geodetico, geofisico, matematico, fisico, radiotelegrafico, chimico, geografico, biologico, medico e geologico. Il regolamento stabilisce inoltre le norme secondo le quali il Consiglio nazionale delle ricerche ha la facoltà di proporre l'istituzione di comitati nazionali per altri importanti rami della scienza ed eventualmente anche di Commissioni speciali per lo studio di particolari argomenti scientifici interessanti l'economia generale del paese. E' stabilito altresì che alle istituzioni anzidette, comitati e commissioni, si provvede con decreto reale, su proposta del Capo del Governo, di concerto col ministro della P. I. Nel regolamento sono inoltre fissate dettagliatamente le norme secondo le quali il Consiglio nazionale delle ricerche coordina l'attività delle Commissioni attualmente esistenti presso le varie amministrazioni centrali, e che hanno tra i loro fini quello di partecipare ad enti scientifici di carattere nazionale e delle Commissioni, istituti ed enti creati presso le varie amministrazioni centrali in virtù di speciali provvedimenti.

Il Direttorio, nella sua prima adunanza, fisserà il programma di lavori del Consiglio ed accennerà alle principali questioni che meritano una più minuta ed attenta trattazione. Il Consiglio nazionale delle ricerche è organo puramente consultivo e di informazioni del Ministero della P. I. per quanto concerne lo sviluppo ed il progresso dell'attività scientifica all'interno ed all'estero. Esso, oltre ad aderire al Consiglio internazionale delle ricerche, che ha sede a Bruxelles, è rappresentarvi l'Italia, coordina ed esplica l'attività nazionale nei diversi rami di scienza e le sue applicazioni; si mantiene in contatto coi diversi enti statali per tutte quelle questioni relative alle scienze ed alla loro applicazione pratica, la cui soluzione sia interessante ed utile per il paese; quando i mezzi glie lo consentono gestisce ed eventualmente istituisce laboratori scientifici per la ricerche di carattere generale o sociale.

Spetta infine al Consiglio di fornire, a richiesta degli enti interessati, informazioni e pareri su determinati argomenti, curare la pubblicazione della bibliografia scientifica e tecnica italiana; provvedere perchè all'estero sia adeguatamente conosciuta l'attività scientifica e tecnica italiana; proporre alle amministrazioni interessate la concessione di borse di studio all'interno ed all'estero per sviluppare sempre più in Italia lo spirito di ricerche scientifiche.

La disposizione che dà facoltà al Consiglio nazionale delle ricerche di accedere agli istituti, laboratori e stabilimenti nei quali si eseguono ricerche scientifiche, non è stata da tutti intesa nel suo giusto senso ed ha fatto muovere rilievi che non hanno assolutamente fondamento. E' bene in proposito ancora una volta precisare che il Consiglio svolgerà tra l'altro, nel delicato campo delle scienze, un'opera ausiliatrice e coordinatrice, che sarà sommamente proficua per lo sviluppo e l'incremento dell'attività economica nazionale.

Il Capo del Governo, d'accordo col ministro Fedele fin dacino che il Consiglio nazionale delle ricerche abbia sede nel nuovo palazzo del ministero della P. I.

Il Congresso universitario

di Cortina d'Ampezzo

Cortina d'Ampezzo, 23 notte.

Oggi alle ore 10,30 è stato inaugurato il Congresso della Federazione internazionale universitaria della Società delle Nazioni per la costituzione della Federazione dei gruppi universitari italiani presso la Società delle Nazioni. Presiedeva il dott. Roberto Mallini. Erano presenti i Sigg. Kommert e Bruccoleri, inviati dalla Società delle Nazioni, il sig. Hendseichs, segretario della Federazione universitaria, il sig. Morel, addetto della C.I.E. presso la S. d. N., il cav. Gottardi, in rappresentanza del Prefetto, il commissario prefettizio De Domenico, il conte Alberto Bonacossa, delegato dal Comitato olimpionico internazionale, l'ammiraglio conte Rota e il sen. Rota, il console generale Delinciti, il conte Alfredo Rennicoli e altre personalità. Sono stati pronunciati diversi discorsi inneggianti al Re e al Governo fascista. I lavori del Congresso dureranno 4 giorni.

Durante il periodo della gara per i campionati mondiali universitari avrà luogo in Cortina una riunione della sesta Commissione della Confederation Internationale des Etudiants (C.I.E.) che si interessa esclusivamente dell'organizzazione sportiva internazionale universitaria. Tale seduta assumerà carattere di speciale importanza poichè in essa verranno lanciate le basi organizzative dei futuri campionati mondiali universitari che si svolgeranno a Parigi subito dopo le Olimpiadi di Amsterdam.

(*Ag. Stefani*)

I falsi allarmi del N. 44444

una cosa ancora casuali

Roma, 23, notte.

Il criminale del 44444, l'anonimo segnalatore di inesistenti incendi, continua le sue gesta. Stamane, poco dopo le ore 3, il 44444 suonava alla caserma dei vigili e la voce di uno sconosciuto avvertiva che un incendio era scoppiato in un albergo in corso Vittorio Emanuele. Subito partivano un carro attrezzato ed un'autopompa. Quest'ultima, arrivata davanti alla Banca d'Italia, per un improvviso guasto si dovette fermare. Fu necessario chiamare un'altra macchina ed altri vigili. Giunti al punto indicato, questi non solo non trovarono nessun albergo, ma neppure l'ombra di un incendio.

La fondazione d'un istituto-laboratorio

per l'organizzazione scientifica della produzione

E' stato fondato nei giorni scorsi a Torino, un istituto-laboratorio per l'organizzazione scientifica della produzione, con sede in via Rossini 18. Fondatore è l'ing. prof. Mario Fossati, uno dei più attivi propagandisti dell'organizzazione scientifica del lavoro. L'Istituto ha per finalità lo studio dei problemi del lavoro e quindi la selezione delle maestranze, in base alle leggi della psicotecnica, per conto dei singoli operai ed anche delle aziende private e pubbliche; e l'orientamento scolastico professionale nei vari ordini di scuole. Inoltre, per meglio e più rapidamente diffondere i metodi scientifici inerenti alla nuova scienza, esso promuove corsi regolari di insegnamento della durata di sei mesi per i tecnici ingegneri e per i dirigenti di industrie; conferenze e dimostrazioni pratiche, serali e festive, ai maestri ed agli operai.

Il nuovo Istituto, che è sorto sotto l'alto patronato della Società Promotrice dell'Industria Nazionale, ha già avuto il plauso degli Enti locali, del Governo e in modo particolare di Mussolini, dell'on. Gallurzo, dell'on. Bottai e di moltissimi scienziati e industriali.

Per l'incremento dell'ente si è formato un consiglio direttivo del quale fanno parte eminenti personalità dell'industria e che è presieduto dall'on. ing. E. Galanzi. Del consiglio fanno parte, tra gli altri, gli onorevoli Ponti, Olivetti e Mazzini.

L'Istituto possiede un laboratorio per gli studi teorici e pratici dell'organizzazione scientifica del lavoro industriale e commerciale, un osservatorio economico, un laboratorio per lo studio e l'analisi dei costi, un corso speciale del taglio metalli, un secondo laboratorio di psicotecnica, ricco dei più moderni apparecchi di misura delle capacità fisiche ed intellettuali dei lavoratori; ed è dotato di un gabinetto per l'orientamento professionale scolastico, fornito dei più reputati mezzi di ricerca e di esame delle attitudini professionali dei fanciulli e dei giovani. Inoltre esso studierà il complesso di scienze che trattano del lavoro selezionando le nozioni che presentano un addentellato pratico con le industrie e riunendole in un codice; e tratterà a fondo problemi di grande importanza pratica come la meccanizzazione di alcuni servizi pubblici, l'esame delle attitudini speciali dei conducenti di autoveicoli e l'esame delle attitudini militari; tutto questo col proposito di riforma. Un bollettino periodico diffonderà la conoscenza dei nuovi principi di organizzazione scientifica e farà conoscere i risultati dei corsi d'insegnamento nelle varie applicazioni industriali.

Il Municipio di Torino ha concorso nell'iniziativa dell'ing. Fossati mettendo a sua disposizione i locali di via Rossini 18; e il Ministero dell'Economia ha assicurato che avrebbe concesso uno speciale contributo.

Il sottosegretario alle Corporazioni, on. Bottai ha accettato l'invito del presidente dell'istituto on. Galeazzi, ad inaugurare personalmente i corsi, venendo a Torino il 5 febbraio.

La sede dell'ente è stata visitata l'altro giorno da alcune autorità cittadine, tra cui il vice-podestà conte Bufia di Perrero, il comandante della Scuola di Artiglieria e Genio, generale Salsa, che ha istituito in Italia il primo corso di organizzazione della costruzione all'Accademia di Torino, il comm. Ferracini, il comm. Codegni dell'Unione Industriale, il comm. Vianzone presidente della Federazione commercianti, l'on. Giannotti, l'ing. Bernocco segretario dell'Associazione Ingegneri, gli ingegneri Peversoli, Taraglio di Genova, Ferraris, Pesati ed altri della provincia, il comm. Olivetti, il comm. Bellia ed alcuni esponenti della vita industriale torinese. Accolti dal fondatore ing. Fossati, dai suoi collaboratori, prof. Pizzoni, dottor A. Fossati e dagli assistenti ing. Marchetti e sig. Manolo Bellia, i visitatori si sono trattenuti a lungo ad esaminare i nuovi laboratori.

Movimento sindacale

I pulitori di vagoni, della Ditta Lagorara, appartenenti al Sindacato provinciale ferrovieri, si sono riuniti l'altro giorno in assemblea presso i Sindacati fascisti in via Bogino, 9. La riunione è riuscita molto numerosa. Agli intervenuti ha parlato il cav. Lembo, che ha illustrato il nuovo contratto stipulato a Roma dalle organizzazioni nazionali. Il contratto, che ha la precedenza agli iscritti ai sindacati, apporta alle condizioni degli stessi vantaggi indennità di licenziamento, mantenimento del posto in caso di malattia e ferie annuali e stabilisce la istituzione di una cassa di assistenza formata per mezzo di un contributo paritetico dato dal datori di lavoro e dai lavoratori. Seguendo le direttive del Consiglio provinciale dei Sindacati fascisti, recentemente costituitosi, il segretario on. Michesetti, il quale desidera che in ogni trattativa che riguardi gli interessi di una categoria interrogando sempre i rappresentanti diretti della categoria stessa, l'assemblea ha poi proceduto alla nomina di due operai che, insieme coi funzionari dell'ufficio provinciale, tratteranno con i rappresentanti dei datori di lavoro per stabilire le condizioni salariali, infine il cav. Lembo si è intrattenuto con brillante parola su argomenti di varia indole interessanti la categoria ed ha fatto rilevare la necessità che tutti i lavoratori si inquadrino nelle file dei Sindacati fascisti, allo scopo di ottenere, attraverso la partecipazione diretta nella vita dell'organizzazione, la possibilità di trattare sempre i problemi che più da vicino li interessano. Il discorso del cav. Lembo è stato coronato da una calorosa ovazione.

La riunione del Sindacato provinciale ferrovieri macchinisti ed operai ausiliari è stata costituita nei giorni scorsi presso l'ufficio provinciale dei Sindacati, fu presieduta la riunione il segretario provinciale di categoria Giuseppe Arrigni, il quale ha invitato gli intervenuti a procedere alla nomina del Consiglio direttivo. Questo è risultato così composto: Luigi Pistrasanta, Salvatore Calosino e Augusto Vigano, della Vetrerie Lodi; Giovanni Quatrocchi e Federico Gabri, della Vetreria Iva. A segretario per deliberazione della assemblea, è stato poi nominato il signor Luigi Pistrasanta. Alla fine dell'assemblea è intervenuto il commissario straordinario Edoardo Malusardi, il quale ha pronunciato applauditissime, brevi parole sull'azione sindacale da svolgere a tutela della categoria.

L'assemblea del Sindacato portieri ha avuto luogo l'altro giorno nel salone dei Sindacati fascisti ed è stata presieduta dal cav. David Lembo della Segreteria generale, che ha illustrato gli scopi e la finalità dell'inquadramento sindacale. L'oratore ha riferito poi che sta per essere definita la questione del riconoscimento giuridico della Associazione fra i proprietari di casa, riconoscimento che gioverà alla categoria poichè i rappresentanti della categoria potranno rivolgersi direttamente a tale Associazione per la soluzione di tutte le vertenze. Il segretario provinciale del Sindacato, sig. Bottagni di Bonzolo, ha esposto i capisaldi del programma che il Sindacato si propone di svolgere a tutela degli iscritti, accennando anche al nuovo contratto di lavoro; ed ha invitato gli intervenuti a nominare i fiduciari, tra i quali dovranno essere scelti i membri del direttorio della categoria. Calorosi applausi di approvazione hanno salutato i due oratori.

I contributi sindacali dei commercianti

La Federazione provinciale fascista dei commercianti comunica:

«Risulta che diversi datori di lavoro del commercio non hanno ancora ritirato i libretti per il versamento dei contributi sindacali obbligatori, per il 1927. Tali contributi sono a carico dei dipendenti e devono essere trattenuti sul loro stipendio o paga. Ricordiamo ancora una volta la necessità di mettersi subito in regola; altrimenti i ritardatari saranno iscritti nell'elenco dei morosi per le relative sanzioni di legge, che comminano multe le quali possono elevarsi fino a L. 2000. Per tutti gli schiarimenti necessari gli interessati possono rivolgersi alla Federazione provinciale fascista dei commercianti — Ufficio ruoli e contributi sindacali — in via Cavour, 8, p. I.»

BORSE E MERCATI

Borse Italiane

Torino, 23. — L'imminenza dei riporti non ha impedito al mercato di continuare nel suo contegno sostenuto. Dall'inizio alla chiusura i titoli di Stato, la Banca d'Italia, il gruppo dei valori di Navigazione, Elettrici, Fondiari e Mobiliari, hanno in diversa misura conseguito una buona ripresa. Contenute invece le Cart; trascurate le Assicu e la Fiat. Deboli Viscosa e Chatillon.

TITOLI quotati	ufficialmente		fine corr.
TITOLI	contr.	Miglio.	Ultimo
Rendita 3,50 %	—	72 70	—
Id. id. cont.	—	—	73 50
Littorio 5 %	—	83 25	83 175
Id. id. cont.	—	—	83 90
Consolidato 5 %	—	82 95	83 05
Id. id. cont.	—	—	83 80
Cred. Veneto 5 %	—	—	73 10
Banca Italia	3650	3660	3660
Banca Comm.	1300	1302 50	1303
Credito Italiano	890	890	887
Banco Roma	—	—	—
Comm. Torino	—	—	—
Mediterraneo	500	497	495
Meridionali	450	717 50	712
Subalpina	6000	5395	5377
Nav. A. I.	—	—	—
Cosulich	50	176 50	—
Sebaudo	200	315	300
Italiana Gas	3000	337 50	333
Stige	900	337	336
Elettricità A. I.	475	907	908
Ilva	1050	154 50	150
Terni	350	449	440
Libera Triest.	—	—	—
Savigliano	25	815	—
Nebiolo	300	305	304
Pirelli	100	183	182 50
Off. Meccaniche	2000	37	—
Fiat	6100	1200 50	1197 50
Id. nuove	—	—	—
Ambata	3000	563	560
Schiapparelli	300	97	—
Montecatini	5000	271	269
Mira Lanza	100	79 50	79
Bonifiche	400	483	480
Fiorio	250	149	—
Lane Borgosesia	—	—	—
Valli Lanzo	1000	200	204
Viscosa	2250	188	187
Chatillon	1000	141	140
Cartiera It.	—	—	—
Rend. Stabili	1575	670	653
Fondiarie	1050	60	70 50
CAMBI:			
Parigi	—	—	—
Svizzera	—	—	—
Londra	—	—	—
New York	—	—	—

TITOLI	Milano-Genova-Roma-Trieste
Rendita 3,50% n.	72 70
Id. id. 1. m.	73 70
Consol. 5 % n.	83 50
Id. id. 1. m.	83 80
Littorio n.	83 50
Id. id. 1. m.	83 80
Venezia 3,50 %	73 10
BANCARIE	
Banca Italia	3660
Comm. Italiana	1303
Naz. di Credito	543
Banco Roma	108
Credito Ital.	890
Credito Mobil.	335
Consorzio	675
Credito Fond.	—
Comm. Triest.	—
TRASPORTI	
Mediterranee	498
Meridionali	716
Subalpina	5380
Nav. A. I.	300
Lin. Triestina	—
Adria	—
Cosulich	180
Lloyd Sabaudo	—
Lloyd Triest.	—
Cred. Veneto	180
Alta Italia	—
MANIFATTURE	
Coton. Cucirini	2000
Fil Turati	705
Id. Veneziane	—

CRONACA CITTADINA

Principessa torinese

Il colloquio con la fidanzata del Duca di Pistoia - Come la conobbe - La sua passione per gli sports e per la musica - Ammirata di Torino, vuole imparare il dialetto.

Sua Altezza Serenissima la Principessa Lydia d'Arenberg, la futura Duchessa di Pistoia, mi ha fatto l'onore di ricevermi nel suo salotto all'« Albergo d'Europa ». Erano con lei la madre Principessa Edvige de Ligne d'Arenberg, il padre Principe Engelbert d'Arenberg, il Principe Carlo Lodovico Gonzaga e la sua consorte. Una atmosfera di intimità e di cordialità così aperta, che ogni imbarazzo svanisce di fronte alla leggiadra fidanzata del Principe, tutta sorriso, freschezza e grazia, il cui sguardo ha un'espressione di bontà quasi infantile.

L'affabilità della Principessa agevola l'inizio della conversazione:

— Vostra Altezza vorrà perdonare la mia indiscrezione, ma la cittadinanza torinese già vi considera come una Principessa di Casa Savoia e desidera sapere qualcosa di voi, della vostra vita...

La Principessa che ha sentito l'affettuoso interessamento nella nostra città le ne è lietissima, mi risponde in perfetto italiano, sorridendo:

— Sono a vostra disposizione... Dimmi...

La sua voce è armoniosa, il leggero accento esotico dà alla nostra lingua uno charme speciale.

— Dove Vostra Altezza ha trascorso la sua prima giovinezza?

E' il Principe Engelbert che interviene:

— Lidia è nata 23 anni or sono nel Palazzo d'Anversa a Bruxelles. I primi mesi li compì a palazzo. Aveva una governante francese che le apprese la lingua. Poi imparò anche l'inglese e l'italiano. Ha sempre avuto una grande facilità per le lingue.

— Figuratevi — mi dice ridendo la Principessa de Ligne — che ora vuole ad ogni costo imparare il dialetto torinese...

— Perchè no? — esclama la Principessa Lydia ridendo. — Ho notato che nella aristocrazia torinese si usa molto il dialetto. Parlato dalle signore è veramente gentile e mi piace moltissimo. Del resto trovo che esso ha molte affinità col francese.

— Quando Vostra Altezza è venuta la prima volta in Italia?

— Nel 1925. Fui a Roma per compiere i miei studi. Rimasi un anno al « Sacro Cuore », alla Trinità dei Monti. Ne ho serbato un dolce ricordo. Le bellezze artistiche della città eterna mi hanno davvero ammaliata. Avevo una dama di compagnia italiana molto colta, che mi fu guida preziosissima. Con lei ho imparato a conoscere la letteratura italiana. Lasciai Roma poi poi a Firenze, Milano, Verona, Bologna...

— Vostra Altezza, perdoni. E' a Roma che avvenne il primo incontro col Duca di Pistoia?

— Precisamente nell'inverno del 1925. Eravamo intervenute, mia madre ed io, ad un pranzo, al quale erano presenti i Principi di Casa Savoia. L'ho conosciuto la prima volta in quell'occasione... C'incontrammo ancora nella capitale e più tardi in Isvizzera dove mi recavo sovente a trovare mio fratello Erik, allora studente, ed oggi dottore in scienze commerciali.

— Dicono, Altezza, che amate molto lo sport...

— Sì. Sono una appassionata giuocatrice di tennis. Non vi nascondo di avere anche conosciuto qualche successo in tornei riuniti a Villa d'Este, a St. Moritz ed a Losanna.

— E gli sports invernali?

— Ho fatto del pattinaggio, ma ho calzato la prima volta gli sci il dicembre scorso a Claviéres, il delizioso e minuscolo vostro paesello alpino che mi è molto piaciuto. Ero in compagnia del Principe di Piemonte, un provetto sciatore, e della Principessa Giovanna. E' stato il Principe a farmi da maestro, e con lui ho compiuto i miei primi passi.

La Principessa sfrana una di quelle sue risatine fresche e trillanti, che sono un segno del suo animo sereno.

Dallo sport si salta alla musica. Ciò che la Principessa Lydia non dice è che ella è altresì una fine musicista. Ama Wagner e fu tra le ascoltatrici più attente del *Crepuscolo degli Dei* al Regio; ma non è assolutista ed ammira e sa no compiace la bella musica italiana: Verdi e Puccini sono tra i suoi autori favoriti.

La conversazione della Principessa è piacevolissima e l'interlocutore si trova sempre « à son aise ». Si riparla di Torino.

— Nella nostra città Vostra Altezza non era venuta altra volta?

— Vi fui, come dissi, nel dicembre scorso. Mi sono fermata tutto il mese. Adoro la vostra città, dove mi sono subito trovata bene, perchè ho avuto un'accoglienza tanto tanto squisita e sono stata veramente colmata di gentilezza.

— Conoscete bene Torino?

— Oh sì! Uscivo spesso, qualche volta a piedi, con la Principessa Maria Adelaide. Con lei, ho passeggiato un giorno al Valentino, il vostro bellissimo parco. Ho un ricordo piacevolissimo di quella passeggiata. Fui anche a Superga. Ho ammirato Torino di lassù, in una magnifica giornata di sole. Era tanto carina!

— Vostra Altezza è dunque contenta di diventare presto ospite della nostra città?

— Contentissima. Ho voluto farmi una coltura su Torino ed ho letto molte in questi ultimi tempi i libri in cui si parla della Torino antica e della storia di Casa Savoia. Dite ai torinesi che sono lietissima di diventare italiana e... torinese, e di poter eleggere Torino a mia dimora.

Con questa frase, la Principessa mi congeda, stendendomi la mano col gesto più cordiale.

Uscendo, incontro nell'Asil, il maggiore del « Nizza Cavalleria » conte Eduardo Teodorani Fabbri, aiutante di campo onorario del Duca di Genova, addetto alla persona del Duca di Pistoia. Gli manifesto la mia ammirazione per la futura Principessa Sabauda.

— E' davvero una creatura squisita — mi dice il conte —, degna di continuare le nobilissime tradizioni delle Principesse di Casa Savoia, culle di ogni cosa bella, buona e gentile.

E. TONELLI.

Il quadro della Consolata per la chiesa di Mogadiscio

L'effigie della Consolata, destinata ad ornare il Tempio di Mogadiscio, lascierà Torino accompagnata da una grandiosa, imponente manifestazione religiosa e civile, di cui sono state tracciate le grandi linee.

Domenica 29 corrente, alle 14,30, la sacra immagine sarà benedetta alla chiesa della Consolata, quindi partirà di qui, alla testa di un grande corteo, per raggiungere Porta Nuova. Il corteo percorrerà via Consolata, via Garibaldi, piazza Castello, via Roma e piazza Carlo Felice. Vi interverranno Associazioni patriottiche, istituti religiosi, Società militari, bande musicali, ecc.

Possiamo intanto annunciare che il Duca di Genova con atto munifico e gentile ha offerto la grande bandiera principale che sarà issata su uno degli altissimi pennoni coi quali culminano le torri che ornano la facciata del tempio. Sull'altro pennone verrà issato il gonfalone di Torino, offertò dal podestà conte Di Sambuy, il quale ha appositamente fatto eseguire, per una fedelissima copia, il disegno dello storico vessillo che nel 1706 Vittorio Amedeo II donava ai torinesi arrapatisi per la difesa della città, valorosi precursori della guardia nazionale.

Questi due stendardi faranno pure mostra di sè al grande corteo di domenica prossima, fiancheggiando l'immagine della Consolata. Continuano intanto da parte del solerte Comitato, presieduto dalla contessa Rosa di San Marco, i preparativi perchè la manifestazione patriottico-religiosa abbia il più vivo e vasto successo.

Si annuncia intanto che la sacra immagine sarà accompagnata nel viaggio da padre Gays, uno dei pionieri, con mons. Filippo Perlo, delle Missioni della Consolata, e da un giovane padre missionario destinato alla Somalia.

Questa venne il recente elevata da Prefettura a Vicariato apostolico. Il primo vicario apostolico sarà il P. Gabriele Perlo, fratello al Superiore delle Missioni della Consolata, mons. Filippo. Egli verrà consacrato nella cattedrale di Mogadiscio dopo la sua consacrazione che avverrà alla presenza del Principe di Piemonte nel marzo.

Un'alta onorificenza al presidente della Congregazione di Carità

Il presidente della Congregazione di Carità, conte Demetrio Asinari di Bernezzo, tenente-colonnello di cavalleria a riposo, su proposta del Capo del Governo, è stato da S. M. il Re nominato cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. L'alta onorificenza conferisce al valoroso soldato sarà accolta con compiacimento da quanti conoscono ed apprezzano l'opera fattiva del presidente della nostra Congregazione di Carità.

Henry Prunières a Torino

Henry Prunières, fondatore e redattore della *Revue Musicale* di Parigi, che si è reso specialmente benemerito per aver fatto conoscere fuori d'Italia le musiche italiane del passato e quelle dei compositori contemporanei, terrà domani sera alle ore 21, una conferenza con proiezioni nella sala della Società Pro Coltura Femminile, in via Mercantini 3. Ne sarà argomento: « Il balletto alla corte di Francia nel XVII secolo ».

La morte di Roberto Remondi

Si è spento nella nostra città un valoroso musicista, specialmente dedicatosi all'organo e all'insegnamento di tale strumento: Roberto Remondi. Nato a Flesse (Brescia) nel 1851, studiò con M. Mazzuccato, Lauro Rossi, Boucheron e Ponchielli. Dedicatosi alla composizione di musica lirica e chiesastica, e particolarmente sedotto dallo studio dell'organo, in un periodo in cui esso era caduto in Italia in piena trascuranza, vi si dedicò con fervore riscuotendo il più vivo successo quale esecutore di classici saggi, e specialmente quale improvvisatore. Chiamato a coprire la carica di maestro di Cappella e organista del Duomo di Brescia, durante i quindici anni che vi dedicò, persistette nel sito studi di riforma organaria e organistica, nominato anche a Parigi dove esisteva una scuola di quel genere per assimilare anche colà nuove esperienze. Fu per qualche anno maestro di Cappella e organista nella cattedrale di Piazza Armerina (Sicilia), ma ben presto tornò alle sue Alpi, e il Liceo Musicale di Torino dove egli insegnò (prima che una tragica cecità interrompesse la sua attività feconda) gli deve una fiorentissima scuola di organo, mentre la riforma della musica sacra trova nei Remondi uno dei suoi fautori più validi.

Fra i suoi allievi sono i maestri Matthey, Sincero, Fino, Surbone, Schinelli, Pistone. Pubblicò moltissime composizioni di polifonia vocale e per organo; e anche testi di pedagogia organistica. Lascia di sè caro ricordo e largo rimpianto per il valore di insegnante e la probità della vita.

Il nuovo curato

della Parrocchia Madonna del Pilone

La parrocchia della Madonna del Pilone ha accolto ieri solennemente il suo nuovo curato, teol. don. Edoardo Carosata, già vicecurato a San Secondo, dove, sotto la guida di mons. Pinardi, seppe distinguersi per zelo ed operosità. Il nuovo curato è giunto accompagnato dai teol. Oberi, Baloire e Mario, nonchè dal Comitato Pro Madonna del Pilone, mentre lo precedevano numerosi parrocchiani di San Secondo coi vessilli di molte associazioni. Alla porta della chiesa venne ricevuto dal teol. Griffa e dagli altri sacerdoti della parrocchia, mentre rappresentanti di associazioni locali, bimbi dell'asilo e tutta la popolazione in festa faceva ala al suo passaggio.

All'altare il teol. Griffa gli diede il benvenuto, dicendo quanto egli pensasse nel lasciare il popolo della parrocchia, ma affermando altresì il suo conforto e compiacimento nell'affidarlo a don Carosata, che saprà condurlo per le vie del bene. Ha risposto ringraziando il novello parroco, con parola commossa, dicendosi orgoglioso di portare, sotto le insegne di Cristo, la dottrina, la carità, la pace, fra la buona popolazione dei pilonesi, e concludere con una calda, ispirata invocazione alla Madonna.

Il nuovo capo dell'Ufficio Stampa

della Federazione Fascista

La Segreteria della Federazione provinciale fascista informa che a capo dell'Ufficio Stampa è stato nominato dal colonnello Di Robilant il collega Aurelio De Rosa, corrispondente da Torino del *Popolo d'Italia*.

I raggiri di una fantesca e di un avvocato

per carpire oltre mezzo milione alla contessa Barbaroux

La vita galante della serva innamorata e la triste esistenza solitaria della padrona
L'arresto dei due colpevoli - Parziale confessione

Da molti anni nel palazzo di via Carlo Alberto, 17, abita la contessa Amalia Barbaroux, più che settantenne, vedova dell'illustre Magistrato e nipote del Ministro. La nobile signora occupa un vasto appartamento al piano nobile dove da anni, in compagnia di una giovane domestica di 28 anni, Maria Brunetti, vive una vita quasi di clausura. Alla contessa non mancavano i mezzi per condurre una ben diversa esistenza: il suo patrimonio, rappresentato da poderi con case coloniche, da denaro liquido e da un bellissimo castello in quel di Poirino, le avrebbero permesso di tenere al suo servizio molti domestici e ricevere visite, poichè non voleva più uscire di casa per la sua malferma salute; ma presa da crisi di misantropia non voleva invece vedere nessuno all'infuori della sua domestica, e coi parenti aveva ai più dire scambio ogni rapporto.

Questi che in addietro si erano adoperati per dar sesto al patrimonio lasciatole dal ministro, avevano cercato di mantenere amichevoli rapporti con lei, ma la freddezza con la quale venivano ricevuti, l'anticamera che la serva, diventata ormai la vera padrona, imponeva loro, finirono per indurli a diradare disgrazia sì a desistere poi da quelle visite che sembravano riuscire così poco gradite.

L'età aveva portato alla nobile signora una grave infermità: la « cataratta » l'aveva resa pressochè cieca. Essa che prima di questa disgrazia usciva tutte le mattine insieme alla Brunetti per recarsi ad ascoltare la messa ad una chiesa vicina, non lasciò quasi più il suo alloggio. La solitudine in cui viveva aveva maggiormente accentuato la sua naturale misantropia. La domestica invece usciva anche troppo. Non era il bisogno di far gli acquisti giornalieri per la tavola della padrona che spingeva la giovane a lasciare sola la contessa, ma ben altri svaghi.

Gli abiti e i gioielli della padrona

Tre anni addietro la signora l'aveva inviata a portare alcuni documenti all'avvocato Nunzio Mantegna da Caltabotta (Sicilia) primo segretario del R. Economato dei Benefici Vacanti, abitante in quel tempo con la moglie e due figlie in via Orto Botanico 27. Poco dopo quel primo incontro della domestica con l'avvocato, era nata fra loro una relazione intima. Il Mantegna, bell'uomo, bruno, energico, pieno di vita nonostante i suoi cinquant'anni, aveva affascinata la Maria, non troppo brutta di volto, ma piccola, con le gambe arcuate, insomma dotata di un fisico senza alcuna attrattiva. Ciò che effettivamente, si suppone, spinse il Mantegna che aveva per moglie una bellissima signora (della vita coniugale dell'avvocato parleremo particolarmente in seguito), a gettare gli occhi su quell'umile fantesca, fu il sapere quale ascendente essa aveva sull'animo dalla danarosa e nobile padrona.

Da quel momento la vita della contessa Barbaroux si fece anche più triste. La Maria usciva per andare a spasso con il suo innamorato, andava con lui a pranzo o a cena in gabinetti particolari di ristoranti cittadini e la contessa intanto, abbandonata nel troppo vasto e muto appartamento, viveva quasi esclusivamente di caffè e latte e di qualche sbobina che la serva portava a casa, reduce dalle sue orgie.

Per mettersi, almeno esteriormente, in grado di non sfigurare vicino al suo elegante innamorato, la Maria cominciò a servirsi della ricca guardaroba della padrona. Gli abiti usciti di moda furono fatti rimodernare da una sarta e i gioielli che dormivano in vecchi scrigni ne uscirono per adornare la fantesca, la quale non trovava ormai nulla di troppo bello per la sua persona. L'amore l'aveva trasformata. Era diventata ambiziosa in sommo grado. Le pellicce della padrona diventarono sue, suoi i manicotti di seta, ecc. Essa, che aveva la possibilità di mettere le mani dappertutto da quando la padrona, quasi cieca riusciva a malapena a tracciare la propria firma sulle ricevute che le venivano presentate, non trascurò naturalmente, maneggiando il denaro della nobile signora, di farne suo pro.

Evidentemente l'avv. Mantegna non era estraneo a tutto ciò; nei suoi colloqui intimi con l'amante egli doveva — almeno così si suppone — consigliarla sul modo di abbindolare continuatamente la padrona. Fu in quell'epoca che — come corre voce — la contessa Barbaroux avrebbe venduto alcune terre per realizzare del contante. Tale voce raccolta dai suoi parenti li indusse ad aprir meglio gli occhi ed a vigilare sulla condotta di quel cerbero in gonnella che aveva procurato il loro allontanamento dalla casa di via Carlo Alberto, 17. Le informazioni raccolte con ogni facilità sulla condotta della giovane fantesca, perchè la Brunetti seccata dalla passione per il Mantegna ostentava quasi con orgoglio la sua relazione amorosa, indussero i parenti a tentare un passo presso la vecchia signora per farle comprendere in quali mani essa fosse caduta.

Non fu per loro cosa facile l'arrivare a parlare alla contessa, ma quando dopo molte insistenze ella si decise a riceverli e [illegible] lo scopo di quella visita, mentì su tutte le furie. Non voleva che nessuno, e a maggior ragione, i suoi congiunti si immischiassero nei fatti suoi, in quanto alla Maria, nessuno meglio di lei poteva giudicarla poichè da dodici anni la teneva in casa, se portava i suoi abiti ed i suoi gioielli era col suo permesso, quindi erano inutili le insinuazioni e le accuse.

Un pericolo di morte brucia vive

Davanti a così recise parole i parenti, si ritirarono in buon ordine. Poco dopo questo colloquio avvenne però un fatto che doveva indurre l'autorità stessa a cercare di veder chiaro su quanto di misterioso avveniva nell'appartamento di via Carlo Alberto, 17. Correva voce che la contessa Barbaroux, ormai schiava della sua domestica, fosse tenuta contro sua volontà relegata in casa. Si diceva addirittura trattarsi di un vero e proprio sequestro di persona.

Nelle prime ore del pomeriggio del 29 agosto del 1926, avvenne un drammatico accidente. Per lo scoppio di un fornelletto a spirito, si sviluppava un incendio nella stanza da pranzo della contessa e questa investita dalle fiamme era rimasta ustionata. La signora aveva voluto far scaldare un po' di brodo e data la sua vista indebolita per una disattenzione, aveva provocato l'incendio. Alle sue grida era accorsa la Maria, che provvidenzialmente si trovava in casa, ma vista il divampare delle fiamme che avvolgevano come in un nembo la padrona, in preda allo spavento, aprì una finestra e si mise a strillare al soccorso. Poi con una forza, [illegible] che molta inesperienza, prese a soffocare con un drappo un fuoco che già avvolgeva i capelli della padrona.

Mentre le due donne lottavano spaurite contro la fiammata — scrivemmo in quella circostanza — nella sala da pranzo si andava appiccando il fuoco alle tendine delle finestre e ad una piccola libreria, essendo stato raggiunto da alcuni spruzzi infiammati del serbatoio scoppiato. Dalle finestre aperte non tardò ad uscire una piccola nuvola di fumo, la quale rivelò ad un vicino la presenza dell'incendio. Intuendo che qualcosa di grave stava avvenendo, il vicino telefonò ai pompieri, e contemporaneamente avvertì alcune guardie municipali. Queste salirono sollecitamente all'alloggio della contessa e trovarono le due donne che avevano appena finito di spegnersi le fiamme di dosso. Prestarono ad entrambe i primi e più urgenti soccorsi, quindi le trasportarono con una automobile al vicino ospedale S. Giovanni.

La contessa e la cameriera vennero medicate dal dott. Trabucco, che riscontrò loro ustioni di primo e secondo grado al viso e alle mani, giudicando guaribile la signora in 25 giorni e la Brunetti in 10.

Nel frattempo erano giunti i pompieri con un carro, al comando dell'ing. Molina. Le operazioni furono condotte con molta sollecitudine, talchè in mezz'ora di lavoro il focolaio era spento ed ogni pericolo scongiurato. Le suppellettili e i libri deteriorati dalle fiamme rappresentavano un danno di circa tremila lire.

Un curioso sopraluogo

All'ospedale di S. Giovanni i parenti della contessa si recarono ancora una volta a vederla e lanciarono anche in quell'occasione di tarle comprendere come fosse per lei utile non rimanere abbandonata in casa, alla mercè di una sola domestica. L'infortunio accaduto, avrebbe dovuto servirle di monito. Ma anche quella volta le parole dei congiunti non furono raccolte. La vecchia signora aveva le sue ubbie. Chiunque avesse messo in dubbio la fedeltà e l'affezione della sua fantesca diventava un suo nemico personale.

Il gr. uff. Colonnetti, allora Procuratore del Re, informato di quanto era avvenuto in danno della contessa Barbaroux, e preoccupandosi inoltre di quel che avrebbe potuto accadere, volle assicurarsi personalmente di alcune circostanze che a lui erano state riferite. Accompagnato dal giudice istruttore avv. Prascone e da un medico incaricato di riferire sulle condizioni di mente della contessa, ogli si recò alla di lei abitazione, ma la contessa, come era solita fare quando si trovava sola in casa, non volle aprire. Per penetrare nell'alloggio fu necessario si maciassero di ricorrere ad uno stratagemma. Essi reclamarono alcuni agenti alla Questura centrale e li appostarono nella via per segnalare l'arrivo della fantesca e del suo amante. Quando i due colombi giunsero furono fermati. La Brunetti fu invitata ad aprire la porta ai magistrati e l'avv. Mantegna a seguire gli agenti in Questura. Entrambi acconsentirono all'invito senza protestare, il che d'altra parte sarebbe stato assolutamente inutile.

Allorchè i magistrati varcarono la soglia dell'alloggio, erano le 22: ora un po' insolita per la ordinarie visite. Ciò che subito impressionò il Procuratore del Re e le persone che lo accompagnavano fu lo stato di assoluta trascuratezza, per non dire peggio, in cui era lasciato l'appartamento. Le camere ed i tre vasti saloni che essi attraversarono per giungere alla camera da letto della contessa apparivano nel più completo disordine. I ricchi mobili messi fuori posto, come in un magazzino da rigattiere, polvere ed immondizie dovunque.

La vecchia signora, seduta in una poltrona sdruscita, era vestita tanto dimessamente, quanto più la fantesca appariva elegante e profumata. Essa meglio nobilmente i visitatori e non appena comprese con chi aveva a che fare, il mostro meraviglioso che a quell'ora dei magistrati si fossero incomodati per venire a farle visita. Ma allorchè sentì formulare dei sospetti contro la sua domestica e capì che intenzione di quei magistrati era quella di trarla in arresto, ritenendola responsabile dell'isolamento nel quale essa viveva, come segregata dal resto dell'umano genere, allora dichiarò netto e reciso che se avessero inviata la Maria Brunetti in carcere chiedeva come una grazia di poterla seguire.

— E' l'unica creatura a questo mondo alla quale io voglio bene — proseguì la vecchia signora. — Essa vive con me; se si permette qualche svago, è un giusto compenso al sacrificio che ella compie a star vicino ad una vecchia come me. I vestiti ed i gioielli che ella porta, i denari che spende, glie li ho dati io, di mia spontanea volontà. Sono vecchia e soffro di cecità, ma ho la mente sana e vigile; io non sono imbecille, nè posso divenirlo. Del mio denaro e dei miei beni, me ne vivente, posso disporre come più mi pare e piace; che cosa trovano loro a ridire su ciò?

« Nessuno la conosce come la conosco io »

Invano il Procuratore del Re ed il giudice istruttore cercarono di farle comprendere che essa era vittima dei raggiri della domestica e forse dell'amante di lei, e che solamente il desiderio di impossessarsi dei suoi averi vincolava a lei vicino quella creatura nella quale essa aveva messo tanta e immeritata affezione.

Ad ogni accusa la contessa ripetevo invariabilmente:

— Nessuno la conosce come la conosco io.

In tal modo ebbe termine la insolita visita venuta a turbare il silenzio di quell'appartamento nel quale si era seppellita viva la nobile e vecchia signore. Il medico che l'aveva a sua insaputa esaminata, aveva dichiarato che essa non era in istato di incoscienza, che, per quanto si trattasse di un carattere strano e misantropo, non vi era però alcuna ragione per far sì che la legge intervenisse ad interdirla.

La Maria Brunetti fu lasciata nell'appartamento a vegliare la maniaca sua padrona.

Terminata quella bisogna, il Procuratore del Re, passò alla Questura per interrogare l'avv. Mantegna. Costui naturalmente negò di aver concepito qualsiasi progetto criminoso in danno della contessa. Conosceva, è vero, la Maria con la quale si trovava qualche volta, essendo a più riprese stato chiesto il suo consiglio quale professionista, per l'acquisto e la vendita di titoli.

Fra lui e la Brunetti — a suo dire — esisteva una relazione tutt'affatto platonica, che poteva essere troncata, senza alcuna difficoltà in qualsiasi momento, e poichè erano sorti dei sospetti sulla assiduità della fantesca con lui, egli promise formalmente che da quella sera non avrebbe più avvicinato la Brunetti.

Poichè non esistevano fatti specifici da contestargli, e poichè mancava ogni accusa da parte della contessa Barbaroux, l'avv. Mantegna fu rimesso in libertà.

24 mila lire di gioielli

Nonostante le assicurazioni date dall'avv. Mantegna all'autorità, egli continuò a mantenere la sua relazione con la Brunetti. Furono visti ancora a spasso insieme, insieme entrare ed uscire nell'alloggio di lui, in via San Secondo, 37. Risulta che frequenti erano i pranzi consumati tête-à-tête all'albergo, mentre la contessa, confinata nel suo alloggio solitario, si sorbiva il solito caffelatte... Le assenze da casa della Brunetti si fecero ancora più lunghe e frequenti. Per contro, il Mantegna cominciò a frequentare la contessa e la sua casa.

Ciò risale a circa un anno fa. Prima il Mantegna era visto sovente in via Carlo Alberto, di fronte al n. 17, in untitudine di attesa. Aspettava la sua bella, la Brunetti, specialmente di sera; e quando la donna compariva si prendevano sottobraccio e, come colombelle, se ne volavano via... Ma da un anno a questa parte il Mantegna fu visto abbastanza frequentemente, a tutte le ore del giorno, salire le scale ed entrare nell'alloggio della contessa Barbaroux. Segno che la relazione, anzichè spezzarsi, si rinsaldava; segno altresì che l'uomo guadagnava terreno non solamente nell'animo della domestica, ma anche in quello della padrona. Tutto ciò, del resto, è stato luminosamente provato nel corso di scena finale avvenuto in questi ultimi giorni, e fu precisamente quello che condusse all'arresto dei due.

Presso un gioielliere della città, il signor Martin, la Brunetti aveva acquistato dei gioielli per la rispettabile somma di ventiquattro mila lire. Essa li aveva comperati a nome della sua padrona, ma viceversa li aveva, a quanto pare, destinati a proprio uso personale, poichè molto le piaceva vestire elegante ed aggirandosi. Il gioielliere aspettò lungo tempo il pagamento di questi gioielli, ma i soldi non venivano mai. E come se ciò non bastasse, non aveva nemmeno il piacere di poter conferire con la contessa, poichè, per i motivi che conosciamo, non era da lei mai ricevuto.

Il sequestro dei mobili e l'arresto

Perza la pazienza, il Martin sporse querela contro la Barbaroux pel mancato pagamento dei preziosi. La citazione finì nelle mani della serva, che naturalmente non la consegnò alla padrona. E si venne così al giudizio ed al pignoramento dei mobili, che avrebbero dovuto andare all'asta pubblica.

Le cose erano a questo punto, quando il fratello della contessa Barbaroux, l'avv. Sciolla, residente a Roma, fu informato di tutto. Senza indugiare, egli corse a Torino, si recò dalla sorella, vide, constatò, fu messo al corrente di numerosi fatti; e la conclusione si fu che egli si rivolse alla Polizia, presso la quale sporse una dettagliata denuncia contro la Brunetti e l'avv. Mantegna. E, mentre da una parte veniva evitata la vendita all'asta dei mobili, dall'altra parte si procedeva all'arresto dei due amanti.

La denuncia sembra contenga una lunga esposizione di reali, una specie di vetrina del Codice... Si dice che i due, ma la Brunetti in ispecie, siano imputati di sequestro di persona, di furto, di appropriazione indebita, di truffa, e forse di qualche altro ancora... Sia all'autorità di vagliare le accuse e di farvi un poco di ordine... Ad ogni modo le prime risultanze dell'inchiesta sono subito state a sfavore dei denunciati, che, come dicemmo, furono tratti in arresto.

L'arresto della Brunetti avvenne nella giornata di ieri l'altro in casa della contessa Barbaroux. La cattura dell'avv. Mantegna avvenne il giorno stesso, di sera. Egli era già rincasato, quando gli agenti suonarono al suo alloggio, e, entrati, gli notificarono l'ordine d'arresto.

La famiglia distrutta

Contemporaneamente gli agenti praticavano una perquisizione nell'alloggio dell'avvocato. La Polizia sperava forse di trovarvi del danaro, speranza non del tutto fuori luogo in una faccenda che si impernia sullo storno di mezzo milione. Viceversa l'unica è stato completamente negativo. L'avvocato era all'esclusivo. In casa non c'erano soldi. Tanto è vero che la mattina seguente le sue due figliuole — Franca e Silvana, di 13-15 anni, le quali frequentano il Collegio della Provvidenza di via Arcivescovado — furono costrette a chiedere 10 soldi alla portinaia per mettere insieme la cifra occorrente a prendere il tram...

Questo argomento della figlie dell'avv. Mantegna ci porta in quella che è la vita di lui, cioè in un terreno quanto mai movimentato e singolare, in cui sono parecchi punti interrogativi, dove si drammma ha certo volte sapore di commedia ed in cui le due giovani figlie dell'arrestato finiscono per essere le vere vittime degne della maggiore pietà.

Quando l'avv. Mantegna conobbe la Brunetti, abitava — come dicemmo — in via Orto Botanico 27, con la moglie e le due figliole. Occupava un modestissimo alloggio di tre o quattro camere, ammobiliato non più che decorosamente. La moglie del Mantegna era a quell'epoca una bella donna, alta, robusta, bruna. Se la si paragona alla Brunetti, questa non può che scapitarne grandemente.

Primo punto interrogativo: come mai il Mantegna si innamorò dalla domestica? La risposta, qui, è forse facile. Egli si è attaccato alla donna perchè ha visto in lei la possibilità di avere del danaro. Il piccolo modesto impiegato legato al tavolo dell'ufficio ha forse immaginato la vita comoda, senza più la ferrea legge dell'orario.

Il fatto si è che l'attaccamento fra i due non tardò a manifestarsi saldo e tenace. Non andò molto che il Mantegna ricevette in casa sua, presente moglie e figlie, la sua amante. Dapprima fece passare la cosa affermando che si trattava di una specie di cliente, mandata dalla contessa, ma poi non potè più nascondere la verità.

Fu allora che la moglie, Beatrice Pisani, romana, sollevò le prime obbiezioni, che culminarono poi in aperti, vivi contrasti. Consolata la infedeltà continuata del marito, essa domandò la separazione legale, che venne concordata e raggiunta, ed allora la Pisani si recò a Roma dove si stabilì. Le figlie rimasero col padre.

Mezzo milione sfumato

Ad un certo punto della relazione con la donna, il Mantegna sentì il bisogno di cambiare alloggio, e andò ad abitare in via San Secondo, 37. Qui prese un alloggio di otto camere, che arredò con mobiglio completamente nuovo e lussuoso. Il magnifico alloggio che si era creato veniva ad essere, in certo qual modo, lo specchio delle sue migliorate condizioni finanziarie.

Risale press'a poco a quest'epoca il suo volontariato allontanamento dall'impiego agli uffici dei Benefici Vacanti. Egli, a quanto risulta, si era dato alle operazioni di Borsa, col danaro fornitogli dalla Brunetti, e non poteva certo più attendere alle occupazioni dell'ufficio.

Altra domanda. Quanto danaro la domestica ha sottratto alla padrona? Se le nostre informazioni sono esatte, la Brunetti, nell'interrogatorio reso alla polizia dopo il suo arresto, avrebbe confessato di essersi appropriata di mezzo milione. La cifra dovrà naturalmente essere appurata dall'inchiesta. I parenti stessi, tenuti lontani dalla contessa, non sanno in proposito precisare nulla. Anch'essi non hanno potuto far di meglio che raccogliere le voci e le notizie trapelanti dall'inaccessibile alloggio di via Carlo Alberto, N. 17.

La contessa possedeva tre o quattro cascine, nonchè un magnifico castello in Poirino. Le suddette voghe voci affermano che essa avrebbe tutto venduto, realizzando danaro in parte convertito in titoli, ma ad ogni modo sempre a troppo facile disposizione della fida Brunetti.

A proposito di titoli, poi, torna opportuno ricordare un episodio. Dopo l'incendio, la domestica ebbe ad affermare che era andata preda delle fiamme una cassetta contenente 150 mila lire di titoli. Ma evidentemente — così crede l'autorità investigatrice — questa non era che una... spiritosa invenzione per giustificare la scomparsa di tale somma, finita invece assai diversamente.

E come sono finiti questi molti danari? Altra domanda imbarazzante. Se si pensa che la perquisizione operata in casa dell'avv. Mantegna non portò alla scoperta di alcuna somma, se si considera che la domestica non potè evitare il trasollo per mancanza delle 24 mila lire da dare al gioielliere, pare naturale concludere che gli amanti, ormai, fossero al verde.

E lale constatazione porta ad un altro punto interrogativo: Dunque la contessa non aveva più soldi da poterle spillare? Aveva proprio venduto tutto ed è stata derubata di tutto? A queste domande non può rispondere che l'autorità coi risultati della sua inchiesta.

Speculazioni di Borsa?

Pel momento noi possiamo riferire all'incirca quello che il Mantegna dichiarò dopo il suo arresto. Egli ha negato, come la prima volta, ogni rapporto amoroso colla Brunetti, ha escluso ogni e qualsiasi forma di sfruttamento, sia nei riguardi della domestica, sia in quelli della contessa. Ha unicamente ammesso di avere ricevuto a più riprese dalla Brunetti delle somme di danaro, di cui non è in grado di precisare l'ammontare, con l'incarico di impiegarle in operazioni di Borsa: cosa che egli fece... coscienziosamente, però con risultati negativi, poichè il danaro fu quasi tutto perduto in tali operazioni.

Che il Mantegna operasse in Borsa, questo è indubitato: poichè ne frequentava i locali assiduamente e maneggiava titoli. Ma che lo facesse semplicemente su commissione della Brunetti per incarico della Barbaroux, questo l'autorità non crede.

Ed il danaro che fornì il frutto di questa singolarissima, romanzesca avventura, è finito nella sua totalità in sbagliate operazioni di Borsa? Altra domanda che rimane, per ora, senza risposta. A questo proposito possiamo tuttavia notare come il regime di vita del Mantegna non fosse per quello spenderecchio e lussuoso. Pare che il suo lusso maggiore fosse quello dell'alloggio. I vicini affermano che il tenore dell'esistenza del Mantegna era piuttosto modesto. Non hanno mai notato che egli o le figlie facessero spese eccezionali. Anzi, circa le due signorine si può dire piuttosto il contrario. Vestivano modestamente, in casa non c'era persona di servizio ed erano loro stesse che si industriavano nelle faccende domestiche, pure frequentando la scuola ed attendendo ai loro studi.

Esse, ad esempio, erano solite, al mezzogiorno, rincasare, portando oltre ai libri i pacchi delle cibarie: il pane, le uova, la pasta, ecc. Erano loro stesse che si preparavano il pranzo, al quale il più delle volte il padre si manteneva assente. Ancora ieri a mezzogiorno le signorine sono rincasate con un pacco di pane, che hanno lasciato in portineria. E il pacco c'era ancora ieri sera, intatto, poichè le poverine si erano evidentemente recate presso qualche parente o conoscente, nè ancora vi avevano fatto ritorno... Sono queste due creature, come più sopra notavamo, le vere vittime di così dolorosa vicenda, quelle che offrono l'unico motivo di reale e sincera compassione...

Seguendo la Cronaca

UNA NEVICATA BENEFICA in VIA MILANO

All'angolo di via Milano con via IV Marzo il pubblico si arresta, attratto da un insolito cordoro. E' una vasta macchia bianca che proietta la sua luminosità abbagliante da una vasta vetrina; è una benefica nevicata floreale gli in quel popoloso crocicchio cittadino; è una valanga di calerie e di colbarerie che seppelliscono tutti i rincari finora apportati da questa inerce e che proclama definitivamente col « prezzo fisso » il « prezzo minimo » per tanti articoli indispensabili alla casa.

La « FIERA DEL BIANCO »

iniziata con tanta opportunità e successo dalla *Società An. Succ. Bertone*, richiama tutte le madri di famiglia, le sorprende e le conquista con prezzi di questo genere:

Madapolam réclame a m.	L.	2,—
Tela da lavoro, 80 cm., a m.	»	2,70
Madapolam famiglia 90 cm. a m.	»	2,70
Pelle uso vera inglese, 80 cm.	»	3,50
Tela candida mista imbat. a m.	»	4,50
Lenzuola candide (280×300) cad.	»	19,—
Salviette cotone pesanti, la d.	»	10,—
Servizi da tavola per 6 persone (1 mantile, 6 salviette), cad.	»	19,—
Tela di seta greggia, al m.	»	5,—

Per far beneficiare prontamente, di una simile manna, anche la fedele Clientela di Provincia, la *Soc. Anon. Succ. Bertone* ha affidato ogni vendita (eguali per qualità di merce e bassissimi prezzi) anche ai seguenti negozi fuori Torino:

Acqui, presso **Fratelli Pallacini**, via Garibaldi 1 — Biella, **Varlone Carlo**, via Umberto 1 — Fossano, **Valetta Luisa**, via Cavour 5 — Racconigi, presso **Alessio Bartolomeo**, piazza

ULTIME NOTIZIE

Le elezioni tedesche a maggio
e lo scioglimento del Reichstag a marzo?

Berlino, 23, notte.

In una riunione del partito popolista a Mannheim, nel Baden, il ministro dell'Economia del Reich, dott. Curtius, ha tenuto un discorso illustrante l'attuale situazione politica ed economica. Il discorso è stato per vari aspetti importante, specialmente per gli accenni fatti da Curtius alla revisione del piano Dawes.

Il ministro ha detto che la pratica della transferta è, per la Germania, un palladio di sicurezza al quale essa non deve rinunziare a cuor leggero. La tesi è importante — anche dato il partito da cui proviene — perchè si oppone alla proposta già fatta da Parker Gilbert di fissare definitivamente il debito della Germania, eliminando le misure di transferta. Ma tutta questa parte del discorso Curtius passa in seconda linea per i giornali, i quali ne rilevano soltanto ciò che, dato il momento, più interessa la pubblica opinione, cioè il punto in cui il ministro populista ha parlato delle prossime elezioni, dicendo che esse sono da attendere per il maggio prossimo. E' la prima volta che, nel dilagare delle polemiche e delle opposte tendenze di questi settimane circa il termine dello scioglimento del Reichstag un ministro in carica prende la parola pubblicamente sull'argomento e fissa una data. E' nota la tesi del partito populista — propugnata da Stresemann in seno al Gabinetto — a favore di un notevole anticipo della data delle elezioni e, da questo punto di vista, dunque, la tesi di Curtius non sarebbe nuova. Ma il ministro che ha oggi parlato ha pronunziato una cifra, non in forma di tesi, ma di notizia e si può quindi logicamente ritenere che una decisione in proposito deve essere stata presa dal Gabinetto. Continuando a parlare sull'argomento, il ministro Curtius ha confermato anche che alle elezioni il suo partito intende presentarsi senza legame alcuno con gli altri partiti.

Se la data annunziata dal ministro Curtius corrisponde alla realtà, collegando il termine legale di due mesi tra lo scioglimento del Reichstag e le nuove elezioni, il Reichstag dovrebbe essere sciolto nel mese di marzo. Ciò corrisponde del resto anche alla decisione presa giorni fa dal Consiglio degli Anziani del Reichstag circa l'ordine dei lavori, decisione che stabiliva che il Reichstag sedesse, con la sola interruzione delle feste pasquali, sino a tutto marzo. Si calcola evidentemente che entro quell'epoca tutti i bilanci possano essere approvati, e poichè la cosa che sta più a cuore del Cancelliere è la legge sulla scuola, si calcola che anche questa possa entro quel termine essere varata.

Poichè il tempo stringe, oggi la Commissione interfrazionale dei partiti della coalizione ha tenuto una riunione sotto la presidenza del Cancelliere per discutere in proposito. Com'è noto, dopo la laborirosa approvazione del paragrafo sulla sorveglianza religiosa, non rimane un altro scoglio grosso che quello del termine accordato alle scuole miste del sud per adottare il nuovo regime scolastico, e su questo oggi si è discusso senza però arrivare ancora ad un'intesa. La discussione, che sarà ripresa domani e dopodomani, è di carattere strettamente confidenziale e non si sa dunque nulla circa il suo andamento. Secondo il *Berliner Tageblatt* però sarebbe risultato che la spesa occorrente per cominciare ammonterebbe a 30 milioni di marchi, senza che si possano ancora calcolare le spese permanenti ed anche su ciò il populismo farebbe valere la sua opposizione, cosicchè la situazione verrebbe considerata alquanto pessimisticamente.

Un'altra questione discussa nella riunione di oggi è stata quella delle facilitazioni da accordare all'agricoltura, che attraversa un periodo assai difficile causa i due ultimi cattivi raccolti e le difficoltà del credito. Anche tale questione crea gravi difficoltà al Governo. Il ministro dell'Agricoltura chiede cento milioni di marchi per misure atte a risanare la situazione, oltre al rinvio di obblighi tributari ed alla sistemazione del credito. Queste richieste urtano però contro spiegabili resistenze del ministro delle Finanze, von Keufoll. Quest'ultimo oggi, nella seduta pubblica del Reichstag, ha tenuto un discorso per replicare agli oratori che avevano preso negli ultimi giorni la parola sul suo bilancio. Egli ha polemizzato con tutti i suoi pessimisti contraddittori, ribattendo il suo tradizionale ottimismo.

L'agente delle riparazioni, Parker Gilbert, ha fatto ritorno a Berlino. Nel corso di questa settimana egli prenderà contatto coi ministro delle Finanze per continuare le discussioni interrotte al momento della sua partenza. Come si ricorderà Parker Gilbert era partito da Berlino proprio al momento della pubblicazione del suo rapporto annuale in cui proponeva la fissazione del debito definitivo della Germania. Egli è stato in America ed a Parigi dove ha conferito con Poincaré. E' quindi spiegabile che i prossimi colloqui tra l'agente ed il Governo tedesco siano attesi con molta attenzione e molto interesse.

G. P.

La difesa del carbone inglese
e l'importazione italiana

Londra, 23, notte.

Il *Times* riferisce che l'Associazione dei proprietari di miniere sta occupandosi attivamente, in nome di quei suoi membri che producono carbone di esportazione, della concorrenza che essi subiscono su certi mercati continentali per causa del carbone fossile che viene esportato dalla Germania in conto riparazioni. Secondo il giornale, l'Associazione dei carbonieri si rivolgerà in proposito al Gabinetto per ottenerne l'appoggio e sostegno di certi presunti diritti che gli esportatori di carbone inglese considerano manomessi.

La questione si connette ai dibattiti sorti in vari ambienti industriali di fronte alle pratiche svolte dal signor Parker Gilbert, agente generale delle riparazioni, in senso revisionista. Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, dal canto suo, fa notare che qualora si finisse realmente per procedere alla revisione del piano Dawes dovrebbero essere tenuti in debito conto dal punto di vista inglese anche certe clausole ineludibili. L'informatore ricorda che, in base all'accordo di Londra del 1924 per l'applicazione del piano Dawes, il diritto della Francia e degli altri alleati continentali di esigere consegne in natura — particolarmente carbonifere — dalla Germania senza esborso di di là della data che per tale consegna il trattato di Versailles contemplava, vale a dire il 1931. In pratica, fu una estensione di altre trent'anni. Ad accordarla, in nome dell'Inghilterra, fu Macdonald il quale venne severamente criticato per questo atto da alcuni suoi colleghi di gabinetto, esponenti degli operai e dei padroni dell'industria carbonifera. L'informatore conclude osservando che della concessione agli alleati continentali danneggiò indubbiamente l'esportazione carbonifera inglese, per cui se il piano Dawes e il relativo accordo di Londra vagliassero emendati in senso favorevole alla Francia e alla Germania, la revisione dovrebbe includere anche disposizioni capaci di togliere di mezzo lo svantaggio inflitto nel 1924 alla esportazione inglese.

L'accennata Associazione dei proprietari di miniere, nella sua azione di lagnanza, starebbe dicendo — secondo il *Times* — il caso specifico dell'Italia, la quale possiede un diritto di opzione sopra otto milioni di tonnellate all'anno di carbone tedesco per il periodo dal 1924 al 1930 L'anno scorso l'Italia importò quattro milioni e mezzo tonnellate di carbone tedesco; più di metà in conto riparazioni, ed il rimanente di una ordinazione privata. L'Associazione dei carbonieri inferisce che l'Italia intende procurarsi una più larga quantità di riparazioni sotto forma di carbone, e — in quantità minore — sotto forma di altri prodotti. Gli esportatori inglesi di carbone si manifestano trepidanti per le conseguenze in danno del commercio britannico. L'Italia importava nel 1913 dalla Germania meno di un milione di tonnellate di carbone ed importava allora nove milioni e 600.000 tonnellate di carbone inglese. L'anno scorso, il carbone inglese importato in Italia fu al di sotto dei sette milioni di tonnellate, mentre quello di origine tedesca si avvicinò ai 5 milioni di tonnellate. I carbonieri inglesi, dopo un giro di argomentazioni piuttosto involute, riconoscono che il problema è tra di difficile, ma suggeriscono che almeno il governo italiano procuri di stimolare la reciprocità degli scambi con i paesi che acquistano prodotti italiani. L'inglese dovrebbe chiedere il trattamento della nazione più favorita.

Violenta risposta della Lega evangelica
all'Enciclica papale

Berlino, 23, notte.

La Presidenza della Lega evangelica di Berlino, la più alta gerarchia religiosa della Germania, pubblica un manifesto in risposta all'Enciclica papale del 6 gennaio 1928, manifesto improntato ad estrema violenza di termini. Il manifesto dice:

« In questa Enciclica, il Papa — in base a giudizi assolutamente unilaterali e superficiali — rifiuta con sprezzo la tendenza verso l'unificazione delle Chiese cristiane manifestatesi nel Congresso di Stoccolma e di Losanna. Egli vede l'unica possibile via per l'unificazione nella sottomissione dei dissidenti sotto la potenza della Sede Romana, e nel loro ritorno alla Chiesa cattolica. Di fronte a questa superba, dichiariamo con ogni chiarezza che noi, cristiani evangelici, respingiamo decisamente la pretesa della Chiesa Romana di essere la sola realizzazione visibile della Chiesa di Cristo, e la pretesa del Papa della esclusività della sua direzione: due pretese non conciliabili con l'amore e la concordia cristiana. Constatiamo con rincrescimento che questo nuovo intervento del Papa nelle gravi cose della fede e di tutta la vita della cristianità non cattolica, viene nuovamente a riacutizzare — da parte cattolica — la divisione confessionale, ed a minacciare la pace delle confessioni. Di fronte a ciò, salutiamo con tanta maggiore gratitudine gli sforzi di unificazione delle Chiese cristiane ed esortiamo gli evangelici a conservare fedelmente l'eredità della Chiesa della Riforma ed a propagarne la forza vitale ».

Voronoff senza ghiandole
La scoperta di un medico viennese

Vienna, 23 notte.

Oggi un giornale dà notizia dei risultati ai quali è giunto un assistente dell'Università di Vienna, il dottor Carlo Doppler, con un nuovo metodo per ringiovanire, risultati che, se si dimostrassero duraturi, farebbero preferire il metodo Doppler a quello Voronoff, non esigendo l'innesto di ghiandole, il procacciarsi le quali è molto costoso. Il dottor Doppler ha esperimentato il suo metodo ormai su 200 persone di ambo i sessi, sempre con buon esito. Egli pratica un taglio nella regione inguinale, mette a nudo l'arteria e la spennella con fenolo, ricucendo poi la ferita. Il fenolo distrugge il nervo simpatico che nei vecchi restringe i vasi sanguigni, i quali così restano liberi e il sangue può affluire abbondantemente alle ghiandole della ragione.

L'effetto dell'operazione si mostra dopo alcuni giorni. Il paziente nota una nuova crescita dei capelli; anche le unghie crescono più rapidamente e in breve egli è padrone dei suoi organi come se fosse in piena virilità. Viene citato il caso di un vecchio trattato col sistema del dottor Doppler. Il disgraziato soffriva di una progressiva paralisi alle gambe. Praticata la operazione, la paralisi dapprima cessò e quindi disparve finchè il vecchio riacquistò la facoltà di camminare. Anche su parecchie donne il metodo di ringiovanimento del dottor Doppler ha avuto effetto. Ora il Doppler è stato invitato in America dove terrà una serie di conferenze. Gli sono state fatte anche lusinghiere offerte da parte di parecchi istituti americani, che se lo vorrebbero accaparrare.

DA NOVARA

Consegnato per ordine di Capo del Governo alla pena di 3 mesi di detenzione e 400 lire di multa è stato certo Camillo Mascarin di 37 anni, da Cavaglio d'Agogna.

Il bellicoso ammiraglio americano
e la serena ironia inglese

Londra, 23 notte.

Qualche tempo addietro, un vice-ammiraglio inglese a riposo approfittò di un banchetto qualsiasi per manifestare le sue vedute personali sulla politica navale americana. Furono vedute così apertamente acide che soltanto un giornale — e per giunta un giornale della sera — le credette meritevoli di resoconto. Per tutto il resto della stampa inglese, il bellicoso brindisi del vice-ammiraglio saddà dilisso nel oestino.

Adesso, un altro vice-ammiraglio ha preso la parola in America sul medesimo tema. La differenza peraltro è che l'interlocutore americano si trova in servizio attivo. Egli è il vice-ammiraglio Plunkett, comandante l'arsenale di New York, ed elemento fra gli ufficiali anziani della flotta americana. Il vice-ammiraglio Plunkett, anzichè ad un banchetto, ha parlato all'assemblea del Club nazionale repubblicano di New York. Egli ha detto che l'America è più vicina alla guerra oggi di quello che non sia stata mai, perchè svolge una politica commerciale, le di conseguenza che spinge in altre Nazioni in seconda linea. Non esiste altra alternativa alla guerra che la rinuncia al primato mercantile, una rinuncia che l'oratore considerò esurita. E' quindi inevitabile la guerra tra gli Stati Uniti e le Nazioni concorrenti, a non si può essere efficienti nel commercio o nelle armi senza trovarsi esposti alla necessità di batterst.

Dopo il discorso, al vice-ammiraglio fu chiesto se egli giudicasse probabile una guerra coll'Inghilterra. Senza esitare, l'ammiraglio rispose: « Certamente, alludo appunto all'Inghilterra ed a qualche altra Nazione i cui interessi sono in concorrenza coi nostri. E' possibile che l'Inghilterra non assuma l'iniziativa di dichiararci la guerra: essa lascierà fare questo a qualsiasi altra Nazione minore, e poi la spalleggierà ».

Naturalmente, il discorso mirava ad appoggiare la campagna per l'incremento delle forze navali americane. Esso gode senza dubbio alquanta pubblicità oggi in questi giornali discriminatamente, e accompagnato da una vibrata protesta del senatore Borah, « leader » del Partito repubblicano e presidente della Commissione senatoriale per gli Affari Esteri. Borah, in una intervista con una Agenzia, qualifica il discorso come « supremamente maligno ». Egli invita i contribuenti americani a chiudere la strada alla « folle politica » che si propone di costruire la più grande Marina del mondo. « E' la stessa politica sconsigliata — soggiunge Borah — che si svolse dal 1900 al 1914 fra la Germania e l'Inghilterra, e che fu una delle maggiori cause della guerra mondiale. Un numero limitato di nuovi incrociatori per una ragionevole protezione addizionale ai nostri traffici costituisce una proposta ragionevole, ma il piano iniziale si è venuto sviluppando in un programma per la massima flotta del mondo, e per un bilancio di due miliardi di dollari ».

La Morning Post stamattina commentava senza scomporsi gran che il pronunciamento del vice ammiraglio Plunkett. Se dichiarazioni simili fossero state fatte in qualche altro Paese anzichè in America — orgomentava il giornale — il momento sarebbe critico, ma per fortuna l'esperienza — secondo la *Morning Post* — ha insegnato agli inglesi a non attribuire eccessiva importanza alle parole grosse sull'altra sponda dell'Atlantico, e tanto meno è il caso di allarmarsene in quanto l'Inghilterra — proclama il grande organo conservatore — si trova in una posizione quasi invulnerabile non in virtù dei suoi armamenti navali, ma dalle sue obbligazioni finanziarie. Essa è vincolata a versare agli Stati Uniti 35 milioni di sterline all'anno per una sessantina d'anni. Chi può credere che l'America faccia la guerra ad un così prezioso debitore nel solo risultato di renderlo insolvibile? Dopo tutto, il gravame del rimborso del debito di guerra all'America non manca di qualche aspetto vantaggioso per l'Inghilterra. Esso serve infatti a stabilire tra i due grandi Paesi un legame che non potrà essere spezzato nè dalla follia, nè dalla mancanza di riguardo, il legame cioè che corre tra creditore e debitore. Le sinistre fantasticherie di Plunkett — conclude la *Morning Post* — non rientrano neanche nella categoria delle indiscrezioni, ma in quella dei cattivi affari.

A sua volta, il supplemento pomeridiano del *Daily Mail* afferra Plunkett con le pinze delle considerazioni economiche, argomentando tra l'altro che può dirsi ormai comprovato con palmare certezza che la guerra non è un buon affare per nessuno, fuorchè — in rari casi — per coloro che riescono a rimanerne fuori.

Stasera il corrispondente da New York del *Daily Telegraph* riporta che il vice ammiraglio Plunkett smentisce di avere fatto l'esplicite allusione all'Inghilterra che gli è stata attribuita, ma invitato a ripetere quanto ha detto davanti all'assemblea del club ed al microfono della radiotelefonia, egli ha risposto che non ricordava le sue parole esatte, per cui gli inquirenti dovrebbero rivolgersi ad una signora la quale, nell'uditorio, veniva prendendo delle note evidentemente stenografiche. La signora rimase irreperibile.

Il cassiere del Grand Guignol
è fuggito con la cassa

Parigi, 23, notte.

Vivendo a due passi dalla scena, in un'atmosfera torbida nella quale omicidi, gatti e furti sono incidenti quotidiani, il cassiere del Grand Guignol deve essere diventato impressionabile e a sentir parlare ogni giorno il direttore, gli attori e le dattilografe di fatti spaventosi, ha finito per perdere la testa a tal punto che ha vuotato la cassa che gli era affidata. Si tratta di un furto di 45 mila franchi, ha detto il direttore del teatro. Il cassiere è latitante. E' questo il primo atto della commedia che potrebbe avere fra breve una soluzione giudiziaria. Il difensore certo lentera di far ricadere la responsabilità del delitto compiuto dal suo cliente sull'influenza dell'ambiente!

La morte della più vecchia tedesca
107 anni

Berlino, 23, notte.

Ad Embsen, presso Lüneburg, ieri alle 17 è morta la più vecchia donna della Germania, la vedova Giovanna Prigge. Era nata il 6 novembre 1821 ad Amburgo; aveva dunque 107 anni. Fino al suo ultimo anno di vita aveva vissuto ad Embsen, dove era visitata da curiosi di tutte le parti della Germania. Conservò fino agli ultimi istanti della sua vita la più lucida memoria: raccontava con vivaci particolari l'incendio che distrusse Amburgo nel 1842 ed al quale aveva assistito.

20 milioni di franchi
che tornano ai Soviets

Parigi, 23 notte.

Il Tribunale di commercio ha revocato, per ragioni di forma, il sequestro di venti milioni di franchi autorizzato con sentenza del 30 settembre scorso a profitto della Banca Arman, in 31 Banche e Società contro la rappresentanza commerciale dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietistiche.

Gli imponenti funerali
del generale Alfonso Petitti di Roreto

Cherasco, 23 notte.

Ieri Cherasco ha tributato alla salma del conte-generale Alfonso Petitti di Roreto gli estremi onori funebri, l'imponenza dei quali ha dimostrato in quale affetto ed in quale considerazione era tenuto l'estinto. Tutti i negozi furono chiusi per lutto cittadino. A tutti gli edifici pubblici e a molti privati era esposta la bandiera abbrunata.

Il corteo si mosse alle 10 dalla casa dell'estinto. Lo componevano: pompieri, militi, la Filarmonica, gli allievi ufficiali del Battaglione di fra, l'Asilo infantile, il R. Ospizio di carità, le Confraternite e tutto il clero. Veniva quindi la bara, avvolta nel tricolore, con sovrapposte le insegne gloriose decorazioni del generale, trainata su un affusto da campagna e scortata da 16 sottufficiali. Essa era affiancata dal generale Bonzani, comandante la Divisione di Cuneo, in rappresentanza del ministro della Guerra; dal gen. Bomel, comandante il Corpo d'Armata di Alessandria; dal gen. Tiscornia, comandante il Corpo d'Armata di Torino, col suo capo di S. M. colonn. Olivetti; dal colonn. Azzoni, comandante la Scuola allievi ufficiali di fra, col suo aiutante maggiore Borla. Seguivano poi il barone Dalmazzo, per il Prefetto di Cuneo; il conte Galli della Mantica, podestà di Cherasco; l'avv. Bonino, podestà di Cavallermaggiore, per il segretario federale provinciale; tutta al completo la nobiltà cittadina, parenti e amici; Enti, Associazioni, podestà e notabilità dei dintorni, ed una marea di popolo tra un'infinità di cavalli, mentre due fitte siepi di spettatori assistevano ai lati. Numerose e ricche le corone.

Alla Madonna del Popolo il corteo sostò per la celebrazione della Messa funebre; quindi si diresse a Porta San Martino, dove il generale Bonzani, il podestà di Cherasco, il deputato Targiti e l'on. Viale, diedero l'estremo saluto alla salma.

Il feretro proseguì poi per Roreto, ove la popolazione ed il clero locale tributarono all'estinto un'altra commovente dimostrazione. Alla presenza dei suoi cari, la vedova contessa Petitti-Benvenuti, la figlia contessa Clotilde col marito conte Hermann, il fratello S. E. senatore conte Carlo Petitti di Roreto, comandante d'Armata, coi figli e nipoti, e di tutte le altre autorità e personalità, la salma, in un profondo e commosso silenzio, salì nel nuovo sepolcreto di famiglia.

Un processo a Novara
per offese al Primo Ministro
Il genero assolto, la suocera condannata

Novara, 23 notte.

Sono oggi comparsi davanti al notaro Tribunale, il prof. Arcangelo Bitetto, di anni 45, insegnante all'Istituto Magistrale di Vercelli e la sua suocera Margherita Gramaglia Bertolini di anni 60, accusati di offese al Primo Ministro e di oltraggio a due militi fascisti. Il professore, il 4 luglio scorso si trovava in casa della suocera a Calma di Valduggia, quando di presentavano i militi in borghese Manfredi e Rigo per la sottoscrizione pro Alì alla Patria. Secondo l'accusa la Gramaglia rifiutava il contributo, affermando di non avere denari, ma poi intervenne il genero nella discussione avendo la donna dichiarato che se anche avesse avuto dei denari li avrebbe dati piuttosto ai poveri che ne hanno più bisogno. Nel battibecco, la donna pronunciava frasi offensive per il Primo Ministro, frasi che i militi udirono mentre uscivano aggiungendo parole di offesa anche a loro stessi ed alla Milizia.

Al dibattimento risultò che nessuno di tali parole aveva pronunciato il professore e che gli imputati non avevano riconosciuto i militi per tali. Di fronte anche ai buoni precedenti di due imputati, il P. M. concluse per l'assoluzione piena del prof. Bitetto e della suocera per non costituire reato il fatto dell'oltraggio e per insufficienza di prove per l'altro delitto. Il Tribunale mandò prosciolto il Bitetto per non aver commesso il fatto e la Gramaglia perchè non costituiscono reato le parole ritenute oltraggiose, condannandola solo per le parole offensive alla pena di mesi 5 di detenzione e L. 400 di multa condizionalmente.

Fabbrica di monete false
scoperta a Napoli

Napoli, 23, notte.

Dopo attivissime indagini i carabinieri sono riusciti ieri a sorprendere in piena attività una fabbrica di monete false da cinque e da dieci lire. Il capo della banda dei falsari è il pregiudicato Tommaso Vicino di 56 anni. Costui aveva preso in affitto un pianterreno in via Papio Stazio, ove l'attività criminosa era mascherata, qualche ora, da fabbricazione di caramelle. Il Vicino era coadiuvato nella bassa impresa dai figli Salvatore, Gennaro e Maria e dalla moglie Giuseppa Rinaldi. Gli uomini erano addetti alla fabbricazione delle monete, mentre le donne erano addette alla distribuzione. Le monete venivano anche spacciate da altri malviventi che erano stati tutti assicurati alla giustizia. La monete false si distinguevano con una lega di stagno, antimonio e alluminio ed i falsari ne ricevevano un utile del 50 per cento. Gli spacciatori si fingevano venditori ambulanti di caramelle. Sono state sequestrate circa 12 mila lire di monete falsificate, di cui la maggior parte era nascosta in vasi da fiori. Le indagini continuano attivissime per assicurare alla giustizia altri complici.

I cadaveri di due sconosciuti
sul Naviglio a Milano

Milano, 23, notte.

Questa mattina a Porta Ticinese alcuni operai che si recavano al lavoro, hanno scorto il cadavere di una donna che galleggiava nel Naviglio. Mentre i pompieri procedevano alla estrazione, veniva chiamato il dottor Polli della vicina guardia medica, il quale non potè fare altro che constatare che la morte era avvenuta da diverse ore. Indosso al cadavere non fu trovato alcun documento di riconoscimento. Si tratta di una donna sui 40 anni, vestita dimessamente, con uno scialle sulle spalle. Un'altra macabra scoperta è stata fatta poco dopo nel Tombone di San Marco. I pompieri sono accorsi anche qui per ripescare il cadavere di un vecchio, che alcuni passanti mattinieri avevano veduto galleggiare nell'acqua. Nessuno è stato in grado finora di riconoscerlo. E' un individuo di 75 anni, vestito poveramente.

Mille dollari per le orecchie
del truto di Los Angeles

New York, 23 notte.

Come è stato a suo tempo annunziato, William Hickman, il giovane sadico assassino della piccola Marion Parker, di Los Angeles, è stato condannato ai lavori forzati a vita. Si viene ora a sapere che un medico americano, noto per i suoi metodi sensazionali, il dottor Carlo Hatcher, ha offerto mille dollari per acquistare le tre orecchie del condannato. L'oggetto di questa strana richiesta non è disinteressato. Il medico conta infatti fra suoi clienti un *gangster*, il quale, in seguito ad un incidente di cavallo, ha perduto le due orecchie. Il desiderio del dottore è di notare, per mezzo di un innesto animale, restituirgliele. Se l'offerta del dottore sarà accettata e se il *gangster* sarà contento di far proprie le orecchie di un noto delinquente, l'operazione avrà luogo in California.

TEATRI

Vittorio Emanuele: *Un peccatuccio?!*

Francesco e Francesca sono gemelli. L'affetto che li unisce è tenerissimo: si comprendono o credono comprendersi. In realtà Francesco è un debole: impulsivo, intollerante, sensibilissimo. Al primo accenno di sofferenza scatta in grandi ribellioni, in pianti, in gesti che potrebbero essere disperati. Solo la calma il pensiero che la sorella possa anch'essa, essere preda di qualche dolore, colpita da qualche sventura. Francesca lo sa e ne approfitta per ridurlo alla ragione ogni qualvolta se ne presenti il caso. Orbene, a Francesco fugge improvvisamente la giovane e amata moglie. Grande sciagura; il pericolo per quell'uomo, pronto ad ogni eccesso, è imminente. Per salvarlo la sorella ricorre a un mezzo eroico. Improvvisamente finge d'essere stata alla pura tradita; rivela dunque al fratello d'aver avuto un amante e che questo l'ha abbandonata proprio poche ore prima, e che la vita è spezzata e via dicendo. Francesco sembra dimentica i propri guai, ed è tutto commosso da quelli immaginari della sorella. Ah egli pensa permetterà una cosa simile: ricondurrà l'uomo infedele a Francesca. E così immagina che l'amante debba essere un tal Manfredo Contanni, in fa venire a casa sua, gli chiede una spiegazione, lo getta tra le braccia della sorella sbalordita per le conseguenze del suo spensierato gesto d'amor fraterno. Come s'intuisce, dalla situazione nascono equivoci vari e divertenti; non solo, ma nasce tra i due, che un assurdo destino ha avvicinati, un sentimento doppiamente vero, come di inspecie o soggezione, e poi più preciso e incalzante. Nasce il desiderio dell'avventura, del peccato, dell'amore: nasce l'amore stesso. Ma la buona sorella, che è anche moglie esemplare, resiste bravamente ad ogni tentazione, e si dispone a protrarre l'ambigua e pungente situazione: solo per il tempo necessario a che Francesco superi il primo stordimento, l'urto fragoroso della sciagura. Ed ecco la fuggitiva subitamente ritornata: giunge la madre di lei a dare l'annuncio. E sotto, in automobile, ad attendere il perdono del marito, perdono che non può mancare poichè alla gioia di non aver commesso il più piccolo fallo: una serie di curiose combinazioni, aiutando, s'è mantenuta intatta. Ma Francesco che nel frattempo, osservando la finta tresca della sorella, sempre più ha compreso la nauseante bassezza dell'adulterio, che, non potendo più stimare neppure quella che era per lui il simbolo della più immacolata purezza è ridotto a non credere e donna alcuna. Francesco ora non vuol perdonare. Francesca lo supplica, svela l'intrigo e si dichiara innocente. Ma egli non crede, e Francesca conclude che è impossibile nella vita dimostrare la propria innocenza; dopodichè si getta sul serio nelle braccia di quel certo Maurizio. A questo punto, com'era prevedibile, Francesco di ripensa su, e conclude gentile: « Sì, hai ragione, sorella mia; ho compreso perfettamente: non puoi essere che innocente ».

L'ultimo atto di questa commedia di Andrea Birabeau è stucchevole, immobile, superfluo se non nella necessaria conclusione, certo nel movimento. Ma i primi due atti sono graziosi, ed il secondo è specialmente ben costruito e piacevole. Il dialogo infiorato felicemente e ricco di spunti patetici o ironici salva l'assurda vicenda dalla banalità, e la conduce con garbo attraverso scene lievi e sfumate. E' una specie di ghirigoro o arabesco, le cui intenzioni si svelano, traspelano, svaniscono con molta finezza di parole e spunti sottili e osservazioni di un umorismo appena segnalo. La Compagnia di Romano Calò non ha seguito l'autore in questa levità di tocchi, che sono poi la miglior ragione della commedia. Recitazione greve: accentuata desiderato non solo più vaporosità ma anche più rapidità scioltezza e malizia. Il pubblico ha applaudito vivamente e ripetutamente.

CRONACA

Pitigrilli prosciolto

Giorni sono il pubblicista Dino Segre, noto sotto lo pseudonimo « Pitigrilli », venne fermato dalla Milizia Nazionale e deferito alla Commissione per il confino. In seguito alle indagini compiute, la Commissione stessa lo ha prosciolto dalle accuse elevate contro di lui, e nella giornata di ieri è stato rimesso in libertà.

Muore asfissiata dal gas

Pietro Audissone, custode della casa n. 4 di via Roma, non vedendo da due giorni l'inquilina Caterina Comoglio, d'anni 55, abitante da sola in due camere al primo piano, ne dava avviso al commissario di P. S. che provvedeva ad inviare sul posto un graduato con alcuni agenti. Visto l'impossibilità di aprire la porta dell'alloggio, gli agenti, con una scala a pioli entravano da una finestra da via Roma. L'ambiente era saturo di gas che proveniva da un rubinetto lasciato aperto, e la Comoglio giaceva esanime sul letto. Dopo le formalità di legge, il cadavere venne trasportato agli Istituti Universitari del Valentino.

Tre fusti d'olio

Alle ore 2 di ieri il cittadino dell'ordine Banchero Giuseppe incontrava all'angolo di via Porta Palatina e corso Regina Margherita un individuo che tirava un carretto, e che interrogato rispose di attendere la madre per ricaricarsi al mercato. La risposta parve sincera e l'agente lo lasciò in libertà. Alle 5.45 però, in via S. Chiara, incontrò nuovamente detto individuo in compagnia di altri due e col carretto carico di tre fusti. Interrogati si giustificarono alla meglio, dandosi poscia alla fuga. Giunse in quel momento il « cittadino dell'ordine » Aberti Nunziato, che aiutò alla cattura di uno di essi. Consegnato alla sezione di P. S. Monceniso, fu identificato per il pregiudicato Giuseppe Ponta, di Giuseppe, di anni 37, senza fissa dimora. I tre fusti contenenti olio per un valore di lire 3400 erano stati rubati al signor Rodolfo Giordano, negoziante in via Porta Palatina 19.

Una gamba fratturata

L'Ospedale San Giovanni ha accolto ieri, nella Sezione Bobbio, il falegname Umberto Berutto fu Francesco, di 30 anni, residente a Castiglione Torinese, in seguito a frattura della gamba sinistra, riportata cadendo accidentalmente. Il dottor Trabucco lo ha giudicato guaribile in 60 giorni, salvo complicazioni.

Infortunio

L'apprendista meccanico Carlo Lanza di Umberto, di 15 anni, abitante a Settimo Torinese, mentre lavorava ad una presa, in officina, si lasciò inavvertitamente cogliere il braccio sinistro, riportando una ferita da taglio, con recisione dei tendini estensori. Trasportato all'Ospedale San Giovanni, fu visitato dal dottor Bedarida, il quale lo giudicò guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni.

SPORT

I campionati sciistici mondiali
stasera la cerimonia a Cortina

A stamane la gara di fondo

Cortina d'Ampezzo, 23 notte.

A Cortina, è cominciato ad affluire un gran numero di forestieri. Tra gli altri, notati l'ammiraglio Rota, il conte Pennicelli della Milizia, il generale Verne ed altri. Per sabato è annunziato l'intervento di S. E. l'on. Bottai. Tutte le squadre partecipanti alle gare sono presenti a Cortina, ad eccezione di quella austriaca, la quale ha dichiarato di non intervenire. Domattina avrà luogo la gara di fondo.

Gli sciatori, partiranno a cominciare dalle 9 alla distanza di un minuto l'uno dall'altro in questo ordine:

1) Gestas (Jugoslavia); 2) Takahashi (Giappone); 3) Moberg (Svezia); 4) Renterud (Norvegia); 5) Cristomanni (Italia); 6) Kuer (Jugoslavia); 7) Sieblik (Cecoslovacchia); 8) Yaxawa (Giappone); 9) Nagata (Svezia); 10) Wiik (Norvegia); 11) Barta (Cecoslovacchia); 12) Olouhy (Cecoslovacchia); 13) Heiberg (Norvegia); 14 Beranowsky (Cecoslovacchia); 15) Weninger (Francia); 16) Milsson (Svezia); 17) Dubini (Italia); 18) Binder (Svizzera); 19) Goeria (Francia); 20) Campbell (Svizzera); 21) Rombert (Francia); 22) Berulsen (Norvegia); 23) Thrane (Norvegia); 24) Franc (Cecoslovacchia); 25) Delago (Italia); 26) Ogrin (Jugoslavia); 27) Novak (Cecoslovacchia); 28) Takafushi (Giappone); 29) Albertini (Italia); 30) Prosaska (Cecoslovacchia); 31) Roche (Svizzera).

I norvegesi, gli svedesi ed i cecoslovacchi sono i favoriti, giacchè si sa che la loro preparazione data da molto tempo e quindi si trovano in ottima forma. Non è possibile indicare il vincitore, non conoscendosi il valore dei singoli partecipanti.

Il calendario 1928
delle grandi gare ciclistiche

Milano, 23, notte.

Si è riunito il direttorio della Unione Velocipedistica Italiana il quale questa sera ha fissato le date delle gare del campionato e delle altre classiche della prossima stagione. Esse sono state stabilite come segue:

Calendario gare classiche e gare di campionato assoluto: 25 marzo Milano-San Remo; 15 aprile Criterium degli assi a Milano, che avrà luogo nel parco di Milano su un circuito chiuso di 1500 metri per un totale di circa cento chilometri; 22 aprile Forlì-Roma, chilometri 300 (1.a gara di campionato); 6 maggio giro del Piemonte; 12 maggio 3 giorno, giro d'Italia; 20 giugno, Milano-Modena, (gara a cronometro, 2.a prova di campionato); 15 luglio, giro di Toscana; 29 luglio, giro del Veneto (terza prova di campionato); 2 settembre, giro dell'Emilia; 30 settembre, Venti Settembre; 28 ottobre, giro di Lombardia.

Gare valevoli per il campionato di seconda categoria: 29 aprile, coppa Val Maira (Pro Dronero); 17 giugno, circuito tosco-emiliano (Prato); 15 agosto giro delle Marche (Recanati); 26 settembre, coppa Placci (Imola); 14 ottobre, circuito di Novara-Sicula (provincia di Messina).

Campionati di terza categoria su strada: 24 giugno, prova unica affidata al Comitato regionale piemontese.

Campionati su pista, 8 luglio e 22 luglio in città e con modalità da stabilirsi.

Coppa Italia a squadre: 24 maggio, eliminatorie regionali; 7 giugno, finale su percorso da stabilirsi.

Stato Civile di Torino

15 Gennaio 1928

NASCITE	21
MORTI	46
MATRIMONI	9

MATRIMONI. Bragasi Severino con Gastini Maria — Petrino Regis Carlo con Rispo Lucia — Moscelli Francesco con Masoni Elena — Bozza Enrico con Sarri Concetta — Tamiazzi Gaetano con Re Crispi Maria Albina — Ariste Olivenati con Mastorani Semilda — Barovero Diodato con Casio Elda — Zoppo Domenico con Deregibus Maddalena.

MORTI: Raimondi prof. cav. Roberto, di anni 73, di Fiume, maestro musica, corso F. Oddone, 12. — Polla Pietro fu Bartolomeo, id. 67, di Ribordone C., calderaio, via Lodi, id. 1. — Mongiargiana Stella ved. Debenedetti, id. 81, di Tonsano, agiata, via Cernaia, 40. — Gaudio Alfredo fu Angelo, id. 47, di Torino orefice, via Barbaroux, 7. — Cravero Giovanni fu Pietro, id. 76, di Torino, pens. via Massena, 14. — Nigra Emanuela ved. Lamberti, id. 68, di Castagneto Po, agiata, corso Sommeiller, 20. — Chevasco Anna m. Dutto, id. 61, di Savigliano, cas., via Capua, 40. — Andreotti Maria, id. 58, di Pieglio, casal., str. del Beccardo, 14. — Vignali Cesare fu Pietro, id. 50, di Vellatri, uscs. post., c. Orbassano, 23. — Comba Carolina m. Garrone, id. 47, di Pisarolo, casal., verso Valentino, 21 bis. — Chiovino cav. Giuseppe fu Bartolomeo, id. 73, di Moretta, pens., corso Francia, 19 bis. — Barichella Giovanni di Giuseppe, id. 12, di Mentre, studente, via Bossi, 6. — Bonego Regina ved. Lazzarini, id. 74, di Bruzolo, casal., str. Vercelli, casa Sola Vincenza. — Mastrelli Francesco fu Fortunato, id. 84, di Alessandria, pens., via Scarlatti, 32. — Oggioni Vittorio di Bernardo, id. 20, omb

APPENDICE DELLA STAMPA (9

Il bacio sulla maschera

ROMANZO

di Maurizio Dekobra

L'interno della cesapola era trasandato come l'esterno, ma in modo differente. Come il pittore aveva spiegato a Pietro Le Houller, tutti i mobili erano accatastati, per fare posto. Non era facile stabilire se quella casa fosse una bottega da rivendugliolo o un serraglio, poichè la puzza d'animo di Michelina si mescolava specialmente versanti animali feriti, e nella lunga teoria di gabbie occupava due lati del muro. In una delle gabbie stava un istrice, nell'altra uno scoiattolo; nella terza una donnola, nella quarta un coniglio. Vi era inoltre una gia, il cui unico inquilino, un vecchio corvo, se ne stava inalienicamente appollaiato.

— Questa è l'arca di Noè — disse il pittore — ed è il mio studio. Ma lì abbiamo trasportato nella camera della abbracciino, che è la più comoda.

Prese una candela e percorse, seguito dal marchese e da Gilberto, uno stretto corridoio pavimentato a mattoni. In fondo al corridoio s'apriva una porta, che egli dischiuse con affettuosa e delicata cautela.

La camera contrastava stranamente con quella nella quale i visitatori erano stati ricevuti dianzi. Piccola, piuttosto bassa, con i muri tappezzati a soggetto, non aveva che una finestra lunga e bassa, che affacciava sull'orto. Il mobilio consisteva in un letto di ferro ed una tavola di legno bianco, ricoperta di carte. Sul letto, era Li, disteso. Al suo capezzale, seduta su una sedia impagliata, stava la figlia del pittore, in costume da caccia, intenta a rimescolare una specie di decotto in una tazza inerinata. Il cinese, con gli occhi bassi, come il solito, pareva ancor più pallido e più misterioso. Su quella maschera di vecchio avorio, come i tasti d'un clavicembalo, la sofferenza gettava ombre verdastre: goccie finissime di sudore imperlavano le tempie trasparenti. La tunica di seta scura, strappata qua e là, era coperta di fango, a chiazze e pillaccheree. Il cinese non aveva ancora ripreso i sensi.

Al rumore di passi, Michelina alzò il capo e si levò dalla sedia. Il marchese notò con meraviglia che i movimenti della fanciulla, macchinali di una fissazione e d'una preoccupazione meravigliose, come quelli d'un'antica automatone, tradivano a prima vista il suo genere di vita: l'esistenza libera, attiva e pura, le corse in pieno sole, nel bosco, le sieste all'aria libera, sul muschio e tra i cicinni. Egli, Filippo, che aveva sempre dimostrata tanta animosità verso i napoli, non potè trattenere uno slancio di simpatia verso Michelina Clery. Tanto potè la meraviglia.

— Vi ringrazio della benevolenza usata verso il mio domestico, signorina — disse. — Temo d'avervi procurato, senza volerlo, molte noie e non poca fatica.

Per tutta risposta, Michelina accostò l'indice alle labbra, accennando, con un lieve cenno del capo, al cinese assopito.

— Crede che lo si possa trasportare al castello?

Michelina fe un cenno di dinlego e si diresse verso la porta. I tre uomini la seguirono. Come fu nel corridoio, si rivolse al padre e disse:

— Sarebbe stato meglio non disturbare il marchese: sapete benissimo che sono felice di cedere la mia camera a Li!

— Sentitela, sentitela! — esclamò Michele Clery, con comica disperazione — mi fa correre ad avvertirvi e poi mi rimprovera d'averli disturbati!

Michelina, con gesto brusco e grazioso, afferrò la testa del padre e l'alzò verso di sè.

— Non dovevi svegliare tutto il castello, caro babbo! E poi, perchè scomodare il marchese con questo tempo? Bastava che tu dicessi a un domestico qualsiasi che Li era da noi, impossibilitato a muoversi.

— Non eravamo ancora coricati, signorina — spiegò Gilberto — e vostro padre, venendo, ci ha reso un grande servizio.

— Figurati un pò, Michelina, che cani accusavano Li.

Michelina guardò il padre con sorpresa, poi volse lo sguardo verso il marchese, con muta interrogazione:

— Di che si tratta? Perchè accusavano Li?

Filippo di Saulnes, in poche parole, narrò i fatti che si erano svolti al castello. Michelina non potè trattenere una esclamazione:

— Povera Dionisia! Povera Dionisia! Ella che amava tanto il fratellino!

— Ora sì fa tardi — osservò il marchese — e se credete che si possa trasportare Li, diteio senza complimenti: non vorrei che la sua presenza vi procurasse ulteriore disturbo.

— Egli dorme ed è meglio non disturbarlo. Credo che la sua ferita sia meno grave di quanto supponessi, ma il colpo è stato rude e sarebbe opportuno telefonare al dottore che venga domattina presto... Pensare, quella povera Dionisia!... Chi sa in che stato, poverella!

Con un sospiro, Michelina si accomiatò dal marchese e da Gilberto e tornò in camera sua, al suo posto d'infermiera. Filippo e Gilberto si avviarono, senza far motto, al castello. Pietro Le Houller mosse loro incontro, per riferire che nulla d'anormale era avvenuto, durante la loro assenza. Il marchese, recatosi direttamente nella biblioteca, telefonò al medico condotto pregandolo di recarsi al castello nelle prime ore del mattino seguente; poi avvisò la Pubblica Sicurezza di quanto era avvenuto, chiedendo l'intervento di un funzionario.

Michelina, intanto, continuava ad occuparsi del ferito ed era riuscita, con mirabile pazienza, a fargli bere il decotto. Per qualche minuto, il cinese restò immobile, a capo chino, come se dormisse e non fece un movimento, neppure quando Michele entrò, in punta di piedi. Padre e figlia stettero, l'uno accanto all'altra, in silenzio. Ad un tratto, il pittore smise di fumare la pipa e mormorò:

— Non avrei mai immaginato che un fanciullo di quell'età potesse togliersi la vita!

Michelina alzò in volto al padre i suoi begli occhi di zaffiro e rispose, categoricamente:

— Non si è tolta la vita!

Cap. VI.

L'impronta

Il dottore giunse l'indomani mattina e, dopo attento esame, si dichiarò soddisfatto delle condizioni del malato. Li, durante la caduta, per un caso straordinario, era riuscito ad afferrarsi a qualche sterpo, evitando, così, di precipitare sino in fondo al fossato. Non aveva che una lussazione alla spalla e varie contusioni, senza gravità: il dottore promise tuttavia di tornare in serata.

Per ordine del marchese, Li fu immediatamente trasportato al castello. Filippo, che non aveva toccato le colture, verso l'una del mattino, era salito in camera sua, per ridiscendere tosto; poi, ritiratosi in biblioteca, con la testa fra le mani, in preda a viva ansietà, aveva atteso l'alba per riprendere le ricerche. Una volta, durante la veglia tragica, era salito al primo piano ed aveva origliato alla porta di Dionisia. Regnava in camera della fanciulla il più assoluto silenzio: forse, vinta dalla stanchezza, l'infelice creatura si era addormentata.

Verso le cinque del mattino, Gilberto e Pietro erano discesi a, in compagnia del marchese, avevano effettuato una ronda d'esplorazione; passeggiata lugubre, nelle prime incerte luci del mattino, lugubre ed inutile, poichè non fu possibile rilevare il minimo indizio.

— Non ci resta che aspettare il funzionario di Pubblica Sicurezza — dichiarò Filippo. — Egli arriverà probabilmente verso le undici. Vorrei tornare in camera di Giacomo, per vedere se, nella fretta, ieri non abbiamo trascurato qualche indizio, ma temo di sveglIare Dionisia. Tanto vale aspettare.

Alle undici, il marchese, riunii i domestici, li mise al corrente del dramma che si era svolto. Ne rimase atterrita, quella brava gente, ed un silenzio morale accolse l'annuncio. Fu stabilito che Pietro dovesse occuparsi della pulizia e d'altro in quella parte del castello, ad evitare che qualcuno potesse, inconsciamente, distruggere qualche indizio.

Li era appena installato nella sua camera, allorchè fu annunciato il signor Galuzi, inviato dall'autorità di Pubblica Sicurezza, per delucidare l'oscuro dramma. Il funzionario era un uomo d'una quarantina d'anni, alto di statura, grigio di capelli, dotato d'uno sguardo calmo e sicuro. Egli ringraziò Filippo dell'attenzione usatagli, mandando un'automobile alla stazione, poi si fece esporre i fatti.

Continua

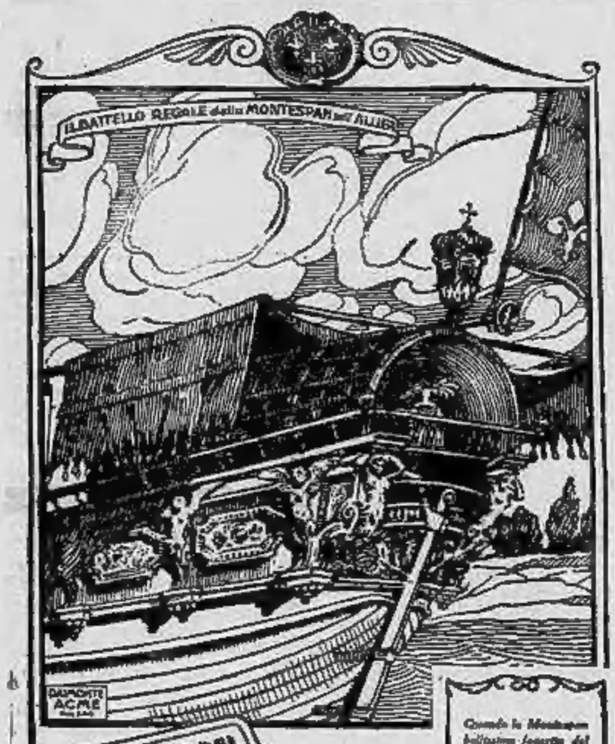
LUSSAZIONI, CONTUSIONI?

Fate sparire il dolore e l'infiammazione.

Non esitate! Procuratevi una boccetta di Linimento Sloan SUBITO. Applicatene un pochino senza strofinare; esso penetra e tira fuori l'infiammazione, toglie la congestione, diminuisce il gonfiore e fa cessare subito il dolore. Lo Sloan è un rimedio meraviglioso pel **Reumatismo, la Sciatica, la Lombaggine, Nevrite, Dolori alla Schiena, Crampi.**

In vendita presso tutte le Farmacie. Presso Lire 8.50.

LINIMENTO SLOAN CALMA IL DOLORE



Quando la Montespan bellissima favorita del RE SOLE ritornò dalle acque di Bourbon l'Archambault, nel 1676, non riuscì a fargli Altro segno un battello sontuoso ornato di bandiere con le armi di Francia, attendente ingegnosa ed adulatrice dell'innamorata del Re

LA PASTICCA DEL RE SOLE CONTRO LA TOSSE A. GAZZONI E C. BOLOGNA L. 2.50

LA PASTICCA DEL RE SOLE

CONTRO LA TOSSE
DISINFETTANTE DELLA BOCCA

A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

sono i doni supremi della vita umana e tuttavia non hanno ragione di esistere se il corpo non funziona perfettamente. L'Euchessina racchiude in se il segreto che dona la perfetta salute curando disinfettando e rinfrescando l'intestino senza irritarlo ed eliminando le dispepsie, emicranie, enteriti, emorroidi ecc.....

esigete sempre EUCHESSINA

LA DOLCE PASTIGLIA PURGATIVA

STABILIMENTI FARMACEUTICI Comm. MARCO ANTONETTO TORINO

Pei bambini

gracili, sofferenti di tonsillite,
di ingrossamenti ghiandolari, predisposti
alla tubercolosi o semplicemente indeboliti
dalla crescenza troppo rapida, esiste
un rimedio energico: il

PROTON

Esso produce:

Rafforzamento generale - Resistenza alla fatica
Sviluppo corporeo - Appetito - Colorito roseo
Aspetto sano.

Pure essendo il Proton un rimedio molto efficace, la sua preparazione è tale che esso è completamente innocuo, ed il gusto ne è gradevolissimo.

Il Proton viene somministrato a cucchiaini prima dei pasti, secondo l'istruzione annessa ad ogni boccetta.

Esso si trova in qualunque farmacia.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale 2
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

STABILIMENTO mq. 600 vendo. Liquidansi grilli trapani, torni, molo smaniglia, magli, botte, trasmissioni, morse, incudini, [illegible] per legno, ecc. Corso Stupinigi 150.

Offerte d'impiego
Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

CERCASI portinaio ottime referenze, preferibilmente chauffeur meccanico. Beccuti, via Pietro Micca, 10. 61306

COTONIFICIO Piemonte cerca attivissimo capace assistente tecnico, corso banchi. Scrivere cassetta 130 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31477

GRANDE Magazzeno Tessuti dettaglio cerca commesso ed aiuto commesso. Offerte con indicazione pratica e referenze, scrivere 51 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPIEGATA pratica lavori ufficio e dattilografia disponibile mezza giornata cercasi da associazione. Scrivere cassetta 128 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31322

INGEGNERE elettrotecnico esperto elettrochimico cerca importante società affidare impianto forni elettrici nonchè direzione conduzione produzione ferroleghe. Desiderasi offerte dettagliate assicurando assoluta riservatezza. Scrivere cassetta 91 D. Unione Pubblicità Italiana, Milano. 503

INGEGNERE giovane richiesto da stabilimento meccanico di precisione Piemonte per funzioni d'ufficina. Scrivere dettagliate caratteristiche personali e indicare referenze cassetta 98 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61326

SIGNORI e signorine serie che vogliono trascorrere quali esperti pianisti cercansi. Scrivere cassetta 66 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. U. 60067

SIGNORINA dattilografa abile ufficio commerciale cercasi indispensabile moralità assoluta, miti pretese. Scrivere cassetta 65 P. Unione Pubblicità Italiana Torino.

STABILIMENTO industriale Torino cerca signorine abilissime e veloci con eggistica a macchina (Comptometer) buona retribuzione. Scrivere età, referenze, pieni ecclusi 41 Cassetta 140 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31503

TESSITURA in ripresa di operaie abili meccaniche. Stabilimento Società Anonima Stefano Tabasso in Chieri. 61316

TORNITORE cinquantenne cercasi, referenze pretese. Scrivere al B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11000

Domande d'impiego
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

COMITIVE serissimi, ispettore ex carabiniere, cercano serio portinaio. Giornaliero, purchè in Maria Teresa. 31481

DISPONENDO cauzione fortissima, 3 depositari vincolata in Banca, ragioniere quarantenne cerca chi voglia affidargli con piena tranquillità mansioni fiducia pretese limitate. Scrivere cassetta 124 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3.593

ELETTROTECNICO meniatore lunga pratica montaggio centrali sottostazioni alimentazione propria, primarie referenze, recasi ovunque. Scrivere cassetta 3 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31081

EX carabiniere cinquantenne con referenze buon comando cerca da magazziniere, fattorino, guardiano, presso quadrupedi, presso qualunque ditta. Colombo Giuseppe, via Calandra, 3. 31478

GEOMETRA, disegnatore artistico, cartellonista, referenze inconcepibili, disponte recarsi provvisoriamente all'estero, offresi posto Borgone, P. Umberto, Alba. 61313

RAGIONIERE scapolo, attivissimo, lunga pratica amministrativa contabile industriale, commerciale, provetto bilanci, verifiche, statistiche, ecc., già capo importantissime ditte o Società Anonime, libero subito, offresi seria Ditta, mite pretese. Scrivere cassetta 132 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31481

SEDUCENTE alto, robusto, intelligente collocherebbesi apprendista qualsiasi mestiere decoroso, oppure commesso. Scrivere cassetta 40 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1195

SIGNORINA, dattilografia casserra, pratica lavori ufficio, referenze primarie, cerca qualunque posto. Scrivere cassetta 48 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11096

SUBITO occuperebbe ovunque posto industria turismo negozio, viaggiatrice. Qualunque referenza. Scrivere cassetta 126 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31472

Società, capitali
rilievi e cessioni d'azienda
Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

A affarone. Bottiglieria angolare bigliardo cede buone condizioni fortuna sicura. Capitti, corso Vittorio 98. 61791

A Avviatissima in erba, caffè, liquori, centro popolare cedo sottocosto motivi famigliari. Pasticceria, Bellezia, 17. 11092

COLUMBIA fonografi garantiti vendita rateale dischi rihassatissimi. Riparazioni. Berosi, via Maria Vittoria, 49. 31316

CONSULTATE prescrizioni, corrispondenza, insuperabile premiata Sonnambula chiromante, cartomante, fortunati, due. 11084

LAMPADARI lusso economici Alla fabbrica Alen, corso Oelossano, 24. Telefono 43-554.

MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi, forti ribassi. Stabilimento Canavesio, Stazzini, 44. 10804

MOBILI. La Metropoli, via Rosmini, 9, dirimpetto al n. 107 di via Nizza, vende grandi ribassissimi vastissimo assortimento camere letto, pranzo, salotti, cenouai, di lusso, mobili bolati ogni genere, letti ferro, scrivanie assortiti, ottomane ogni tipo, sedie, arazzi, scendiletto, ecc. La Metropoli concede a tutti vantaggiose facilitazioni pagamento. 11097

PIANOFORTE incrociato ottimo, seminuovo e giacchetta scalchina vendo occasione. Via Bagiino, 9. 61324

PIANOFORTE mezzacoda, occasione, buonissimo, marca, carezzi. Offerte con prezzo cassetta 87 P. Unione Pubblicità Ital. Torino.

STUDIO Filatelico. Stock di primo ordine. Acquisto anticoli Ducati Italiani. Corso Umberto, 99 bis. 3 414

VENDO matrimoniale sedicesimo scolturata noce massiccio. Ebanista, piazza Carlina, 8.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1.80 per parola — Minimo L. 18

CERCANSI piazzisti pratici vendita vino toscano in fiaschi negozianti e famiglie. Scrivere cassetta 153 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31485

CERCASI da primaria casa chimica, guarnizioni, ecc. viaggiatore pratico articolo, conoscitore zone Piemonte. Scrivere cassetta 53 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GRANDE casa olearia richiede proprie nuova sistemazione concede esclusività rappresentanti seri, attivi, intraprendenti Torino, Alessandria, Cuneo, Aosta, Vercelli, Referenze. Scrivere cassetta 46 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61129

Automobili, biciclette e sport 13
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTO 509 preferibilmente 4 posti. Contanti. Mediatori esclusi. Indicare prezzo. Scrivere cassetta 88 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61303

BOMBRO contanti Coupé Fiat altra marca se occasione. Autorimessa Dora, corso Vigevano. 5-572

FIAT 501 Torpedo rara occasione recente litre 7.000 rapido realizzo Cooperativa Proprietari Stadium. 61306

FIAT 509 Torpedo 7.000 lire occasionissima Cooperativa Proprietari Stadium. 61305

LANCIA, tipo K, coupé, ordine perfetto, gomme nuove, vendo, prezzo ridottissimo. Garage Quirino, San Quintino, 28. 31080

VENDO qualunque prova moto F. N. 4 cilindri, anno 926, velocissima. Macelleria, Casale, 136. 31461

Sofà "LUCHINI,,
Automatici a letto brevettati
SEMPRE I MIGLIORI
Tipi comuni e di lusso
TORINO - Via dei Mille, 20

UNIONE SANITARIA ITALIANA
TORINO - Via Arcivescovado, n. 6
STRUMENTI CHIRURGICI MOBILI OSPITALIERI - MATERIALE DI MEDICAZIONE STERILIZZATO - CINTI ERNIARI CALZE ELASTICHE - VENTRIERE
con annesso
ISTITUTO ORTOPEDICO diretto dal Dr. Cav. C. ABATE DAGA

PREMIATA FABBRICA
CASSEFORTI
incombustibili, infrapanabili
G. POESIO
Via Arcivescovado, 8 - Torino - Tel. 47-xxx.

TUMORI BENIGNI MALIGNI
Cura senza operazioni
Dott. PIANA
Via Bidone, 34, Torino

Malattie SESSUALI Pelle
SIFILIDE Veneree
Cure moderne rapide Sale separate
Dott. CABALEONO, via S. Quintino ventuno Ore 9 alle 11 e dalle 15 alle 21. Festivi 9 alle 12

SIFILIDE — VENEREE — PELLE
INTOSSICAZIONI - ESAURIMENTI
Comm. Dr. DE SILVESTRI Via Po, 7 (Scala D, 2 Piano) Feriali ore 11-12; 15-17; 19-20. - Fest. 11-12.

SIFILIDE VENEREE e PELLE
Esame sangue Dr. Sinopoli
VIA GARIBALDI, 32 (Porta Nuova)
Sale separate — Orario continuo ore 10-15

MALATTIE VENEREE - PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite
Dr. Macchiavello - Via Nizza, 12
Ore 10-12 / 17-18

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose.
V. Vanchiglia 11 bis. Ore 13-14, 18-20; fest. 10-12
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE.

Ulceri, Sacco, Gonorrea
Filamenti, Perdite
Dott. CHIAVARINO Via Saluzzo
SIFILIDE Ore 10-15 e 18-20 Riduzioni per operai

LEVATRICE PREMIATA OSTETRICA BELTRAME
Via S. Secondo, 2, Visita anche giorni fest

OSTETRICA SANTANERA
Massima discrez.
Corso Francia, 12 bis, dalle 9 alle 17. p. Sud

FONTANA LENA-MASSARI
OSTETRICA TRASFERITA Via Sant'Anselmo, 28

OSTETRICA REGGE
Cura medica
Massima discrez. - Via Po, 2, via P. Custelli

Annunci vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A, Abiti smoking, marsine, indumenti militari compro e vendo. Monti, via Stampatori, 11. 61078

ABILISSIMA chiromante Fatima, premiata veggente settimina. Rivelazioni infallibili Piazza Montebello, fronzuno. 31480

A prezzo di occasione tende sole pratiche, bandoni arianne, pensili Parisi Odiarne 42. 31242

BAGNI inglesi, camere complete lusso comuni. Benzoni, Ponte Mosca. 3001

Tipografia del giornale LA STAMPA